

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

540^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 20 DICEMBRE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DEL PRETE (MSI-DN)	Pag. 22
DISEGNI DI LEGGE		GARIBALDI (PSI)	23
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	* BELLAFFIORE Vito (PCI)	25
Apposizione di nuove firme	3	ANGELIN (PCI)	33
Assegnazione	3	FILETTI (MSI-DN).....	34
GOVERNO		PUPPI (PCI)	35
Trasmissione di documenti	4	NESPOLO (PCI)	39
DISEGNI DI LEGGE		NAPOLEONI (Sin. Ind.)	48
Seguito della discussione:		IMBRIACO (PCI)	48
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi- nanziaria 1987)» (2051) (Approvato dalla Ca- mera dei deputati):		ROSSI (PRI)	53
PRESIDENTE.....	4 e passim	PAGANI Maurizio (PSDI).....	54
MITROTTI (MSI-DN).....	8, 19, 35	BASTIANINI (PLI)	55
GRADARI (MSI-DN).....	10	VASSALLI (PSI)	56
BIRARDI (PCI)	12, 19	BIGLIA (MSI-DN)	58
BALARDI (PCI)	13	MANCINO (DC)	60
* RASTRELLI (MSI-DN)	15	Votazione per appello nominale	61
CROCETTA (PCI)	15	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
COVI (PRI), relatore	18	Annunzio	64
GORIA, ministro del tesoro	18	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	72
* PISTOLESE (MSI-DN)	20, 23	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI DOMENICA 21 DICEMBRE 1986	72

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale,

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bobbio, Boggio, Campus, Castelli, Colombo Vittorino (L.), Fontanari, Foschi, Girardi, Loprieno, Meoli, Mondo, Prandini, Russo, Schietroma, Scoppola, Valiani, Vecchietti, Viola.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3018. — «Statizzazione delle sezioni di scuola materna e delle classi di scuola elementare gestite dall'Opera nazionale Montessori» (2111) (Approvato dall'8^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 3838. — «Utilizzo del Fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295» (2112) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, apposizioni di nuove firme

PRESIDENTE. I senatori Carollo, Colella, D'Amelio, Spitella, Damagio, Scardaccione,

Ferrara Nicola e Fimognari hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge Salerno: «Istituzione della provincia di Sulmona» (1805).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — «Modifica dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente la domanda di riscatto di servizi per il collocamento a riposo dei dipendenti statali» (2035), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;

Disegno di legge costituzionale. — PINGITORE ed altri. — «Soppressione dell'articolo 59 della Costituzione» (2050);

MANCINO ed altri. — «Assunzione obbligatoria del coniuge superstite e dei figli vittime della mafia, della camorra e della n'drangheta» (2056), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 11^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ORCIARI ed altri. — «Natura risarcitoria delle prestazioni economiche corrisposte dall'INAIL» (1992), previ pareri della 5^a e della 11^a Commissione;

BERLANDA ed altri. — «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 169, sulle agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azio-

nario» (2042), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Programmi di attività elettive nonchè per l'educazione alla salute e per le iniziative giovanili volte alla prevenzione delle tossicodipendenze» (2008), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio turismo):

URBANI ed altri. — «Abrogazione della norma che prevede la nomina di un rappresentante del personale indicata dai sindacati nel consiglio di amministrazione dell'ENEA» (2034), previo parere della 1ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 gennaio 1986, n. 25, lo schema di decreto ministeriale concernente: «Disciplina del servizio dei generi di monopolio» (n. 38).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 gennaio 1987.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 17 dicembre 1986, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 29 ottobre 1986 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge

finanziaria 1987)» (2051) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2051.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

CAPO III

INTERVENTI IN CAMPO ECONOMICO

Art. 3.

1. Il fondo di dotazione della SACE – Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione – istituito con l'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è incrementato della somma di lire 448 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987. Continua ad applicarsi il comma 2 dell'articolo 11 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

2. Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 394, è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1987. A decorrere dall'anno 1988 si provvede ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

3. Il fondo di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente la disciplina del commercio, è ulteriormente integrato di lire 30 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1996.

4. È autorizzato, per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989, il conferimento della somma di lire 500 miliardi al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, istituito con l'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

5. Per consentire l'attuazione degli interventi di cui al fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, è autorizzata la

spesa di lire 500 miliardi, per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

6. È autorizzato l'apporto di lire 70 miliardi, per ciascuno degli anni dal 1987 al 1993, al fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

7. L'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) è autorizzato, a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1987, a fare ricorso alla Banca europea degli investimenti (BEI) ed all'EURATOM per la contrazione di mutui, nonchè ad emettere obbligazioni sul mercato interno, per la complessiva somma di lire 1.000 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989.

8. L'onere dei mutui e delle obbligazioni di cui al comma 7, per capitale e interessi, valutato in lire 90 miliardi per il 1988 e in lire 180 miliardi per il 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. L'ENEL porterà annualmente ad aumento del fondo di dotazione le rate rimborsate, relativamente alle quote capitale.

9. Per consentire la prosecuzione degli interventi per il processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmecanica nel quadro del rilancio della politica marittima nazionale definita dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI), l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 12 giugno 1985, n. 295, è ulteriormente integrata di lire 150 miliardi nell'anno 1987 e di lire 300 miliardi nell'anno 1988 in favore dell'industria cantieristica e di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 in favore dell'industria armatoriale. Per le medesime finalità è altresì iscritto, nell'anno finanziario 1987, un ulteriore limite d'impegno di lire 60 miliardi in aggiunta a quelli di cui al terzo comma dell'articolo 1 della richiamata legge n. 295 del 1985.

10. Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato, per l'anno 1987, di lire 300 miliardi per le finalità di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329, concernente provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili.

11. Gli enti di gestione delle partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza di lire 650 miliardi nell'anno 1987, a fare ricorso alla Banca europea degli investimenti (BEI) per la contrazione di mutui, nonchè ad emettere obbligazioni sul mercato interno. Ferme restando le riserve a favore del Mezzogiorno, l'utilizzazione delle predette risorse è sottoposta al CIPE. Gli enti medesimi provvedono, a partire dal secondo semestre dell'anno 1987, all'effettuazione delle suddette operazioni secondo le seguenti quote:

- a) IRI: lire 500 miliardi;
- b) EFIM: lire 150 miliardi.

12. L'onere dei suddetti mutui per capitale ed interessi, valutato in lire 65 miliardi nel 1988 e nel 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato e sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

13. Gli enti di gestione porteranno annualmente ad aumento dei rispettivi fondi di dotazione le rate rimborsate relativamente alle quote capitale.

14. In relazione alla scadenza delle quote capitali annuali di ammortamento del prestito obbligazionario emesso ai sensi del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 novembre 1981, n. 617, l'IRI è autorizzato, per pari importi, ad emettere nuovi prestiti obbligazionari della durata massima fino a 10 anni e con preammortamento fino a 5 anni. Il netto ricavo delle obbligazioni collocate è utilizzato dall'IRI per finanziamenti da destinare *pro-quota* alle stesse società beneficiarie del prestito obbligazionario emesso sulla base del citato decreto-legge n. 495 del 1981, come modificato dalla citata legge di conversione n. 617 del 1981.

15. L'onere degli interessi delle obbligazioni di cui al comma 14, valutato in lire 25 miliardi per il 1987, in lire 75 miliardi per il 1988 e in lire 125 miliardi per il 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

16. L'emissione obbligazionaria di cui al comma 14 è subordinata alla presentazione al CIPI di una relazione consuntiva sull'andamento gestionale delle società beneficiarie

dei finanziamenti connessi al prestito obbligazionario emesso sulla base del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 novembre 1981, n. 617, nonché di un aggiornamento del piano di risanamento produttivo, economico e finanziario.

17. Per consentire la prosecuzione per i primi sei mesi dell'anno 1987 del piano quinquennale 1985-1989 è assegnato all'ENEA il contributo di lire 350 miliardi con esclusione di ulteriori contratti, iniziative e conseguenti impegni finanziari per i programmi di collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, di realizzazione dell'impianto PEC e dei connessi programmi sul ciclo del combustibile, anche da parte dell'appaltatore.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.

3.5 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I contributi di cui al presente comma sono destinati per il 50 per cento agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 della legge 2 maggio 1976, n. 183».

3.6 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 4 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il 40 per cento della somma di cui sopra è dedicato ad innovazioni tecnologiche

che si realizzino nei territori di cui all'articolo 1 della legge 2 maggio 1976, n. 183».

3.7 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-bis. È autorizzato per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989 il conferimento della somma di lire 100 miliardi al fondo di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, e della somma di lire 50 miliardi al fondo di cui all'articolo 10 della medesima legge».

3.1 FELICETTI, CALICE, POLLIDORO, BAIARDI, BIRARDI

Al comma 6, sostituire le parole: «70 miliardi» con le altre: «150 miliardi».

3.2 BAIARDI, FELICETTI, CALICE

Sopprimere il comma 7.

3.8 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 7, sostituire le parole: «di lire 1.000 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989», con le altre: «di lire 1.200 miliardi per l'anno 1987, di lire 1.400 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989. Le quote di lire 200 miliardi per l'anno 1987 e di lire 400 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989 sono destinate al finanziamento di investimenti diretti nei territori del Mezzogiorno per la produzione di energia elettrica da fonti diverse da quella nucleare».

Conseguentemente, al comma 8, sostituire le parole: «lire 90 miliardi per il 1988 e lire 180 miliardi per il 1989» con le altre: «lire 108 miliardi per il 1988 e lire 234 miliardi per il 1989».

- 3.9 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 8.

- 3.10 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 9, sostituire le parole: «è ulteriormente integrata di lire 150 miliardi nell'anno 1987 e di lire 300 miliardi nell'anno 1988» con le altre: «è ulteriormente integrata di lire 75 miliardi nell'anno 1987 e di lire 375 miliardi nell'anno 1988».

- 3.11 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 9, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il 40 per cento delle somme di cui sopra è assegnato in favore delle aziende ubicate nei territori di cui all'articolo 1 della legge 2 maggio 1976, n. 183».

- 3.12 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 11.

- 3.13 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 11 con il seguente:

«11. Gli enti di gestione delle partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza di lire 1.300 miliardi nell'anno 1987, a fare ricorso alla Banca europea degli investimenti (BEI) per la contrazione di mutui, nonché ad emettere obbligazioni sul mercato interno. L'utilizzo delle predette risorse è destinato, in via esclusiva, al finanziamento di nuove iniziative, secondo un programma da sottoporre al CIPE con il vincolo che il 60 per cento degli investimenti sia riservato al Mezzogiorno. Gli enti di gestione delle partecipazioni statali, a partire dal secondo semestre dell'anno 1987, provvedono alla effettuazione delle suddette operazioni secondo le seguenti quote:

- a) IRI: lire 800 miliardi;
b) ENI: lire 250 miliardi;
c) EFIM: lire 250 miliardi».

- 3.3 CALICE, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI

Sostituire il comma 12 con il seguente:

«12. L'onere dei suddetti mutui per capitale ed interessi, valutato in lire 130 miliardi nel 1988 e nel 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato e sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, nei limiti dell'indebitamento all'estero».

- 3.4 CALICE, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI

Al comma 17, aggiungere il seguente periodo: «Entro il mese di febbraio 1987 dovrà essere resa al Parlamento relazione informativa sullo stato di avanzamento tecnico-economico

del piano quinquennale e dei relativi programmi».

3.14 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Avverto che l'emendamento 3.9 è stato ritirato.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

MITROTTI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 3.5, 3.8, 3.10 e 3.14.

Il mio intervento ridurrà all'essenziale le indicazioni esplicative di questi emendamenti.

Comincerò col rilevare, in merito all'emendamento 3.5, che ho inteso chiedere, al secondo comma, la soppressione dell'ultimo periodo in quanto la formulazione (che riprendo per chiara evidenza dei colleghi) è tale da suscitare perplessità. È detto, infatti, nell'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 3: «A decorrere dall'anno 1988 si provvede ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

Non vi è chi non veda la sproporzione tra un impegno governativo, quale quello desumibile dai documenti finanziari e di bilancio al nostro esame, limitato all'anno 1987 con solo alcune previsioni poliennali, ed una indicazione — nell'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 3 — che è addirittura ultronea; non prevede, infatti, alcun termine di cessazione, in quanto è indicato l'inizio del riferimento all'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre, ma non la durata di tale validità, con ciò preconstituendo riferimenti che possono risultare ostativi di una diversa impostazione e di diverse scelte.

Sarebbe stato preferibile che questo orientamento del Governo fosse emerso con il corollario di altre indicazioni, tutte riconducibili ad un chiaro quadro programmatico pluriennale.

Passando agli altri emendamenti, devo ri-

levare che l'emendamento 3.8 e l'emendamento 3.10 sono collegati e consequenziali per il tenore dei commi dei quali ho chiesto la soppressione. Difatti il comma 7 dell'articolo 3 dispone che «L'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) è autorizzato, a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1987, a fare ricorso alla Banca europea degli investimenti (BEI) ed all'EURATOM per la contrazione di mutui, nonché ad emettere obbligazioni sul mercato interno, per la complessiva somma di lire 1.000 miliardi per ciascuno degli anni del triennio considerato 1987, 1988 e 1989».

Il comma ottavo, del quale ho chiesto ugualmente la soppressione prevede che: «L'onere dei mutui e delle obbligazioni di cui al comma 7, per capitale e interessi, valutato in lire 90 miliardi per il 1988 e in lire 180 miliardi per il 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. L'ENEL porterà annualmente ad aumento del fondo di dotazione le rate rimborsate, relativamente alle quote capitale». È una forma di intervento dello Stato che, in ultima analisi, accresce il fondo di dotazione.

Ho voluto dare un segnale critico nei confronti di questo ulteriore intervento dello Stato a favore dell'ENEL, in quanto, proprio in questi giorni, nell'8ª Commissione, abbiamo avuto evidenze di operazioni poco chiare che vengono condotte dall'ENEL. Infatti, è all'esame dell'8ª Commissione il decreto-legge 29 novembre 1986, n. 779, che autorizza la concessione all'Ente autonomo acquedotto pugliese di un contributo straordinario di 150 miliardi e, in particolare, eroga questo contributo straordinario parzialmente all'ENEL, ed esattamente per l'ammontare massimo di lire 80 miliardi, a saldo dei debiti contratti dall'Ente autonomo acquedotto pugliese per fornitura di energia elettrica a tutto il 31 dicembre 1985.

Non vi è chi non veda, onorevole Ministro, che vi è stata una trasformazione surrettizia di un ente, come l'ENEL, in istituto bancario di favore, di particolare favore, direi, per altri enti ugualmente «aggreppiati» alle casse dello Stato.

Gradirei che il Ministro, in un cortese intervento su questa mia denuncia, chiarisse

i termini di questa operazione e delle connotazioni limpide in modo da capire la legittimità dell'operazione stessa, la convenienza dell'effettuazione dell'operazione poiché siamo a valori, ad esempio, che eguagliano gli interessi che, per il 1988, sono previsti a carico di altri interventi dello Stato per lo stesso ENEL. Si tratta quindi di una partita di giro che tutto sommato evita i traguardi delle verifiche di legittimità di determinate operazioni con la forma surrettizia dell'indebitamento dell'ente che beneficia di questo mancato pagamento all'ENEL del dovuto per consumi elettrici.

Sarebbe altresì interessante sapere quanti di questi enti pubblici e parapubblici utilizzano l'ENEL quale istituto fiduciario, quale banca privata di sostegno delle diseconomie gestionali. Da questo quadro ritengo che dovrebbero emergere elementi certi della insussistenza della necessità di intervento dello Stato in favore dell'ENEL, dal momento che l'ENEL senza preventiva autorizzazione parlamentare si consente di conferire, sotto forma di sospensione di crediti ad altri enti, capacità di non conferimento del dovuto in fatto di consumi elettrici, in modo da equivalere agli effetti di un vero e proprio finanziamento.

Quanto è emerso tende ancor più ad aggravarsi se si rileva, come è possibile rilevare, che addirittura i crediti vantati dall'ENEL per l'ammontare di 80 miliardi — e su questo dato sarebbe utile che il Parlamento avesse anche indicazioni certe — devono essere retrodatati al 1985 sicché è da pensare che essi vadano incrementati anche dei pagamenti non effettuati nel 1986.

Ora, come se non bastasse, alla poca chiarezza che emerge da questo decreto n. 779, si è aggiunto a ruota, direi, con qualche giorno soltanto di ritardo, anche il disegno di legge n. 2068 di iniziativa governativa relativa a disposizioni in favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, nel quale lo Stato, e per esso il Governo, ha dimostrato di voler privilegiare situazioni gestionali di enti pubblici poco chiare per le quali, era pure maturato il debito di una informazione al Parlamento: nella specie l'Ente autonomo acquedotto pugliese avrebbe dovuto annualmente presentare una relazione al Parlamento. Nonostante

quest'obbligo disatteso, nonostante la possibilità di ispezioni ministeriali, nulla è stato certificato, anzi, si tende a consolidare la posizione di questi enti dalla gestione poco chiara e poco legittima attraverso il consolidamento delle strutture che finiscono per beneficiare di finanziamenti anche se per il passato non hanno reso conti chiari.

Io invito espressamente il Ministro del tesoro a tornare sull'argomento al fine di dirci con chiarezza quale è la situazione economico-finanziaria dell'ENEL, qual è il livello delle sofferenze, delle esposizioni di cui essa è gravata, quali sono le fonti debitorie e quali le motivazioni che hanno consentito di non attivare alcuna procedura di rivalsa in danno dei debitori. Ritengo che al fondo vi sia una tacita intesa con gli organi governativi i quali hanno ritenuto forse di anticipare soluzioni autonome senza l'avallo parlamentare ed anzi prima ancora che ne fosse investito il parlamentare o l'Aula parlamentare intera, con un minimo di informazione. Quella che io ho travasato in quest'Aula è l'informazione che ho colto, per debito di interesse dovuto, dall'esame di atti parlamentari che viaggiano per i corridoi e per le Commissioni di Palazzo Madama. Questa situazione, particolarmente grave, mi ha posto nella condizione di considerare che, prima ancora di riconoscere all'ENEL la possibilità di beneficiare di ulteriori interventi finanziari, sia pure sotto forma di mutui da contrarre con la BEI e con l'EURATOM, è necessario avere chiara evidenza delle attuali gestioni.

Passo ora ad illustrare brevemente l'emendamento 3.14, l'ultimo presentato dal nostro Gruppo sull'articolo 3, che riguarda l'ENEA. Sul conto di questo ente il Parlamento, sia il Senato che la Camera dei deputati, ha avuto già modo di convocare il competente Ministro per ottenere risposte a determinati quesiti. Alla Camera in particolare è stato sollevato il caso della massiccia promozione a livelli direttivi di larga parte dei dipendenti dell'ENEA. Anche sulla gestione di questo ente mancano dati certi e sistematici...

GORIA, *ministro del tesoro*. L'ente sarebbe la Camera dei deputati? Non ho capito qual è l'ente su cui mancano notizie precise.

MITROTTI. È l'ENEA. Signor Ministro, se lei continua a fare i conti o a rispondere agli auguri, non credo di avere colpa alcuna.

GORIA, *ministro del tesoro*. La sto ascoltando, tanto è vero che, quando non ho capito, le ho chiesto spiegazioni, senatore Mitrotti.

MITROTTI. Credo di essere stato chiaro nel riferirmi all'ENEA: ho detto che si tratta dell'ENEA, ho detto che il Senato e la Camera dei deputati si sono interessati a questo ente e che in particolare alla Camera dei deputati è stato sollevato il caso di un massiccio numero di dipendenti promossi sul campo a livelli direttivi, con stipendi da favola. L'ENEA, per inciso, è uno dei pochi enti statali in cui i dipendenti, almeno quelli in servizio fino ad una certa data, beneficiano di due pensioni: ministro Gorìa, tenga conto anche di questo quando il collega di Governo De Michelis cerca di taglieggiare le pensioni. Tenete conto che in passato avete voluto queste situazioni! Oggi c'è chi non può vivere con una pensione di fame e chi allegramente, da questo carrozzone statale, riesce a portare a casa due congrue pensioni. Questo è l'ENEA, detto in toni sfumati ed approssimativi. Non voglio fare altri riferimenti (perchè stiamo parlando degli strumenti finanziari) sull'andamento della gestione, sulle scelte tecniche e scientifiche, sulle modalità di lavoro, sui materiali approvvigionati a nuovo, scaricati e reimbarcati per altre sedi dallo stesso ENEA, senza rendere noto il ciclo di fatturazione e di pagamento. Non sto qui a dire che sull'attività dell'ENEA non vi sono stati controlli circa la pericolosità di taluni insediamenti e di riflessi negativi sul territorio circostante; eludo tutta questa materia, che pure potrebbe essere interessante, almeno per la quantità e la qualità dei riferimenti che potrei cogliere. Riduco il mio intervento all'essenziale ed alla necessità, avvertita, che l'ENEA renda conto al Parlamento dell'andamento della sua attività.

A tal fine, con l'emendamento 3.14, ho inteso vincolare l'ENEA a rendere al Parlamento, entro il mese di febbraio 1987, una relazione informativa sullo stato di avanza-

mento tecnico-economico del piano quinquennale e dei relativi programmi. So benissimo che il famigerato piano quinquennale non è riuscito a disancorarsi dalle secche in cui si è fermato tempo addietro, ma è pur vero che questo ente continua a svolgere la propria attività, autodeterminandosi nell'indirizzo e nelle scelte della stessa, con ciò esautorando gli organi legittimamente preposti all'ordinamento della sua attività e, quello che è ancor peggio, non avvertendo nemmeno la necessità di un minimo di informazione al Parlamento.

Ho voluto pertanto richiamare questo comportamento doveroso dei responsabili dell'ENEA e ho proposto che entro febbraio costoro vengano a rendere conto al Parlamento, sia pure nella Commissione di merito.

Con questo ho concluso. Ritengo di avere accolto le sollecitazioni del Presidente Fanfani nel contenere i temi del mio intervento. (*Applausi dall'estrema destra*).

GRADARI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 3.6 e 3.7.

Sarà sufficiente fare poche annotazioni, anche perchè gli emendamenti suddetti sono di evidente trasparenza e significato.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.6, ci si riferisce, richiamando il decreto-legge n. 251 del 1981, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 394 dello stesso anno, ai contributi in favore di consorzi aventi come scopo esclusivo l'esportazione dei prodotti agro-alimentari. La stessa legge, all'articolo 10, citato nel comma, precisa che è prevista la possibilità di contributi anche per imprese alberghiere e turistiche volte ad incrementare la domanda estera. Ne deriva la *ratio* ovvia di questo emendamento, che prevede di destinare, e vincolare quindi meglio, il 50 per cento dei contributi previsti dal disegno di legge finanziaria alle regioni del Sud.

Si tratta di un emendamento trasparente nel suo significato proprio perchè in discussione sono due comparti di particolare significato economico nonchè sociale e produttivo in senso lato, quali appunto il turismo e l'agricoltura.

Anche l'emendamento 3.7 si muove nella logica e nello spirito del primo, pur trattan-

do materia diversa. Infatti, in definitiva, l'oggetto del nostro interesse è il Meridione. Sono consapevole del fatto che su questo argomento, a più riprese e reiteratamente, noi, e i colleghi con noi, abbiamo e hanno avuto la possibilità di intervenire.

Vi è un ventaglio di problemi che riguarda il Mezzogiorno. Rimane, a nostro avviso, una mentalità nei confronti di siffatto problema più orientata verso interventi cosiddetti a pioggia o parcellizzati, comunque al di fuori di un programma organico che in qualche modo possa costituire premessa ad un'inversione di tendenza.

È per questo che anche con l'emendamento 3.7, che si riferisce al fondo per l'innovazione tecnologica attivato dalla legge n. 46 del 1982, si vuole, da parte nostra, concretizzare una sorta di vincolo per quanto riguarda il 40 per cento dei contributi previsti.

In altre circostanze, anche nel corso della discussione sul presente disegno di legge finanziaria, abbiamo avuto modo di accennare alla sopraccitata legge, nei confronti della quale abbiamo già avuto modo di esprimere un sostanziale giudizio positivo e alla quale, tuttavia, si è ritenuto doverosamente di dover porre mano.

Osservo che il ministro Granelli segue con attenzione il problema perchè il suo Ministero è, per così dire, «in prima fila» nella valutazione in positivo di quelli che possono essere gli effetti, anche in prospettiva, di questa legge, proprio nella consapevolezza che altre leggi di sostegno, soprattutto per l'innovazione, hanno un po' ormai esaurito il loro compito e la loro funzione e la legge n. 46 offre ancora margini non indifferenti di possibilità di intervento.

Questo è già avvenuto con delibere *ad hoc* a favore delle piccole e medie imprese. Si punta a una sostanziale differenziazione, ma in positivo, tra innovazione tecnologica e ricerca applicata. Recentemente abbiamo seguito il coinvolgimento di questa legge con riferimento a progetti di respiro europeo; rileviamo, come dato in negativo, ma non per questo, a nostro giudizio, insormontabile, che esistono e permangono difficoltà di non poco conto per quello che riguarda i criteri e i sistemi di erogazione dei fondi. In

particolare ci risulta, dalla documentazione che ci è stata fornita, che, a fronte di un afflusso al fondo per l'innovazione tecnologica che supera i 4.000 miliardi, di fatto si è potuto erogare soltanto poco più di un quarto della medesima disponibilità.

Ora, è evidente che, nel formulare un giudizio positivo nei confronti della legge e, al tempo stesso, nel sollecitare l'approvazione di questo emendamento, è nostro intendimento sottolineare l'importanza che attribuiamo all'innovazione tecnologica per lo sviluppo del Mezzogiorno. Può sembrare apparentemente una frase fatta, ma in realtà a questo tipo di considerazione è sottesa una considerazione più profonda che è quella secondo cui riteniamo opportuno, necessario, doveroso, indispensabile uscire appunto dalle secche di una politica per il Mezzogiorno ancorata a luoghi comuni e a considerazioni ormai superate.

Mi sia consentito dire che seguiamo con particolare interesse — approfittando per dire questo proprio perchè è presente il ministro Granelli e crediamo che non a caso la presentazione dell'ultimo programma del Consiglio nazionale delle ricerche sia avvenuto in quel di Napoli — l'intenzione e la decisione di procedere in parallelo tra innovazione e ricerca, da un lato, e programma più generale di sviluppo per le aree del Meridione, dall'altro.

Questo ci sembra un modo corretto di procedere, a condizione che si abbia anche qui la conoscenza di obiettive difficoltà e che si indaghi fino in fondo sul come e sul perchè gli stanziamenti previsti nel corso degli ultimi decenni a favore della ricerca nel Mezzogiorno siano stati sempre parte piuttosto ridotta e marginale rispetto allo stanziamento complessivo, e su quali possano o debbano essere i motivi per cui non vi è adeguata resa di questi investimenti, che sono anche investimenti, talvolta, se non prevalentemente, di ordine culturale, rispetto poi all'esito sotto il profilo occupazionale e sotto il profilo della elevazione globale del tessuto sociale e produttivo.

Noi crediamo che questi siano problemi che vanno affrontati nella coscienza e non è vero e non è detto che l'innovazione tecnolo-

gica possa trovare spazio soltanto ed esclusivamente dove esiste, già consolidata, una struttura industriale. Pensiamo che la realizzazione, ad esempio, di aree di ricerca e il potenziamento di determinate strutture, il concorso responsabile del pubblico e del privato, degli istituti universitari, delle agevolazioni da parte dello Stato, della partecipazione degli imprenditori, dei sindacati e così via, possano favorire quella inversione di tendenza che credo il Mezzogiorno attende e aspetta.

Da qui la necessità non formale, a nostro avviso, ma strategica, programmatica, politica — così come recita il nostro emendamento per quanto riguarda questa parte — di prevedere in maniera praticamente vincolante il 40 per cento delle nuove risorse proprio per le aree del Mezzogiorno.

Come vede, signor Presidente, ho esaurito in poco tempo e la ringrazio per la cortese attenzione. (*Applausi dall'estrema destra*).

BIRARDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 3.1 da noi presentato con la richiesta di inserire un comma aggiuntivo 5-bis all'articolo 3, che prevede il conferimento per ciascuno degli anni 1987, 1988, 1989 di una somma di 100 miliardi, riguarda il fondo di dotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, previsto dall'articolo 1 della legge n. 49. Inoltre, è prevista la somma di 50 miliardi, riferita all'articolo 10 della stessa legge, per il credito ordinario alle cooperative.

Questa nostra proposta di emendamento aggiuntivo è largamente giustificata sia dal successo che questo provvedimento ha ottenuto presso i soggetti cui era rivolto, sia perchè nel momento del varo della legge, di fronte anche alle richieste che noi avanzammo, a nome della nostra parte politica, di destinare maggiori risorse finanziarie, si era risposto, da parte dei Gruppi della maggioranza e, dobbiamo dire, dello stesso Governo che, nel corso della sua attuazione, qualora la legge avesse trovato una rispondenza effettiva da parte degli interessati, il Governo non solo non avrebbe avuto difficoltà alcuna in proposito, ma ne avrebbe tenuto conto nei vari esercizi finanziari.

Ora ci troviamo di fronte a questa situazione: le richieste sinora pervenute per questo provvedimento superano ormai di gran lunga le somme disponibili per il precedente triennio. Infatti le domande presentate e regolarmente istruite superano le 160 ed esauriscono totalmente lo stanziamento previsto. Ma intanto, al 3 settembre, erano già pervenute altre 38 domande e la media ormai si mantiene costante a due-tre domande al giorno, per cui gli organi preposti all'istruttoria prevedono che entro l'anno si possa arrivare alla cifra di oltre 200.

Dobbiamo dire la stessa cosa per quanto riguarda le disponibilità dei fondi sull'istituzione ed il funzionamento del fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione, ex legge Marcora, dove sono state già istruite oltre 150 domande e anche qui sono già stati impegnati tutti gli stanziamenti. Si tratta, a nostro giudizio, di un fatto significativo ed estremamente importante, perchè riguarda 5.000 posti di lavoro e soprattutto riguarda lavoratori in cassa integrazione che hanno rilevato aziende in crisi. Siamo quindi di fronte alla trasformazione di una situazione che ha fatto, e fa del resto tanto discutere, appunto il regime e la durata della stessa cassa integrazione, con tutti i problemi che ha sollevato sul piano sociale, economico ed anche umano. Si tratta di una importante trasformazione in un'iniziativa imprenditoriale, in una attività economica e produttiva.

Questi primi dati dimostrano la giustezza e la validità di quel provvedimento, che noi stessi abbiamo voluto ed approvato, anche se questa prima fase di sperimentazione già suggerisce la necessità di qualche aggiornamento ed anche perfezionamento dello stesso strumento legislativo. Dobbiamo dire che questo risultato si è ottenuto malgrado gli anni di attesa ed i forti ritardi che vi sono stati innanzitutto nell'approntamento della legge che fu annunciata alcuni anni fa dall'allora ministro Marcora e successivamente anche nell'emanazione dei decreti di attuazione da parte del Governo. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la legge è del febbraio 1985. È vero che in questo periodo vi sono stati gli interventi della Comunità eco-

nomica europea, che ha sollevato obiezioni su alcune norme contenute in questa legge, ma dobbiamo anche dire che il Governo ha presentato alla CEE documenti con un anno di ritardo e soprattutto non ha condotto — secondo noi — quell'azione tempestiva che era necessaria presso gli organi comunitari affinché si addivenisse ad una sollecita definizione della questione.

Sappiamo che l'attuale Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie si sta adoperando in questo senso e gliene diamo atto in quanto riteniamo che prima si sbloccherà questa situazione e meglio sarà non soltanto per il movimento cooperativo, ma anche per il nostro paese. Questo, del resto, chiedono le aziende cooperative che attendono ormai da troppi anni di avviare un proprio programma e questo chiedono tutte le centrali del movimento cooperativo.

Ciò che però ritengo più importante è il fatto che l'attuazione di questo provvedimento sia soprattutto nell'interesse del paese e della comunità nazionale. Anche se si tratta — e noi ne siamo consapevoli — di un provvedimento parziale e limitato, esso comunque apre, secondo noi, una strada interessante per lo sviluppo della imprenditorialità cooperativa soprattutto se, attraverso questo provvedimento, si può contribuire a risolvere, o dare un segnale in questo senso, almeno per quanto riguarda le aziende di certe dimensioni, le situazioni di crisi e quindi il problema di alcune migliaia di lavoratori che sono in cassa integrazione dando così un contributo proprio sul terreno dell'occupazione che richiede certamente interventi diversi ed articolati.

La legge n. 49, come dicevo, è uno strumento limitato, ma, se opportunamente sostenuta, finanziata e correttamente utilizzata, certamente può dare un contributo importante. Per questo chiedo ai colleghi del Senato, ai colleghi della maggioranza ed al Governo di accogliere l'emendamento presentato dal Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BAIARDI. Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 3.2. Credo che il modo migliore per sostenere la necessità di

accogliere tale emendamento, che mira a portare da 70 a 150 miliardi, per ciascuno degli anni dal 1987 al 1993, l'apporto dello Stato al fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane, sia quello di ricorrere ai dati ufficiali che vengono forniti dalla Cassa stessa. Nei primi sette mesi del 1986, i finanziamenti concessi alle imprese artigiane, agevolati con il contributo in conto interessi dell'Artigiancassa attraverso i suoi comitati tecnici regionali, hanno raggiunto le 42.664 unità per un importo complessivo di oltre 1.731 miliardi, determinando investimenti per 2.289 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 1985 per le operazioni ammesse si registra però un calo di 4.194 unità per un importo di 25 miliardi.

In questo quadro generale, va evidenziato come sia ulteriormente aumentata la concentrazione della domanda nel settentrione; infatti, il nord ha raggiunto il 59,44 per cento delle richieste, il centro invece registra una leggera flessione, come il sud che registra un andamento percentuale analogo. Nei sette mesi in esame i finanziamenti della Cassa, come abbiamo visto, sono ascisi a 1.731 miliardi sostanzialmente così ripartiti: per impianto di laboratori, 428 miliardi; per ampliamento di locali aziendali, 66 miliardi; per acquisto di macchinari, 935 miliardi; per formazioni di scorte, 256 miliardi e, da ultimo, 44 miliardi per i finanziamenti promiscui. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si evidenzia un abbassamento dell'importo dei finanziamenti in tutte le destinazioni, ad eccezione delle macchine.

A questo calo di richieste di finanziamenti non è certamente estraneo il livello dei tassi praticati che per la piccola e media impresa, nonostante le modificazioni che sono intervenute in questi ultimi mesi, continua ad essere tra i più alti rispetto ai tassi di cui possono usufruire le grandi imprese. Questa flessione di ricorso al credito avviene nel momento in cui l'ultima relazione del CENSIS sulla situazione sociale del paese mette in evidenza che caratteristica fondamentale delle prossime fasi congiunturali sarà ancora, contestualmente alla ristrutturazione delle imprese, un aumento della domanda dei consumi, soprattutto rivolta ai prodotti me-

dio-alti, con tutti gli spazi che potenzialmente si apriranno per i manufatti artigiani e per i servizi, stante la soggettività sempre più accentuata dei bisogni singoli che si pongono in un quadro di aumento della domanda sociale.

La prospettiva che ci sta di fronte è quindi quella che è stata confermata da parecchie analisi, cioè nei prossimi 15 anni due lavoratori su tre dovranno cambiare lavoro ed un quarto della popolazione farà un mestiere che oggi non esiste. Sarebbe fuori della realtà pensare che questo processo di soddisfacimento della individualizzazione della domanda con lavorazioni estremamente raffinate e sofisticate possa essere soddisfatto al di fuori della piccola e media impresa e dell'artigianato, comparti che in questi anni hanno fatto la loro parte. Per stare al passo con i tempi e perchè l'artigianato possa svolgere una sua funzione, è però necessario che la ricerca tecnica sia sempre più puntualizzata e che l'artigianato possa recepire le sollecitazioni e le indicazioni del mercato. L'Artigianocassa, posta nelle condizioni di applicare tassi più favorevoli, sia pure con i limiti che conosciamo, può essere un utile strumento di sostegno alle aziende artigiane, per una politica di intervento atta a suscitare nuove iniziative imprenditoriali.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, viviamo in un momento in cui le tecnologie più avanzate governano il modo di produrre: *laser* di potenza, sistemi informatizzati, istituti di ricerca, centri di calcolo, *robot*, centri di promozione e di controllo sono ormai — o stanno diventando — patrimonio della grande impresa, con la quale l'artigianato deve misurarsi. Grande impresa che ha beneficiato, in questi anni, di una legislazione e di una attenzione particolare da parte dello Stato, ripagando però la società con la diminuzione dell'occupazione.

Si comprende, quindi, perchè proprio alcuni giorni fa, in una manifestazione tenutasi a Roma, le confederazioni di categoria abbiano denunciato, in modo molto evidente, gli interventi del tutto inadeguati con i quali il Governo, in modo particolare con la finanziaria del 1987, ha affrontato i problemi del comparto artigiano, cioè di quel comparto

che negli anni della crisi e della riconversione, mediante una rete di imprenditoria diffusa, ha rappresentato, unitamente alla piccola e media impresa, l'unico elemento di tenuta dello sviluppo e dell'occupazione.

Le buone prospettive del settore possono però vanificarsi se continuerà a mancare, sia a livello nazionale che a livello regionale e locale, una politica fatta di leggi, di interventi, di incentivi che aiutino lo sforzo autonomo di qualificazione e di sviluppo della minore impresa e dei servizi.

Non bisogna dimenticare che gli artigiani, oltre alla difficoltà di una legislazione carente, devono misurarsi anche con il dilagare dell'economia sommersa, dei saltuari, dei precari, del secondo lavoro, tutti elementi che potrebbero comportare una sconfitta della minore impresa e soprattutto di quella occupazione giovanile che il comparto artigiano potrebbe assicurare negli anni a venire.

Gli artigiani oggi rappresentano una grossa realtà: in diverse regioni hanno promosso la costituzione e la realizzazione di aree per l'insediamento e il trasferimento di nuove aziende; sono presenti in consorzi e cooperative di garanzia artigiane, per la produzione, per i servizi, per l'acquisto, per il credito; hanno dato vita a servizi e consulenze a decine di migliaia di imprese che, per non essere poste fuori dal mercato, devono impossessarsi rapidamente delle nuove tecnologie ed innovare nei processi e nei sistemi.

In un momento in cui tutto cambia, le aziende artigiane non possono, per non essere travolte, procedere in ordine sparso, ma devono poter partecipare a grandi progetti, concepiti almeno a livello regionale o per grandi aree, per poter acquisire le nuove tecniche necessarie alla gestione delle imprese.

Gli strumenti per l'erogazione del credito devono essere quindi posti nella condizione di finanziare, a tassi accettabili, i progetti ed i programmi di qualificazione delle aziende artigiane. In questa fase di sviluppo dobbiamo impedire che le contraddizioni del sistema si scarichino sulla minore impresa e sul lavoro autonomo, se non vogliamo che, da comparto che svolge un ruolo strategico per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione,

l'artigianato diventi un'area sommersa e di parcheggio.

Il nostro emendamento è una risposta, sia pure limitata, a questa esigenza. È un atto che riteniamo dovuto verso una categoria che ha visto diminuire complessivamente gli stanziamenti destinati al proprio comparto ed è per questo che lo raccomandiamo all'approvazione dell'Assemblea. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, gli emendamenti 3.11 e 3.12 vanno illustrati contestualmente perchè sono interdipendenti.

La richiesta di cui all'emendamento 3.11, che riguarda la modulazione finanziaria negli anni 1987 e 1988 relativamente al problema di integrazione dei fondi sul programma di ristrutturazione navalmeccanica, intanto ha ragione di essere, in quanto c'è poi, nell'emendamento successivo, la salvaguardia del 40 per cento per il Mezzogiorno d'Italia.

In relazione al piano approvato dal CIPE, in relazione alle risorse ancora disponibili e in relazione allo stanziamento integrativo della legge finanziaria, abbiamo potuto constatare come più equo, più giusto e più finalizzato sarebbe stato ridurre la *tranche* del primo anno di competenza 1987, per lasciare maggior margine nel 1988, quando i programmi che interessano i cantieri meridionali potranno essere sfruttati e messi a regime.

Comprendo che un simile emendamento, che ha solo il fine di razionalizzare la spesa, in un Parlamento che ha vissuto stamattina una singolare vicenda, con un voto di fiducia imposto dal Governo del tutto inopinato ed inutile, è veramente un atto vocazionale. Ma ho inteso ugualmente rendere ai colleghi le motivazioni dei nostri emendamenti per un dovere di lealtà nei confronti del Parlamento stesso, anche se l'esito del voto appare scontato.

PRESIDENTE. Data l'assenza del senatore Pistolese, che secondo gli accordi intervenuti con la Presidenza doveva illustrare l'emendamento 3.13, chiedo ai presentatori dell'emendamento se qualcun altro intende illustrarlo.

MITROTTI. Io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Mitrotti, ma lei ha già preso la parola illustrando alcuni emendamenti all'articolo 3.

MITROTTI. Allora diamo per illustrato l'emendamento 3.13.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione, senatore Mitrotti.

CROCETTA. Signor Presidente, colleghi senatori, provo un grande disagio o imbarazzo, non so come esprimermi, nell'illustrare l'emendamento 3.3 che non pone assolutamente problemi di spesa nell'anno 1987, non presenta problemi di compensazione e non crea alcuna incidenza sul *deficit* dello Stato per il 1987. Provo disagio anche perchè già ieri sera abbiamo assistito ad una serie di risposte fortemente negative, anche dinanzi ad emendamenti che avevano un grande valore, riconosciuto dai membri della maggioranza. Ma, nel momento in cui si doveva votare, il voto risultava negativo, per una ragione che non veniva spiegata, una ragione superiore, la ragione di Stato che non si sa in che cosa consista. In fondo il senatore Riva lo ha detto chiaramente a tutti, lo sapevamo tutti: questa finanziaria deve essere approvata dal Senato così com'è. Noi abbiamo un solo obbligo, quello di mettere dei timbri, dei visti su una legge che altri hanno fatto, senza nessuna possibilità di modifica e quindi, sotto questo aspetto, provo imbarazzo e ritengo che sia quasi inutile illustrare l'emendamento. Ciò nonostante reputo doveroso, da parte nostra, parlarne e dire di che cosa si tratta.

Ritengo che l'emendamento da noi presentato, il 3.3, come dicevo prima, non ponga problemi per quanto riguarda i costi e il *deficit* dello Stato, ma ponga problemi di grande rilevanza. La questione più importante è che noi chiediamo per le partecipazioni statali la possibilità di ricorrere, per finanziare i propri investimenti, a mutui della Banca europea per gli investimenti e di emettere obbligazioni sul mercato interno e chiediamo che la cifra da 650 miliardi passi a 1.300 miliardi. Si tratta però di mutui i cui

interessi sono solamente a carico dello Stato per cui, nell'emendamento successivo, il 3.4, facciamo l'identica operazione che fa il Governo, vale a dire che nel 1987 non c'è nessun onere, l'onere è trasferito nel 1988 e nel 1989. Perché chiediamo queste somme? Le chiediamo sulla base di un ragionamento che facciamo proprio sui programmi delle partecipazioni statali e sulla relazione programmatica del Ministero, dove si dice chiaramente che le somme a disposizione delle partecipazioni statali sono assolutamente insufficienti e che, se si vuole una politica delle partecipazioni statali che incida sulla nostra economia, sono necessari più fondi per affrontare alcuni problemi.

Tra l'altro, queste risorse debbono essere utilizzate in via esclusiva per il finanziamento di nuove iniziative ed il 60 per cento degli investimenti deve essere destinato al Mezzogiorno. Questo lo chiediamo anche per un altro motivo: fino ad ora la cosiddetta riserva per il Mezzogiorno non è stata assolutamente rispettata per un motivo abbastanza semplice ed abbiamo letto anche questo nella relazione programmatica. Se andiamo a guardare i dati relativi al passato, vediamo che il rispetto non c'è stato, ma l'intenzione di rispettare questo impegno non c'è neanche per il futuro; infatti anche per gli impegni futuri, nei programmi triennali si dice chiaramente che per quanto riguarda il Mezzogiorno tale impegno è soltanto del 34 per cento.

Signor Presidente, c'è un rumore eccessivo in Aula per cui, avendo una voce roboante, sono costretto ad alzarla ulteriormente. Quindi pregherei i colleghi di non parlare ed io parlerò pianissimo.

PRESIDENTE. Il Presidente si permette di associarsi alla preghiera del senatore Crocetta. Vorrei non abusare dei vostri timpani.

CROCETTA. Dicevo che per quanto riguarda l'impegno della riserva per il Mezzogiorno, è necessario che ci sia un'inversione. Non possiamo accontentarci di quello che c'è scritto sui programmi perchè i programmi mantengono questo «non impegno» e violano

la legge sul Mezzogiorno. Questo fanno i programmi degli enti a partecipazione statale e lo dicono chiaramente, anche qui, con i timbri del Ministro delle partecipazioni statali, del Governo, della maggioranza. È chiaro che non possiamo approvare questi programmi e non li approveremo nella sede dovuta, perchè non viene mantenuta la riserva di cui prima parlavo. Il problema riguarda un impegno preciso stabilito in una legge, che deve essere rispettata, e credo che noi tutti abbiamo il dovere di far rispettare le leggi.

Proprio per correggere questo particolare disponiamo di uno strumento che abbiamo stabilito già l'anno scorso con la legge finanziaria. Ricordo che discutemmo un emendamento del Gruppo comunista, che è stato poi approvato, in base al quale la destinazione dei fondi BEI dal 40 è passata al 60 per cento. Tuttavia non credo che quell'impegno sia stato mantenuto. Inoltre quest'anno si inserisce una correzione persino nel disegno di legge finanziaria e in tal modo ci prendiamo in giro. Nell'articolo 3 è scritto: «Ferre restando le riserve a favore del Mezzogiorno...», però, se leggiamo i programmi, vediamo che questa norma consiste nella percentuale del 34 per cento di quei fondi, che — cosa scandalosa — diventa il 27 per cento per l'IRI. Invece i tagli occupazionali ed i licenziamenti riguardano soprattutto il Mezzogiorno. Bisogna correggere queste norme: certo, ne stiamo discutendo, ma, come dicevo all'inizio, provo imbarazzo a parlarne perchè so che alla fine questo emendamento subirà il destino degli altri; non sarà approvato per la ragione di cui parlavo prima, la ragion di Stato, che non si sa in cosa consista, probabilmente nel fatto che la maggioranza deve difendere un «bidone vuoto». La maggioranza approverà una legge finanziaria che non mantiene gli impegni assunti dal Governo.

Come dicevo prima, soprattutto per il Mezzogiorno vi sono dei tagli e vi sono intere regioni, come la Basilicata, che hanno subito un vero e proprio depauperamento sul piano delle partecipazioni statali. Tutto ciò che era previsto in favore di quelle regioni è stato cancellato. Però ad un certo punto è stata

creata l'INDENI per risolvere il problema; poichè questo risultato non è stato raggiunto, è stata inventata un'altra sigla, l'AGENI, ossia l'agenzia dell'ENI, che a sua volta dovrebbe risolvere questi problemi. Ma neanche questo ente riesce a mettere in moto gli impegni finanziari per la valle del Basento! E non voglio parlare della regione Sicilia, da dove provengo, dove i tagli sono stati altrettanto forti e dove neanche gli impegni di San Valentino, del 14 febbraio, sono stati mantenuti. È stato scritto che per quella regione ci sono investimenti localizzati in quell'area chimica, però neanche questi investimenti sono giunti a destinazione. Le stesse considerazioni valgono per la Sardegna, per la Calabria: ovunque, quindi, nel Mezzogiorno, si hanno tagli pesanti.

Pertanto, nella relazione programmatica per quanto riguarda le partecipazioni statali è scritto che vi è un grande impegno per il Mezzogiorno; nei programmi dell'ENI è scritto che vi è un grande impegno per il Mezzogiorno; la stessa affermazione è ripetuta nei programmi dell'IRI e dell'EFIM. Ma quando andiamo a vedere in concreto cosa realmente è stato fatto, vediamo che, a fronte di queste affermazioni di principio e dei bei programmi, vi è una vera e propria contraddizione nella prassi, ossia nei programmi in concreto, dove non c'è niente per il Mezzogiorno. Ci sono solamente belle parole! Credo che questa linea vada cambiata, proprio nell'interesse dello sviluppo. Voglio fare a questo proposito l'esempio della chimica: due anni fa nei programmi dell'ENI era scritto che bisognava progressivamente correggere lo sviluppo solamente in termini di chimica di base, per passare poi alla chimica secondaria ed a quella fine. Ad un certo punto, nei programmi si affermava che per questo grande impegno in favore della chimica secondaria e fine bisognava stanziare 165 miliardi. Dibattermo il problema, discutemmo i programmi e l'anno successivo si scrisse il nuovo programma e da 165 miliardi si passò a 5.000 miliardi e noi eravamo tutti contenti, anche se non trovavamo poi il riferimento in termini di programmi concreti.

Quest'anno, se leggiamo le relazioni, di chimica secondaria e fine non se ne parla

più, non vi è un solo accenno: non è prevista una lira per la chimica secondaria e fine, anche perchè perfino il Governo, come nel disegno di legge finanziaria, taglia sempre tutto ciò che riguarda l'ENI.

Poichè il presidente Reviglio ha detto — con un'espressione infelice — che non aveva bisogno di fondi di dotazione, a questo punto, quindi, non si devono dare fondi di dotazione nè alcun finanziamento e non si prevede neanche il ricorso ai fondi BEI e alle obbligazioni, neanche questo, neanche la possibilità di ricorrere a questo. Quindi, come si devono finanziare questi programmi? Come si può finanziare lo sviluppo della chimica secondaria e fine? Possiamo vivere esclusivamente di chimica di base?

Certo, il petrolio ci ha favorito e quindi la chimica di base sta reggendo, anche se l'ENI ha perso quest'anno nell'ambito della chimica di base, a seguito dell'incidente di Priolo. In ogni caso, l'attività industriale è stata positiva; si sono avuti fatti positivi che però non vengono assolutamente sfruttati.

Pertanto, ci troviamo di fronte a norme nella finanziaria che alla fine non danno niente, che non danno alcuna possibilità alle partecipazioni statali di affrontare in termini positivi una politica di sviluppo, non danno alle partecipazioni statali la possibilità di intervenire positivamente in un processo di cambiamento.

Quindi, l'unico modo per avere liquidità finanziaria da parte delle partecipazioni statali diventa la politica della dismissione; attraverso quest'ultima, vi è l'autofinanziamento da parte delle partecipazioni statali. Ritengo che questa politica alla fine si possa rivelare suicida, una politica che non porterà a risolvere seriamente i problemi.

Pertanto, proprio per questo motivo, vi raccomandiamo di approvare questo emendamento e di uscire dalla logica che fino ad ora è stata seguita, cioè quella di «difendere il bidone vuoto».

L'emendamento 3.4 è assolutamente conseguenziale e quindi lo do per illustrato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CALICE. L'emendamento 3.4 contiene la norma di copertura.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

COVI, *relatore*. Signor Presidente, con l'emendamento 3.5 si chiede la soppressione dell'ultimo periodo del comma 2, cioè del richiamo all'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887. È una soppressione che il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale ha già chiesto all'articolo precedente e che sarà ripetuta anche per gli articoli successivi. Il parere del relatore è contrario in quanto la norma è utile a riprendere quelle somme non utilizzate in un esercizio e utilizzabili in quello immediatamente successivo.

Il relatore è contrario anche all'emendamento 3.6. Sappiamo che vi è la riserva generale per gli investimenti nel Mezzogiorno del 40 per cento. Non si comprende la ragione per cui, per il particolare settore del turismo, questa debba essere elevata al 50 per cento.

Sono contrario anche all'emendamento 3.7, perchè la riserva del 40 per cento è norma di ordine generale ed è inutile ripeterla in relazione a nuova norma.

Mi esprimo inoltre in senso contrario anche sull'emendamento 3.1 perchè porta ad un aumento del disavanzo.

Per lo stesso motivo, sono contrario all'emendamento 3.2.

Il parere del relatore è contrario inoltre all'emendamento 3.8, che prevede la possibilità per l'ENEL di ricorrere alla BEI per la contrazione di mutui per 1.000 miliardi, somma che è stata accertata come necessaria in ordine ai programmi dell'ENEL.

Consequentemente, il mio parere è contrario anche all'emendamento 3.10, che è strettamente collegato all'emendamento 3.8 su cui ho testè espresso parere contrario.

Parere contrario all'emendamento 3.11: qui vi è solo uno spostamento della generale imputazione di somma, che è prevista in 150 miliardi per il 1987 e in 300 miliardi per il 1988; si chiedono 75 miliardi per il 1987 e 375 miliardi per il 1988, ma riterrei più opportuna l'indicazione che è stata data nel disegno di legge al nostro esame.

Parere contrario, per le osservazioni che ho fatto precedentemente, anche all'emendamento 3.12, relativo alla norma della riserva del 40 per cento per il Sud.

Gli emendamenti 3.13 e 3.3 affrontano entrambi lo stesso problema, però da destra si chiede la completa abolizione della norma, con l'impossibilità del ricorso del sistema delle partecipazioni statali al finanziamento con mutui BEI, mentre dalla sinistra si chiede invece un aumento di questo stanziamento, sostanzialmente il raddoppio.

Mi pare che sia proprio il caso di ricorrere e forse di abusare del detto latino: *in medio stat virtus* e quindi, per questa ragione, mi dichiaro contrario sia all'emendamento 3.13 che all'emendamento 3.3.

Consequentemente sono contrario all'emendamento 3.4 che è puramente conseguenziale al 3.3, come è stato presentato, nonchè all'emendamento 3.14.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il parere del Governo coincide con il parere del relatore.

Il Governo vorrebbe far presente, in ordine all'emendamento 3.5, che il riferimento all'articolo 19 significa solo riferimento alla tabella D, quindi possibilità del Parlamento di valutare le questioni procedendo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 3.6, non ritenendosi utile elevare la quota di riserva per il Mezzogiorno e parere contrario all'emendamento 3.7, essendo del tutto impraticabile, perchè non risulta possibile individuare la realizzazione delle innovazioni.

Vorrei far notare alla Presidenza che gli emendamenti 3.1 e 3.2, comportando aumenti di spesa, sono in netto contrasto con l'approvazione dell'articolo 1 che fissa il saldo da finanziare. Peraltro mi pare che, sull'articolo 2, già un emendamento, per lo stesso motivo, fu considerato precluso e parrebbe al Governo di dover fare riserva esplicita anche a questi fini. Al di là comunque di questo aspetto, che è essenziale, il Governo, sull'emendamento 3.1, vorrebbe indurre a una riflessione collettiva: si tratta del fondo per la cooperazione che è gestito dalla Banca nazionale del lavoro e dalla «legge Marcora»,

due iniziative di sicuro interesse circa le quali più che su un emendamento in questa sede varrebbe probabilmente la pena di riflettere in una sede più opportuna, se del caso trovando comunque acconce soluzioni.

E ancora, a giudizio del Governo, a motivo della preclusione sull'emendamento 3.2, vorrei notare che l'Artigiancassa, della quale attività sappiamo bene le benemerienze, è al momento ampiamente finanziata.

Il Governo è contrario alla soppressione dei commi 7 e 8 e, quindi, agli emendamenti 3.8 e 3.10, perchè per quanto riguarda l'Enel, il Parlamento ha già deliberato una riduzione drastica dei trasferimenti dal bilancio pubblico all'Ente nazionale per l'energia elettrica, il quale ha in previsione oltre 7.500 miliardi di investimenti per il prossimo anno; si ritiene di finanziarne in modo agevolato un migliaio, il che pare al Governo misura «misurata» — mi si consenta il bisticcio — e prudente.

Parere contrario del Governo sull'emendamento 3.11, circa il quale al Governo stesso paiono adeguate le provvidenze per l'industria cantieristica.

Parere contrario all'emendamento 3.12, non essendo chiaro, anche qua, il rapporto territoriale dell'industria cantieristica.

Parere contrario all'emendamento 3.13: il senatore Mitrotti non ama le partecipazioni statali, ma pare al Governo che si esageri.

Parere contrario anche agli emendamenti 3.3 e 3.4, intesi ad accrescere uno stanziamento che sembra invece al Governo sufficiente.

Infine, parere contrario all'emendamento 3.14.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

In merito all'emendamento 3.5, il relatore ed il rappresentante del Governo si sono espressi in senso contrario. Inoltre il ministro Gorla ha invitato a una riflessione i colleghi proponenti ai quali chiedo se intendono ugualmente mantenere l'emendamento.

MITROTTI. Manteniamo l'emendamento 3.5, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.6 presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Circa l'emendamento 3.1, poichè l'onorevole Ministro, al di là delle riflessioni politiche con cui ha invitato i colleghi a non insistere, ha fatto anche un rilievo relativamente alla ritenuta preclusione dell'emendamento, debbo far notare che, dal punto di vista compensativo, sono stati proposti con emendamento al disegno di legge di bilancio aumenti di entrate che compensano le maggiori spese comportate dall'emendamento 3.1. Quindi, da questo punto di vista, l'emendamento 3.1, come il successivo emendamento 3.2, per il quale il ministro Gorla ha svolto considerazioni analoghe, è da considerarsi ammissibile. Resta l'obiezione di merito, per cui chiedo ai colleghi proponenti se raccolgono l'invito del Governo a non insistere.

BIRARDI. Insistiamo per la votazione di questo emendamento.

GORIA, ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, ministro del tesoro. Devo far rilevare, da parte del Governo, che appare del tutto improprio votare prima la spesa e poi la sua copertura. Mi permetterei solo di suggerire che si convenga che il fatto non costituisca precedente, perchè altrimenti è inutile tutto il discorso sulle coperture che abbiamo fatto da dieci anni a questa parte.

CALICE. È una procedura autorizzata dalle decisioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Vi è un emendamento proposto e che esamineremo successivamente — ove a quel punto non sia precluso, ovviamente — nel quale è previsto che in bilancio si provveda, ed in tal senso è previsto un aumento di entrate a compensazione delle spese proposte dall'emendamento 3.1. Questo riguarda l'aspetto formale della ammissibilità e non riguarda la sostanza, dato che i colleghi insistono.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.8, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 3.9, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 3.10, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.12, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.13.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, chiedo scusa, ma devo intervenire perchè non ho potuto illustrare l'emendamento in quanto non mi trovavo in Aula. Ho il dovere di dire poche parole per giustificare questo nostro emendamento che è certamente un po' provocatorio ed è esattamente contrario ad un emendamento successivo presentato dal Gruppo comunista. I colleghi che fanno parte della Commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale sanno che i piani prospettati dall'IRI, dall'ENI e dall'EFIM sono rosei, danno prospettive ottime e bilanci in pareggio. Mi meraviglio di come il Ministro, che cercava di trovare soldi da qualche parte, non abbia pensato proprio alle partecipazioni statali che in questo momento, oltretutto, con le dismissioni e con le vendite di stabilimenti, stanno recuperando delle somme notevoli, come ho detto molte volte anche in sede di Commissione.

È chiaro che, vendendo i mobili di casa, si può anche riuscire a vivere per sei mesi, senza però con questo riuscire a risanare il proprio bilancio. È proprio questo ciò che stanno facendo le partecipazioni statali, e non vedo, quindi, perchè si debba consentire alle partecipazioni statali di contrarre mutui con la Banca europea per 650 miliardi, quando si può evitare quest'onere per le gestioni e, a maggior ragione, l'onere per il bilancio dello Stato per quanto riguarda gli interessi.

Per questa ragione, il Gruppo cui appartengo insiste per la votazione dell'emendamento. Dichiaro, inoltre, a nome del Gruppo, che voteremo contro l'emendamento comunista che, in senso contrario, tende ad aumentare le possibilità degli enti di gestione di contrarre mutui con la BEI.

Devo anche aggiungere che, nel quadro del dibattito che si sta svolgendo in sede di Commissione bicamerale, emergono queste aspettative, ed in quella occasione, come probabilmente faranno anche i colleghi del Gruppo comunista, insisteremo perchè i nuovi investimenti vengano destinati per l'80 per cento a favore del Mezzogiorno, come prevede la legge vigente. Viceversa, fino a questo momento investimenti non ne sono

stati fatti, soprattutto nel Mezzogiorno; quindi, ripeto, insisteremo in sede di Commissione per avere dai rappresentanti dei tre enti di gestione (IRI, ENI ed EFIM) quelle notizie che sono necessarie per essere sicuri che la legge sul Mezzogiorno venga correttamente applicata. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.13, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Avverto che l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, è precluso dalla reiezione dell'emendamento 3.3.

Metto ai voti l'emendamento 3.14, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 4

1. Il limite di controvalore dei prestiti che il Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento e gli altri Istituti di credito abilitati possono contrarre all'estero ai sensi del terzo comma dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato di lire 1.500 miliardi.

2. Per il completamento del programma di interventi di cui alla legge 19 dicembre 1983, n. 700, concernente il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi per l'anno 1987 e di lire 30 miliardi per l'anno 1988, ad aumento del capitale

di spesa la quota di lire 5.000 milioni per l'anno 1987 e quella di lire 1.500 milioni per l'anno 1988 sono iscritte nello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per il successivo conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM, per la sottoscrizione della quota di competenza.

3. Per consentire, ai sensi dell'articolo 12, comma 4, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la prosecuzione degli interventi di riconversione delle cooperative agricole e loro consorzi di valorizzazione di prodotti agricoli che per effetto di provvedimenti comunitari restrittivi abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione, è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi per l'anno 1987.

4. Le dotazioni finanziarie della Sezione speciale del fondo interbancario di garanzia per il credito agrario di cui agli articoli 20 e 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, sono incrementate di lire 45 miliardi nell'anno 1987 per consentire la piena attuazione del regolamento CEE n. 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, nonchè per il completamento degli interventi di cui all'articolo 6 della legge 4 giugno 1984, n. 194.

È approvato.

CAPO IV

INTERVENTI IN FAVORE DEL TERRITORIO PER CALAMITA' NATURALI E IN MATERIA DI OPERE PUBBLICHE

Art. 5.

1. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 14, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è integrata di lire 1.000 miliardi.

2. L'ammontare dei mutui di cui all'articolo 14, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è elevato a lire 2.000 miliardi. L'onere derivante dall'ammortamento dei predetti mutui, da contrarre a decorrere dal secondo

semestre dell'anno 1987, è valutato in lire 160 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989.

3. Sul complessivo importo di cui ai commi 1 e 2, lire 100 miliardi sono destinate ad iniziative di sviluppo per l'ammodernamento dell'agricoltura; lire 300 miliardi, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, alla realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali; e, rispettivamente, lire 400 miliardi e lire 200 miliardi, alle finalità di cui alle lettere a) e b) del comma 5 dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

4. Per le stesse finalità e con le procedure di cui all'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, è autorizzata per l'anno 1988 la spesa di lire 1.500 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno medesimo. Per le stesse finalità è autorizzato il ricorso alla Banca europea degli investimenti (BEI) per la contrazione, nel secondo semestre dello stesso anno, di appositi mutui fino a lire 1.500 miliardi il cui rimborso per l'anno 1989, valutato in lire 120 miliardi per la quota di capitale e di interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato. Le somme di cui al presente comma possono essere impegnate a decorrere dal 1° marzo 1988.

5. All'articolo 14, comma 9, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, le parole: «e del 22 febbraio 1985» sono sostituite dalle seguenti: «, del 22 febbraio 1985 e del 6 febbraio 1986».

6. Per gli interventi di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 10 del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 gennaio 1986, n. 7, è autorizzata, per l'anno finanziario 1987, l'ulteriore spesa di lire 23 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente. Si applicano le procedure previste al comma 5 dell'articolo 10 del citato decreto-legge n. 667 del 1985. Ai fini di cui ai commi 10 ed 11 dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, sono autorizzate, per l'anno finanziario 1987, rispettivamente le spese di lire 10 miliardi e di lire 5 miliardi. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19 della

legge 8 luglio 1986, n. 349, per l'anno finanziario 1987 è incrementata di lire 5 miliardi.

7. Per le finalità di cui all'articolo 5 della legge 8 luglio 1986, n. 349, è autorizzata, per l'anno 1987, la spesa di lire 4 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, da destinare ad interventi sui parchi e sulle riserve naturali.

8. L'autorizzazione di spesa recata dalla legge 10 maggio 1983, n. 190, è integrata per l'anno 1987 della somma di lire 15 miliardi da ripartire in ragione, rispettivamente, di lire 10 miliardi e lire 5 miliardi, per le finalità di cui all'articolo 2, lettera b), e all'articolo 4 della medesima legge n. 190 del 1983. La somma di lire 10 miliardi è ripartita in ragione di lire 3 miliardi e di lire 7 miliardi in relazione, rispettivamente, ai numeri 1) e 2) dell'ultimo comma del medesimo articolo 2.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 3, dopo le parole: «ammodernamento dell'agricoltura» aggiungere le altre: «lire 200 miliardi sono destinati al finanziamento per la depurazione delle acque di vegetazione della lavorazione delle olive da parte di enti pubblici o di loro consorzi o società a partecipazione maggioritaria pubblica: a tali interventi si applica la procedura di cui ai commi 7 e 8 dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41;».

Conseguentemente, sempre al comma 3, sostituire la cifra: «400 miliardi», con l'altra: «200 miliardi».

5.1 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE,
BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE,
FILETTI, FINESTRA, FRANCO,
GIANGREGORIO, GRADARI, LA
RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI,
MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNO-
RELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DEL PRETE. Signor Presidente, voglio soltanto informare la Presidenza, doverosamente, che il Gruppo del Movimento sociale

italiano intende dare per illustrato l'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

COVI, relatore. Signor Presidente, do parere contrario perchè, non essendo stato illustrato, non mi sono state dette le ragioni per le quali è stato presentato. (*Commenti*).

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario trattandosi di un'allocatione nell'ambito di una spesa complessiva per una particolare finalizzazione, che è peraltro del tutto apprezzabile, consistendo nella depurazione delle acque di vegetazione della lavorazione delle olive: è questione che il Ministro dell'agricoltura ha sicuramente ben all'ordine del giorno ed ancor più il Ministro dell'ambiente.

Il Governo, già in sede di Camera dei deputati, si è impegnato ad affrontare, nell'ambito della destinazione dei fondi, il problema. Da qui deriva l'inopportunità di una modifica in questa sede e la giustificazione del parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, poche parole soltanto per esprimere la mia meraviglia per la replica del relatore che, di fronte ad un atto di cortesia da parte nostra, ha risposto di non poter dare un parere perchè l'emendamento non era stato illustrato.

Devo invece ringraziare il ministro Gorìa il quale ha fornito per lo meno dei chiarimenti (ed è presente anche il Ministro dell'agricoltura che conosce perfettamente il problema).

Questo emendamento è stato presentato dalla nostra collega, senatrice Moltisanti, che non ha potuto essere presente ed ecco perchè abbiamo evitato di illustrarlo in modo più completo.

Rimane però il fatto che noi insistiamo per la votazione, perchè si tratta di un emendamento che riguarda un problema ben noto in questo settore dell'agricoltura. Pertanto, chiediamo che venga messo ai voti l'emendamento e che l'Assemblea approvi.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, solo per dire che voto contro e per dare un'informazione a coloro che sono intervenuti. Abbiamo recentemente, in quest'Aula, riconosciuto i presupposti di straordinaria necessità e urgenza ad un decreto-legge (forse la settimana scorsa o all'inizio di questa) che si fa carico, sia pure in termini economici molto minori di quelli qui prospettati, del particolarissimo problema. Tra l'altro deroga per un anno e mezzo ai divieti posti dalla legge n. 319 sull'inquinamento: quindi l'emendamento non ha ragione d'essere, se non in termini quantitativi, ma questo è un apprezzamento che compete al Governo. Rilevo però che in termini di qualità il Governo ci ha già pensato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

1. Per assicurare la prosecuzione degli interventi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, il fondo di cui all'articolo 3 della stessa legge è incrementato della somma di lire 1.000 miliardi per l'anno 1987, di lire 2.000 miliardi per l'anno 1988 e di lire 3.000 miliardi per l'anno 1989. Il fondo è ripartito dal CIPE entro sessanta giorni dalla data di

entrata in vigore della presente legge con criteri unitari che tengano conto delle autorizzazioni di spesa relative al medesimo periodo derivanti dalle precedenti disposizioni legislative. Previa verifica dello stato di attuazione dei programmi di intervento, il CIPE è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni compensative al predetto riparto. Si applica il comma 2 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

2. Per il definitivo completamento del programma abitativo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 3.500 miliardi, in ragione di lire 500 miliardi per l'anno 1987, di lire 1.250 miliardi per l'anno 1988 e di lire 1.750 miliardi per l'anno 1989. Il CIPE provvede al riparto dei fondi sulla base del definitivo ed immodificabile programma presentato d'intesa dai Commissari straordinari, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, e di quanto previsto dalla delibera del CIPE medesimo del 3 luglio 1986.

3. Ai sensi dell'articolo 36 della legge 7 marzo 1981, n. 64, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 70 miliardi nell'anno 1987 e di lire 80 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, per consentire il completamento degli interventi a totale carico dello Stato e per la ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati con il contributo dello Stato, nelle zone del Belice colpite dal terremoto del 1968.

4. Ai sensi dell'articolo 19-bis del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 per il completamento dell'opera di ricostruzione delle zone della Sicilia occidentale colpite dagli eventi sismici del 1981.

5. Per consentire il completamento degli interventi in relazione alle esigenze conseguenti al fenomeno del bradisismo dell'area flegrea, valutato in lire 200 miliardi, nonché per il completamento degli interventi di cui al decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, alla legge 3 aprile 1980,

n. 115, ed al decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 maggio 1982, n. 303, valutato in lire 450 miliardi, il limite di indebitamento di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, già elevato a lire 2.520 miliardi con l'articolo 16, comma 9, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è ulteriormente elevato a lire 3.170 miliardi. L'onere per capitale ed interessi derivante dall'ammortamento dei relativi prestiti, da contrarre a partire dal secondo semestre dell'anno 1987, è valutato in lire 65 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989.

6. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, lettera d), della legge 18 aprile 1984, n. 80, in materia di proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione delle norme in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, è incrementata di lire 150 miliardi per l'anno 1988 e di lire 200 miliardi per l'anno 1989. Al fondo previsto dal predetto articolo 5 affluiscono le quote assegnate alle regioni Basilicata e Campania per i progetti regionali di sviluppo nell'ambito degli stanziamenti previsti dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

7. Per il completamento degli interventi di adeguamento del sistema di trasporto intermodale nelle zone interessate dal fenomeno bradisismico, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, diciottesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è aumentata di lire 175 miliardi, in ragione di lire 75 miliardi per l'anno 1988 e di lire 100 miliardi per l'anno 1989.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 3, sostituire le parole: «di lire 70 miliardi nell'anno 1987 e di lire 80 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989» con le altre: «di lire 200 miliardi nell'anno 1987, 200 miliardi nell'anno 1988 e 200 miliardi nell'anno 1989».

6.1 BELLAFIORE Vito, CROCETTA, MONTALBANO, CALICE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* **BELLAIORE VITO.** Signor Presidente, onorevole Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, già in Commissione bilancio ho avuto modo di illustrare il contenuto dell'emendamento 6.1, ma, in considerazione che detto emendamento è stato respinto in quella sede, noi comunisti lo riproponiamo nella speranza che esso possa essere approvato dall'Assemblea.

Il comma 3 dell'articolo 6 della legge finanziaria, così come approvato dall'altro ramo del Parlamento, autorizza, ai sensi dell'articolo 36 della legge 7 marzo 1981, n. 64, l'ulteriore spesa di lire 70 miliardi nell'anno 1987 e di lire 80 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, per consentire il completamento degli interventi a totale carico dello Stato e per la ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati, con il contributo dello Stato, nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio del 1968.

Con questo nostro emendamento noi proponiamo di sostituire al comma 3 dell'articolo 6 le parole: «di lire 70 miliardi nell'anno 1987 e di lire 80 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989» con le altre: «di lire 200 miliardi nell'anno 1987, 200 miliardi nell'anno 1988 e 200 miliardi nell'anno 1989» elevando così la previsione di spesa per il prossimo triennio da lire 230 miliardi a lire 600 miliardi. Che questa sia la somma ritenuta indispensabile per il prossimo triennio, è dimostrato dal fatto che anche l'onorevole Gorgoni, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e delegato dal Ministro dei lavori pubblici a seguire il processo di ricostruzione nella Valle del Belice, con lettera del 4 ottobre 1986, indirizzata al Ministro del tesoro, cioè a lei, onorevole Gorla, chiese 600 miliardi per il prossimo triennio e sostenne — sono completamente d'accordo con lui — che per completare la ricostruzione della Valle del Belice occorre ancora 1.000 miliardi.

È amaro constatare che il Belice, dopo circa 19 anni, è costretto a chiedere ancora la dotazione finanziaria necessaria per ricostruire e riparare le case, per ristrutturare i vecchi centri, per il completamento dell'ur-

banizzazione primaria e secondaria, così come previsto nelle varie leggi approvate dal Parlamento.

Voglio ricordare, ritornando su un argomento che ho già avuto modo di illustrare precedentemente in quest'Aula con le «finanziarie» dell'anno scorso e di due anni fa, che nel 1979 abbiamo avuto un incontro con il Presidente del Consiglio di allora, l'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Cossiga, con la presenza di tutti i sindaci del Belice, con la presenza dei dirigenti nazionali delle organizzazioni sindacali, con la presenza del presidente della regione, onorevole Mattarella. Eravamo nel mese di ottobre del 1979 e l'onorevole Mattarella, presidente della regione siciliana, fece presente all'onorevole Cossiga, allora Presidente del Consiglio dei ministri, che per completare la ricostruzione del Belice occorre ancora 800 miliardi. Il Presidente rispose che si doveva chiudere il capitolo, che era un fatto vergognoso, che il Governo avrebbe predisposto un disegno di legge con i finanziamenti adeguati per chiudere la vicenda.

Dall'ottobre 1979, passiamo al marzo 1981 per vedere approvato il provvedimento in Parlamento e, in luogo di una previsione di 800 miliardi, come era stato chiesto, richiesto e promesso (che doveva essere di 1.000 miliardi, dato il periodo trascorso e l'inflazione in atto) il Governo si presentò con un disegno di legge che prevedeva soltanto 400 miliardi, con la motivazione addotta dal Ministro dei lavori pubblici in quell'occasione che, siccome non era possibile, visto che la ricostruzione continuava e la inflazione era galoppante, prevedere la somma complessiva occorrente fino all'ultimazione della ricostruzione, si stanziavano 400 miliardi per il quinquennio. Veniva inserito — ed è un aspetto positivo — l'articolo 36 nella legge n. 64 del mese di marzo 1981 che prevedeva che con la legge finanziaria si potessero annualmente integrare i finanziamenti occorrenti, sia per le opere a carico dello Stato, sia per i contributi da dare ai privati per la ristrutturazione delle abitazioni danneggiate o per la ricostruzione di quelle distrutte.

Tolti i 400 miliardi di allora e i 120 miliardi stanziati con la legge finanziaria di due

anni fa, ancora una risposta corrispondente al fabbisogno complessivo non è stata data. Quest'anno, nella previsione di bilancio, il Ministro del tesoro aveva predisposto la somma di 100 miliardi nel triennio. Quest'ultima somma è stata poi maggiorata a 230 miliardi dall'altro ramo del Parlamento.

L'esiguità della somma messa a disposizione, dinanzi ai fabbisogni accertati, è mortificante.

È mortificante rilevare che, mentre per altre zone del paese, che sono state colpite da analoga sciagura, i Governi, per quanto riguarda i finanziamenti, hanno dato risposte almeno in una certa misura corrispondenti al fabbisogno di quelle popolazioni, per il Belice i finanziamenti sono sempre arrivati con il contagocce, per non parlare poi della mancanza di un coordinamento; c'è il Ministero del tesoro, c'è il Ministero dei lavori pubblici, l'Ispettorato alle zone terremotate e la Ragioneria dello Stato e, in mancanza dei collegamenti tra queste amministrazioni, i passaggi burocratici comportano ritardi di anni. Anche per questo migliaia di persone vivono in baracche fatiscenti. Ed a proposito di baracche desidero segnalare che, con la fine dell'anno in corso, cessa l'erogazione della energia elettrica ai baraccati a carico dello Stato. Il Governo non può far venire meno questo aiuto ai baraccati fino a quando questi saranno costretti, e certamente non per loro colpa o per loro scelta, a vivere in tuguri il cui degrado è indescrivibile. Su questo punto desidero una risposta del Governo che corrisponda all'impegno di approntare un provvedimento tempestivo affinché, dopo il 1986, l'energia elettrica consumata dai baraccati continui ad essere fornita gratuitamente dallo Stato.

Credo che dopo la segnalazione fatta da alcuni sindaci del Belice ai prefetti di Trapani ed Agrigento, questi abbiano fatto presente questa esigenza al Ministero dell'interno.

Da un certo periodo a questa parte, voglio aggiungere, si è riaperto un certo dibattito fra le forze politiche, sociali e culturali sul Mezzogiorno, sui disoccupati del Sud che sono il doppio di quelli del Nord Italia e molti ipotizzano interventi straordinari ed il coordinamento di quelli ordinari per creare

le condizioni per la rinascita economica e, con essa, la possibilità di nuovi posti di lavoro ed investimenti, così da invertire la tendenza che dal 1973 vede le regioni del Sud allontanarsi sempre di più da quelle del Centro-Nord. Ebbene, quale migliore occasione, per il Governo, di riprendere il discorso con un provvedimento parallelo alla legge finanziaria, discorso interrotto parecchio tempo fa, per dare attuazione al famoso e disatteso articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, che prevede un intervento coordinato per la rinascita del Belice, che significherebbe anche la rinascita della Sicilia, visto che si tratta di un'ampia area che interessa le province di Trapani, Agrigento e Palermo, cioè tutta la Sicilia occidentale?

Voglio ricordare al Governo e alla maggioranza i contenuti dell'articolo 59: la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in relazione a quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale del febbraio 1968, n. 1, la regione siciliana nell'ambito della legge vigente proporranno al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni indicati dagli articoli 1 e 44-ter del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12 e dall'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45; inoltre il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nella regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale, sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive; il complesso dei provvedimenti e degli investimenti di cui al presente articolo sarà approvato entro il 31 dicembre 1968, cioè doveva essere predisposto ed approvato 18 anni fa questo intervento per la rinascita del Belice, anche nell'ambito delle procedure di revisione del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Voglio ancora ricordare che, con decreto ministeriale del 25 ottobre 1969, l'ANAS fu incaricata di realizzare, tra le altre, l'elenco sarebbe lungo, ma mi limito a ricordare le seguenti, l'asse del Belice che doveva essere una bretella di collegamento tra l'autostrada

Mazara-Punta Raisi e la strada di scorrimento veloce Sciacca-Palermo. Dell'intero tracciato suddiviso in tre lotti, per complessivi 17,564 chilometri, è stato realizzato solo il primo lotto, per una lunghezza di circa 5 chilometri e, per quanto riguarda gli altri due lotti, i cui progetti esecutivi sono stati redatti nel novembre 1971, essi non sono stati appaltati per mancanza di finanziamenti. Faccio presente che in previsione della realizzazione dell'asse del Belice due comuni, Salaparuta e Poggioreale, totalmente distrutti dai luttuosi eventi sismici del gennaio 1968, sono stati trasferiti e ricostruiti in un'area che doveva essere servita dal suddetto asse. La mancata realizzazione di questa strada di collegamento obbliga i due comuni all'isolamento più completo. Quindi è indispensabile che il Governo, il Ministro dei lavori pubblici e l'ANAS si attivino affinché l'opera venga tempestivamente realizzata.

Va, inoltre, ricordato che, per l'accertamento delle responsabilità e dei ritardi per gli interventi nel Belice, con legge 30 marzo 1978, n. 96, è stata costituita una Commissione parlamentare d'inchiesta che, dopo un'ampia indagine, giungeva, nel 1981, ad esprimere questo giudizio: «Dai dati riportati risulta con chiarezza che l'interpretazione estensiva dell'articolo 59 della legge n. 241 si è tradotta nella più completa assenza di realizzazione da parte di enti a partecipazione statale nella Valle del Belice. Le iniziative produttive che dovevano esservi situate furono abbandonate quando erano ancora allo stadio di progetto». Per inciso, voglio dire che il Ministro per la Cassa del Mezzogiorno di allora, onorevole Donat Cattin, quando aprì il fascicolo relativo al Belice dichiarò che si trattava di una cartella completamente vuota. «Nonostante l'incisiva importanza» — prosegue la Commissione — «di tali progetti per tutta l'economia siciliana, date le dimensioni prospettate, una causa di questo esito va anche individuata nella mancata funzione di indirizzo e di coordinamento da parte del CIPE rispetto agli interventi delle partecipazioni statali ed a quelli regionali. Programmi imprecisi e quindi irrealizzabili, inefficienze e ritardi nella progettazione e

nell'esecuzione: sono questi in sintesi gli elementi che impongono un giudizio negativo sull'operato delle partecipazioni statali nell'ambito della ricostruzione del Belice». Questo è il giudizio complessivo della relazione di maggioranza di quella Commissione.

Il giudizio conclusivo della relazione di minoranza è ancora più severo: «Si può concludere che nel Belice non si è manifestata la forza di uno Stato moderno, capace di far sentire l'operante solidarietà della nazione nell'affrontare una situazione con le adeguate risorse finanziarie, tecnico-scientifiche ed organizzative. Ciò che invece si è visto è stato un concentrato di inefficienza, di incapacità e di cinica indifferenza, quasi che l'azione amministrativa non si riferisse ai cittadini di uno Stato civile ed avanzato, ma ai sudditi inermi di una colonia».

È evidente che parte di quanto ho detto non è strettamente collegato con l'emendamento oggetto del mio intervento. Ho voluto però richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su una complessa e drammatica tragedia che interessa una popolazione, un'area importante del nostro paese, affinché il Governo, con successivo provvedimento, possa cancellare ingiustizie e ritardi che si sono verificati e che non hanno consentito la rinascita della Valle del Belice.

Avviandomi alla conclusione, vorrei aggiungere che sia il Ministro dei lavori pubblici, sia il sottosegretario ai lavori pubblici, onorevole Gorgoni, da mesi sostengono che devono approntare un nuovo provvedimento per affrontare radicalmente il problema.

Ci auguriamo — e vogliamo che sia ripetuto in quest'Aula da parte del Governo — che questo impegno venga mantenuto. Intanto, tornando all'emendamento 6.1, se il Governo lo accoglierà darà una prima completa risposta almeno ad uno dei due problemi che ho illustrato nel corso del mio intervento, cioè risponderà, anche se parzialmente, al problema del completamento della ricostruzione, in attesa di un provvedimento governativo successivo capace di affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo anche ai fini occupazionali della Valle del Belice.

Per concludere, al comma 1 della tabella 1 richiamata al capitolo 1023 (imposta sul reddito delle persone fisiche), si propone di aumentare di 130 miliardi le previsioni di entrata per competenza e cassa per compensare la maggiore spesa per il 1987 determinata dal nostro emendamento 6.1. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

COVI, relatore. Signor Presidente, malgrado la perorazione fatta dal senatore Bellafiore, sono costretto ad esprimere parere contrario.

CALICE. Sarebbe stato lo stesso, anche se non avesse perorato. Figuriamoci!

COVI, relatore. Vorrei richiamare la norma di legge nella quale si prevede che lo stanziamento di 70 miliardi per il 1987 e di 80 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989 è destinato a consentire il completamento degli interventi a totale carico dello Stato e la ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati con il contributo dello Stato. Quindi, queste somme attivano, per la parte che si riferisce ai contributi, anche investimenti di maggiore entità rispetto a quelli risultanti dalla somma complessiva di 230 miliardi complessivi per il triennio 1987-89. D'altra parte, non è possibile consentire un'elevazione di spesa poichè vi sarebbe uno sfondamento.

Al riguardo, vorrei riprendere anche quanto ha dichiarato poc'anzi il Ministro del tesoro, cioè che sostanzialmente in questo caso non vi è copertura finanziaria, salvo che non si consideri una possibilità «a scavalco» sul disegno di legge di bilancio. Tuttavia, a mio avviso, sarebbe assurdo votare prima un emendamento che comporta un aumento di spesa e poi andare a cercare successivamente la copertura finanziaria.

Quindi, ribadisco il mio parere contrario all'emendamento.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, il Governo anzitutto si permette, poi-

chè le condivide, di sottolineare le ultime osservazioni, relative alla procedura, del relatore Covi che ringrazio.

Comunque, circa il merito, il senatore Bellafiore sa che la questione è già stata affrontata in Parlamento, per la verità non soltanto in occasioni come quelle riservate al dibattito sul disegno di legge finanziaria.

Lo stanziamento previsto dal Governo, al di là dell'attivazione di altri fondi, è più che doppio — se ricordo bene — rispetto a quello originariamente proposto, quindi pare sufficiente. La dovuta attenzione nella gestione credo che il Ministero del tesoro l'abbia testimoniata, e vorrebbe testimoniare ancora, soprattutto in ordine a quel coordinamento che è stato lamentato e che forse è davvero stato carente. Il vero impegno, che mi pare essere il più serio, è quello di gestire quotidianamente, oserei dire, e comunque in modo continuo, verificando sempre necessità e stanziamenti, fermo restando quello del Belice un problema che tocca la coscienza di molti, al di là del suo rilievo.

In questo senso, ribadisco, al di là delle questioni di copertura che però restano, in termini procedurali, a parere del Governo, assolutamente valide, il parere contrario ad una modifica in questa sede, accompagnato però — lo ripeto ancora — da un'attenzione che non è soltanto di oggi, ma vorrebbe soprattutto essere dei tempi a venire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non solo perchè il relatore, senatore Covi, e l'onorevole ministro Gorla hanno nuovamente sollevato il problema, ma anche per chiarezza di noi tutti in relazione a questa votazione e alle successive, mi corre l'obbligo di rileggere quanto già, nella seduta antimeridiana del 18 dicembre, venne detto dal Presidente della nostra Assemblea in relazione all'ammissibilità degli emendamenti, riferendosi a decisioni a suo tempo assunte da questo ramo del Parlamento in accordo con l'altro: «...fissati infine con l'approvazione dell'articolo 1 il limite del saldo netto da finanziare e il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, si è potuti passare all'esame degli articoli successivi, ritenendo ammissibili gli emendamenti di spesa che trovavano compensazione su altri articoli del disegno di

legge finanziaria o su articoli del disegno di legge di bilancio». E questa è esattamente l'ipotesi al nostro esame.

«Sono stati» — prosegue sempre il Presidente — «invece ritenuti inammissibili...

CALICE. Andiamo sul bilancio!

GORIA, *ministro del tesoro*. A che fare? A fare una passeggiata? (*Proteste del senatore Calice. Commenti dall'estrema sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Calice, forse, invece di commentare, conviene rifarsi alle fonti, cioè a quanto deciso dal Senato e riconfermato, anzi comunicato in Aula dal Presidente dell'Assemblea il 18 dicembre scorso.

«Sono stati invece ritenuti inammissibili soltanto gli emendamenti di spesa che, non trovando compensazione nè all'interno del disegno di legge finanziaria nè all'interno del disegno di legge di bilancio, comportavano un aumento del limite del saldo netto da finanziare e del livello massimo del ricorso al mercato finanziario già determinati, come ho detto, nell'avvenuta approvazione dell'articolo 1».

Mi sembra che nel caso all'esame, essendo l'onere aggiuntivo compensato dall'emendamento 1-Tab. 1.6 al disegno di legge di bilancio, che sarà in un momento successivo al nostro esame, l'emendamento sia ammissibile, e come tale lo porrò ai voti, tenendo conto che vi è, al di là di questa questione — che mi auguro di essere tornata a definire una volta per tutte — il parere contrario del relatore e del Governo.

Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Bellafiore Vito e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

1. Per il proseguimento degli interventi finalizzati alla salvaguardia di Venezia e al suo recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico, di cui alla legge 29 novembre 1984, n. 798, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 700 miliardi ripartita in ragione di lire 100 miliardi per l'esercizio finanziario 1987 e di lire 300 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1988 e 1989. Alla ripartizione della somma fra lo Stato, la regione ed i comuni per gli interventi di rispettiva competenza, si provvede con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, sentito il Comitato di cui all'articolo 4 della citata legge 29 novembre 1984, n. 798, tenuto anche conto dello stato di avanzamento delle opere.

2. Per far fronte ai maggiori oneri finanziari di cui all'articolo 5, quattordicesimo comma, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, concernente norme in materia di edilizia residenziale pubblica, è autorizzato il limite di impegno di lire 10 miliardi, da iscriverne al capitolo n. 8248 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1987.

3. È autorizzato, per l'anno 1987, il limite d'impegno di lire 5 miliardi per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 giugno 1974, n. 247, dell'articolo 4-bis del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 febbraio 1975, n. 7, e dell'articolo 5-quater del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, concernenti norme in materia di edilizia residenziale pubblica.

4. È autorizzato, per l'anno 1987, il limite d'impegno di lire 10 miliardi per la conces-

sione di contributi nella spesa di costruzione di serbatoi e laghi artificiali, ai sensi degli articoli 73 e seguenti del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

5. Per consentire il completamento degli interventi di preminente interesse nazionale di cui alla legge 10 dicembre 1980, n. 845, concernente la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, e di quelli urgenti connessi alla difesa dal mare dei territori del delta del Po interessati dal fenomeno della subsidenza e alla difesa dalle acque di bonifica dei territori delle province di Ferrara e Rovigo, è autorizzata la complessiva spesa di lire 250 miliardi, di cui lire 50 miliardi in favore del territorio di Ravenna, da iscrivere in ragione di lire 20 miliardi nell'anno 1987, di lire 50 miliardi nell'anno 1988 e di lire 60 miliardi in ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991. Il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e d'intesa con le regioni interessate, adotta, tenuto anche conto dei programmi di cui alle leggi 9 luglio 1957, n. 600, e 10 dicembre 1980, n. 849, e delle esigenze finanziarie connesse al completamento degli stessi, il programma degli interventi ed il relativo piano di riparto della spesa, ai fini dell'iscrizione delle rispettive quote nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e in quello del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Per l'attuazione degli interventi si applicano i criteri di cui all'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46.

6. È autorizzata la complessiva spesa di lire 1.600 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 100 miliardi per l'anno 1987 e di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni dal 1988 al 1990, da destinare al completamento, anche funzionale, delle opere già avviate o ancora da avviarsi alla data di entrata in vigore della presente legge in base al programma costruttivo predisposto, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 dicembre

1971, n. 1133, e dell'articolo 20 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modifiche.

7. Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1987 fino ad un complessivo importo massimo di lire 800 miliardi. La quota del predetto importo eventualmente non utilizzata nell'anno 1987 può esserlo negli anni successivi. L'onere per l'ammortamento dei mutui, valutato in lire 97 miliardi annui a decorrere dal 1988, è assunto a carico del bilancio dello Stato.

8. Ad integrazione dei fondi stanziati dall'articolo 1 della legge 25 giugno 1985, n. 331, concernente interventi urgenti in materia di edilizia universitaria, ferma la riserva del 5 per cento per gli interventi di cui all'articolo 1, comma 4, della legge medesima, è autorizzata, per il periodo dal 1987 al 1989, l'ulteriore spesa di lire 950 miliardi. L'importo è iscritto nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione in ragione di lire 100 miliardi per l'anno 1987, di lire 300 miliardi per l'anno 1988 e di lire 550 miliardi per l'anno 1989. A decorrere dall'anno finanziario 1990, agli ulteriori stanziamenti si provvede ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

9. Per la prosecuzione degli interventi diretti alla prevenzione dei beni culturali e ambientali dai rischi sismici, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, comma ventitreesimo, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è integrata di lire 50 miliardi per l'anno 1987.

10. L'autorizzazione di spesa di lire 500 miliardi recata dall'articolo 34, comma 2, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, per il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli è incrementata di lire 250 miliardi per il triennio 1988-1990, in ragione di lire 50 miliardi nell'anno 1988 e di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990.

11. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19, ultimo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, è incrementata di lire 5 miliardi per l'anno finanziario 1987, per il comple-

tamento delle opere di ricostruzione, consolidamento, restauro e manutenzione della Cattedrale di Palermo e locali annessi.

12. Per le finalità di cui alla legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare, è autorizzata per il triennio 1987-1989 l'ulteriore spesa complessiva di 133 miliardi di lire in aggiunta agli stanziamenti già recati dalla legge stessa, in ragione di lire 39 miliardi per l'anno 1987, lire 64 miliardi per l'anno 1988 e lire 30 miliardi per l'anno 1989.

13. L'onere di ammortamento dei mutui di cui all'articolo 6, quindicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, stipulati per il finanziamento dei progetti relativi a opere previste dalla legge 29 maggio 1982, n. 308, che abbiano ottenuto il contributo di cui all'articolo 10 della medesima legge n. 308 del 1982, è posto a carico del bilancio dello Stato a decorrere dall'anno 1987 intendendosi contestualmente soppresso il concorso dello Stato previsto dal medesimo articolo 6, quindicesimo comma, della citata legge n. 887 del 1984. Per il completamento dei predetti progetti e per la realizzazione di quelli che ottengono il contributo di cui all'articolo 10 della citata legge n. 308 del 1982, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad accordare ai comuni mutui ventennali per un importo complessivo di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989, il cui onere di ammortamento, valutato in lire 6 miliardi per l'anno 1988 e in lire 12 miliardi per l'anno 1989, è assunto a carico dello Stato.

14. Per il completamento degli interventi di cui agli articoli 1 e 2 della legge 22 dicembre 1982, n. 960, e secondo le medesime modalità, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 400 miliardi nel quadriennio 1987-1990. Alla regione Friuli-Venezia Giulia è assegnato il contributo speciale di lire 170 miliardi, di cui lire 61 miliardi per l'anno 1987, lire 53 miliardi per l'anno 1988, lire 18 miliardi per l'anno 1989 e lire 38 miliardi per l'anno 1990, per l'esecuzione delle opere indicate all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, ed all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 101. La

restante somma di lire 230 miliardi è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 39 miliardi per l'anno 1987, di lire 97 miliardi per l'anno 1988, di lire 32 miliardi per l'anno 1989 e di lire 62 miliardi per l'anno 1990, per essere destinata, secondo gli importi stabiliti con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, all'esecuzione da parte dell'ANAS delle opere indicate nell'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 100 del 1978, o comunque direttamente connesse ai traffici fra l'Italia e la Jugoslavia, nonché all'esecuzione delle opere di edilizia complementare ai servizi confinari, compresi i locali da realizzare presso l'autoporto di S. Andrea di Gorizia da adibire a scuola della Guardia di finanza.

15. È assegnato all'ANAS un contributo straordinario per gli anni 1987-1990 di lire 6.700 miliardi. Il predetto contributo è così ripartito:

a) lire 1.600 miliardi, di cui 120 nel 1987, 500 nel 1988, 580 nel 1989, 400 nel 1990, da destinare ad un fondo da istituire nel bilancio di previsione dell'ANAS per l'accelerata realizzazione di interventi di completamento od avvio di opere autostradali già programmati e parzialmente finanziati ai sensi delle leggi 12 agosto 1982, n. 531, e 3 ottobre 1985, n. 526, con priorità per l'accesso e l'attraversamento delle aree metropolitane;

b) lire 2.000 miliardi, nelle regioni del Mezzogiorno e nel Lazio, di cui 120 nel 1987, 500 nel 1988, 780 nel 1989 e 600 nel 1990, da destinare ai fabbisogni già indicati dall'ANAS come assolutamente indispensabili per il completamento della funzionalità dei lotti delle aree di priorità del programma triennale di cui alla legge 3 ottobre 1985, n. 526, e ad interventi di viabilità statale previsti nel piano decennale, con priorità per gli itinerari interregionali, nonché alla definitiva conclusione dei programmi 1979-1981 e del piano stralcio 1982-1987;

c) lire 1.500 miliardi, di cui 120 nel 1987, 380 nel 1988, 500 nel 1989 e 500 nel 1990, da destinare alle finalità di cui alla

precedente lettera b) nelle altre regioni del centro-nord;

d) lire 1.000 miliardi, di cui 300 nel 1987, 300 nel 1988, 220 nel 1989 e 180 nel 1990, da destinare all'ammodernamento, alla ristrutturazione ed alla manutenzione, anche straordinaria, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

e) lire 600 miliardi, di cui 20 nel 1987, 80 nel 1988, 200 nel 1989 e 300 nel 1990 in attuazione dell'articolo 9 della legge 12 agosto 1982, n. 531. Al fine di accelerare la realizzazione dell'intervento previsto, l'ANAS è autorizzata ad approvare il piano finanziario allegato all'atto aggiuntivo alla vigente concessione regolata dalle leggi 24 luglio 1961, n. 729, e 28 aprile 1971, n. 287, predisposto per l'intero investimento in sede di destinazione della quota iniziale di contributo dello Stato. L'ulteriore fabbisogno per il completamento dell'infrastruttura è determinato con apposita norma in sede di legge finanziaria, fermo restando che il complessivo onere per lo Stato non potrà essere superiore al 65 per cento dell'investimento complessivo.

16. Una quota del 15 per cento a valere sui fondi di cui alle lettere b), c) e d) del comma 15, è destinata alle finalità di cui all'articolo 7 della legge 3 ottobre 1985, n. 526.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire il secondo periodo con il seguente:

«Alla ripartizione delle somme tra lo Stato, le regioni ed i comuni si provvede con decreto del Ministro del tesoro, sulla base di programmi annuali formulati dal Comitato di cui all'articolo 4 della legge predetta ed adottati previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. I programmi dovranno dare priorità agli interventi finalizzati al disinquinamento della laguna e agli altri interventi in grado di raggiungere funzionalità nell'arco del triennio».

7.1 SEGA, ANGELIN, LOTTI Maurizio,
CALICE

Al comma 6, modificare le dotazioni annue come segue: «1987: 550 miliardi; 1988: 450 miliardi; 1989: 350 miliardi; 1990: 250 miliardi».

7.4 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 8, sostituire le parole: «di lire 100 miliardi per l'anno 1987, di lire 300 miliardi per l'anno 1988 e di lire 550 miliardi per l'anno 1989.» con le altre: «di lire 550 miliardi per l'anno 1987, di lire 300 miliardi per l'anno 1988 e di lire 100 miliardi per l'anno 1989.» ed aggiungere il seguente periodo: «Detti fondi saranno utilizzati, altresì, per l'attuazione della legge n. 580 del 1982 e, prioritariamente, per l'istituzione del terzo centro universitario pugliese nella città di Foggia».

7.5 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 8, sostituire le parole: «lire 950 miliardi» con le altre: «lire 1.050 miliardi»; le parole: «100 miliardi» con le altre: «150 miliardi»; le parole: «300 miliardi» con le altre: «350 miliardi, di cui il 40 per cento riservato alle università del Mezzogiorno».

7.2 VALENZA, NESPOLO, PUPPI, MASCA-
GNI, ARGAN, CANETTI, CALICE

Al comma 8, sopprimere l'ultimo periodo.

7.6 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 9, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Detti fondi saranno utilizzati, altre-

sì, per l'attuazione della legge n. 580 del 1982 e, particolarmente, per la istituzione del terzo centro universitario pugliese nella città di Foggia».

7.7 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 15, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «detti importi non possono essere utilizzati a copertura di variazioni di perizie e/o perizie suppletive relative ad appalti in corso».

7.8 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 15, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «in particolare nella regione Lazio sono assegnati sul predetto contributo gli importi di lire 25 miliardi nel 1987, 100 nel 1988, 100 nel 1989 e 25 nel 1990 per la realizzazione del raccordo Civitavecchia-Viterbo della trasversale Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti e gli importi di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988, 1989 e 1990 per il raddoppio e l'ammodernamento della strada statale "Cassia" sino a Viterbo e l'ammodernamento della stessa fino al confine regionale».

7.3 POLLASTRELLI, RANALLI, LOTTI Maurizio

Al comma 15, lettera d), sostituire le parole: «dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria» con le altre: «delle autostrade Salerno-Reggio Calabria e Napoli-Bari».

7.9 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Avverto che gli emendamenti 7.7 e 7.3 sono stati ritirati. Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

ANGELIN. Signor Presidente, con l'emendamento 7.1 — e informo tra l'altro che sul testo di questo emendamento si è già espresso il consenso unanime da parte della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati — si propone la modifica della seconda parte del punto primo dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria.

Il testo del disegno di legge finanziaria stabilisce che lo stanziamento di 700 miliardi per il triennio 1987-1989, disposto per perseguire le finalità stabilite dalla legge speciale per Venezia del 1984, sia ripartito tra Stato, regioni e comuni con decreto del Ministero del tesoro, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, sentito il comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984. Questo comitato, come i colleghi ricorderanno, è composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, da numerosi Ministri e da amministratori regionali e comunali.

Con l'emendamento 7.1 proponiamo che lo stesso stanziamento sia ripartito, sempre con decreto del Ministro del tesoro, ma sulla base di programmi adottati dallo stesso comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 già citata, previo parere — proponiamo — delle Commissioni parlamentari competenti, cioè delle Commissioni lavori pubblici della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Meritano di essere evidenziate tre innovazioni proposte rispetto alle disposizioni di legge in atto. La prima riguarda il fatto che i finanziamenti vengono ripartiti sulla base di programmi precisi, rivolti alla salvaguardia e al recupero di Venezia, invece di essere ripartiti tra varie istituzioni interessate in rapporto alle loro diverse e generali competenze. La seconda innovazione riguarda il comitato di cui all'articolo 4 della legge speciale, il quale, oltre ai compiti previsti da quella legge (di indirizzo, di coordinamento e di controllo per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge stessa), verrebbe ad assumere anche il compito di formulare ed adottare i programmi annuali. Il terzo e più rilevante, secondo me, aspetto innovativo si

riferisce al fatto che, attraverso i pareri delle Commissioni parlamentari, il Parlamento si dà una possibilità, che adesso ancora non ha, di intervenire sulle questioni della salvaguardia di Venezia, dichiarate per legge questioni di preminente interesse nazionale.

Come si vede il 7.1 è un emendamento importante. Esso non comporta maggiori spese di quelle previste dal disegno di legge finanziaria e domandiamo all'Assemblea di approvarlo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi intervengo per illustrare l'emendamento 7.4.

La legge finanziaria 1987 all'articolo 7, comma 6, prevede l'autorizzazione della complessiva spesa di 1.600 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, ripartendola negli anni decorrenti dal 1987 al 1990 nella misura assai esigua di lire 100 miliardi per il primo di detti anni (il 1987) e nella uguale misura di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni dal 1988 al 1990.

Lo stanziamento deve servire al completamento, anche funzionale, di opere già avviate o ancora da avviare, in base al programma predisposto di intesa con il Ministro di grazia e giustizia in ordine all'edilizia degli istituti di prevenzione e pena e particolarmente in ordine alla costruzione, al completamento, all'adattamento, alla permuta ed all'acquisto di immobili destinati a detti istituti.

Mi preme anzitutto rilevare che stranamente ed incongruamente si continua ad attribuire gli stanziamenti per l'edilizia carceraria al Ministero dei lavori pubblici, mentre ragioni di competenza per materia e, maggiormente, di eliminazione di lungaggini non indifferenti dovrebbero consigliare l'opportunità, ed anzi l'esigenza, di prevederli ed includerli nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Nel merito poi, a nostro avviso, non trova alcuna giustificazione quantificare in un *minimum* lo stanziamento in esame proprio per il primo degli anni di previsione e cioè per il 1987.

Nessuno ignora che mediamente la popolazione carceraria italiana è costituita da circa 40.000 unità, mentre i nostri stabilimenti penitenziari hanno una capacità che è appena sufficiente ad esaurire le esigenze, peraltro soltanto quelle più elementari ed irrinunciabili, di non più di 25.000 persone. È altresì di comune nozione, e non è certamente opinabile considerazione, che la linea di umanizzazione della pena, saggiamente tracciata dalla Carta costituzionale e dalle convenzioni internazionali, non può realizzarsi ove l'umanizzazione della condizione del detenuto trovi ostacoli ed inibizioni oltre certi limiti ed oltre certe dimensioni. Nel quadro della lotta alla criminalità organizzata, è indubbio che l'attuale carente situazione di degrado degli stabilimenti di pena, specialmente di quelli di più vasta dimensione e di più alta concentrazione, come ad esempio la preoccupante e disagevolissima struttura del carcere napoletano di Poggioreale e di quello dell'Ucciardone a Palermo, è fonte della moltiplicazione delle devianze e della violenza a causa delle complesse interazioni che vi si effettuano non soltanto tra i diversi gruppi criminali, e all'interno di ciascuno di questi, ma anche nei confronti dello stesso ambiente interno.

Ne consegue la necessità di promuovere e realizzare un'efficiente strategia di attacco al potere criminale ed al riguardo non si può prescindere dall'assicurare condizioni idonee al recupero sociale, morale e culturale di quanti si trovano ristretti nei luoghi di pena. Tale strategia non può esplicitarsi con semplici previsioni ed obiettivi di ordinaria amministrazione, bensì esige interventi straordinari da attuare nei tempi brevissimi e senza alcun ulteriore ritardo: è indilazionabile costruire nuove carceri e ristrutturare vecchi stabilimenti penitenziari con idonea capienza per non più di 500 detenuti ciascuno.

Sulla base di queste considerazioni, sinteticamente espresse, non si vede come sia possibile concepire che proprio per il veniente anno 1987, assai prossimo all'alba, lo stanziamento ai fini di incrementare, meglio strutturare e modernizzare l'edilizia carceraria, debba essere limitato ad appena 100 miliardi ed invece debba essere moltiplicato

per cinque per ciascuno dei successivi tre anni. Non vorremmo che su una determinazione siffatta abbia potuto incidere una distorta visione degli effetti assertivamente probanti dei provvedimenti di clemenza che per converso, di fatto, consentono soltanto la libera uscita ad un ristretto numero di detenuti, con il timore peraltro di immediati rientri.

Le amnistie e gli indulti reiterati e periodici non risolvono minimamente, come i fatti conclamano, le deficienze degli stabilimenti penitenziari ed i conseguenti deleteri effetti, così come non risolvono i problemi che da lungo tempo affliggono la grande ammalata, cioè la giustizia. Ci sembra pertanto più conferente, più congruo ed oculato, fermo restando il complessivo importo di lire 1.600 miliardi, procedere alla ripartizione nel senso di stanziare una maggiore somma, lire 550 miliardi, per l'anno 1987, onde accelerare l'esecuzione dei rimedi straordinari non più dilazionabili, e di prevedere, allo stesso

fine, un'altra rilevante somma, lire 450 miliardi per l'anno 1988 e diminuire poi per gli ultimi due anni 1989 e 1990.

La materia assai esplosiva — lo ripetiamo con piena convinzione — non consente ulteriori remore, compromessi e perplessità nell'adozione e nella esecuzione di interventi di carattere straordinario.

È per tali ragioni che chiediamo al Governo di esprimere parere favorevole e all'Assemblea di approvare l'emendamento 7.4 proposto dalla nostra parte politica. (*Applausi dall'estrema destra*).

MITROTTI. Signor Presidente, devo dare una comunicazione all'Aula e confesso di darla anche con una punta di commozione. Sono stato destinatario di assicurazioni, da parte di diversi colleghi, e da parte di un Ministro, circa la limpidezza e l'intelligibilità degli emendamenti 7.5 e 7.6 da me proposti. Questo ovviamente mi esime dall'illustrarli.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MITROTTI). La particolare qualità degli emendamenti 7.8 e 7.9, che in forma altrettanto particolare è stata apprezzata, mi consiglia di trasformarli in ordini del giorno. Per cui provvedo a ritirare questi emendamenti avendo già provveduto a consegnare alla Presidenza i relativi ordini del giorno. Mi auguro che questa premessa ci unisca nel consenso ai due ordini del giorno presentati. (*Applausi dall'estrema destra*).

PUPPI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 7.2.

Devo premettere che non credo che l'illustrazione dell'emendamento, che ho avuto l'onore di sottoscrivere insieme ai colleghi del mio Gruppo presso la 7^a Commissione, richieda grande dispiegamento di parole. Mi limiterò pertanto a produrre qualche dato concreto e d'altronde, io stimo, non peregrino, affidandomi all'eloquenza priva di ridon-

danze, ma convincente, ove ostinato pregiudizio non presieda, che ai fatti appartiene.

Il comma 8 dell'articolo 7 della legge finanziaria 1987, che questo nostro emendamento intende aggiustare, concerne — come i pochi colleghi rimasti in Aula ben sanno — l'edilizia universitaria, e prevede per il triennio 1987-1989 un'erogazione di 950 miliardi: 100 per il 1987, 300 per il 1988 e 550 per il 1989. Tale comma recita: «Ad integrazione dei fondi stanziati dall'articolo 1 della legge 25 giugno 1985, n. 331».

Ora vale la pena di ricordare che di legge si trattava, emanata con motivi di urgenza, a capo di una vacanza di ben cinque anni in materia, il cui vuoto lo stanziamento da essa previsto, così come risulta da documenti ministeriali, tuttavia non colmava affatto. Metteva a disposizione, quella legge, 700 miliardi «sebbene dalla rilevazione delle esigenze delle università fosse emerso» e sto

citando testualmente da quei documenti — «un fabbisogno superiore ad 800 miliardi». Altro che 800 miliardi, come ben si vede negli attuali chiari di luna! E si noti una cosa: la legge n. 331 espressamente prevedeva che: «gli stanziamenti» — torno a citare testualmente — «devono prioritariamente essere destinati agli interventi necessari per rendere le strutture edilizie universitarie esistenti ed i relativi impianti conformi alle condizioni di agibilità e sicurezza previste dalla vigente normativa». Il rifinanziamento di cui al comma 8 dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria, attualmente in discussione, è volto a risarcire le lacune, che si sono rivelate ben più vaste e profonde delle previsioni, che all'evidenza il Ministero della pubblica istruzione non sa fare attendibilmente, del provvedimento urgente del 1985, finalizzato ad una sostanziale messa a norma dell'esistente.

E i progetti iniziati e, per mancanza di sostegno, rimasti sospesi? E i progetti programmati, e tuttavia essenziali, mai iniziati? Per quanto riguarda il finanziamento integrativo per interventi che, in ultima analisi, si debbono intendere di mero completamento di operazioni avviate, una nota del Ministero della pubblica istruzione del 30 giugno 1986 indicava un fabbisogno, a mio giudizio ottimistico, di 5.000 miliardi.

Ho ascoltato e letto con grande attenzione la relazione del senatore Condorelli alla 7^a Commissione del Senato. Ne ho apprezzato e ne condivido la coscienza lucidamente espressa del ruolo che all'università compete nella prospettiva del progresso della società civile. Ho preso atto dei propositi, per se stessi encomiabili in quel senso, espressi allora dal Ministro. Ma se mi accade, come mi accade, di confrontarli con l'impegno effettivo del Governo, nella concretezza dell'articolazione della legge finanziaria, debbo rilevare e denunciare, anche se il Ministro competente in questo momento non mi ascolta, una sostanziale ed inaccettabile contraddizione.

Il problema dell'edilizia universitaria, che rappresenta il problema elementare degli spazi praticabili ai fini di un adeguato ed efficiente funzionamento della didattica e

della ricerca, di una ordinata organizzazione della presenza degli studenti, è drammatico e, in alcune situazioni, intollerabile ed insostenibile. In quanto docente, lo conosco e lo soffro giorno per giorno, così come ben lo conoscono e lo soffrono tanti colleghi presenti in quest'Aula.

Non mi dilungo a descrivere situazioni vergognose che disegnano condizioni da paese sottosviluppato: cantieri aperti e inconclusi, e già cadenti, strutture inadeguate, o già devastate, quasi dovunque. Il fabbisogno è altissimo. Solo al fine di concludere opere avviate nel 1976, un'università che ben mi è nota, Padova — ma è solo un esempio, neanche dei più gravi — dovrebbe far fronte a spese di 30 miliardi, e per realizzare programmi concepiti anni orsono, e non certo si tratta di oziosi o ridondanti programmi, dovrebbe disporre almeno di altri 130 miliardi. Il ricorso ai fondi FIO o ad altri sussidi «esterni» è incongruo e, comunque, inadeguato. Bisogna essere coerenti, mettere d'accordo i buoni propositi con i fatti, rinunciare a nascondersi pretestuosamente per mettere in pace la coscienza dietro il dito di pretese difficoltà della congiuntura che viviamo; oppure riconoscere, *apertis verbis*, che l'università non costituisce nodo fondamentale di investimento, ma semplicemente un carrozzone superfluo. Sarebbe grave, ma si dovrebbe avere l'onestà di riconoscerlo, se così stanno le cose.

È doveroso assumersi con chiarezza responsabilità precise perchè la situazione, colleghi, precipita, è prossima all'irreparabile, il cui compiersi non sarà certamente risarcito da ipocrite lacrime di coccodrillo.

È chiaro, la questione dell'edilizia non esaurisce i malanni gravissimi dell'università in questo nostro paese; ne è tuttavia una delle più serie manifestazioni. Non per caso quella nota ministeriale del 30 giugno di quest'anno la pone in evidenza come una delle più pressanti esigenze e chiede la predisposizione nella futura legge finanziaria di un congruo stanziamento. Quella futura legge è il documento che stiamo adesso discutendo ed ognuno vede quanto congruo sia stato lo stanziamento.

L'emendamento presentato dal mio Gruppo scaturisce da un atteggiamento insieme responsabile e realistico. Non pretende di offrire toccasana ad una situazione che impone l'urgenza di ben altri provvedimenti per i quali non ci stancheremo di batterci, ma vuole semplicemente, con la maggiorazione di 100 miliardi nel biennio 1987-1988, per i quali abbiamo individuato la copertura, condurre almeno ad un livello al limite della sopravvivenza uno stanziamento che, torno a sottolinearlo, è solo finalizzato ad una elementare ma improcrastinabile messa a norma dell'esistente.

Signor Presidente, temo di non potermi illudere che l'emendamento proposto, il quale è di modesta rilevanza quantitativa, ma che darebbe il segnale di una inversione di rotta in materia delicata e significativa, possa frantumare la logica denunciata ieri sera in quest'Aula con splendida lucidità dal senatore Riva. Mi sento, al pensiero, mortificato e penso alle parole — mi si voglia scusare — che ebbe a scrivere nel 1546 un umanista trentino. Mi sono imbattuto in questi giorni in esse; stanno in un testo singolare, *De gestis ducum tridentinorum* e così suonano: «È di maggiore conseguenza et è delitto più grave l'errare nel formare leggi che l'uccidere un uomo. Et essendo diverse sorti di repubbliche quella si può con verità chiamare e reputare beata che viene governata da principi di prudenza e sapienza».

Non sembri sproporzionata la citazione all'entità della domanda minima ma necessaria che abbiamo avanzato; riguarda tuttavia il nostro difficile compito complessivo cui la richiesta contenuta nell'emendamento presentato pur appartiene. A me basterebbe — e di ciò almeno mi illudo — che da chi ha la responsabilità di governo di questa nostra Repubblica, che arduo sarebbe chiamare beata, i problemi e il ragionamento esposti anziché la secca e immotivata obiezione di un no, ricevessero la argomentata risposta che spetta alle regole della correttezza politica non meno che a quelle — io sono un ingenuo, signor Presidente — del *fair play* e della cortesia *tout court*. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 7.8 e 7.9, presentati dal senatore Mitrotti e da altri senatori, sono stati ritirati e avverto che sono stati trasformati nei seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

preso atto del contributo straordinario assegnato all'ANAS per gli anni 1987-1990 di lire 6.700 miliardi ed in particolare della ripartizione di cui al punto a) del comma 15 dell'articolo 7 della legge finanziaria per il 1987,

invita il Governo

a finalizzare detti conferimenti ad integrazione di precedenti finanziamenti parziali con esclusione di perizie suppletive e/o variazioni di prezzi per appalti in corso.

9.2051.11 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILLETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Il Senato,

anche in relazione al piano straordinario di intervento di cui alla legge finanziaria 1987

invita il Governo

a tenere in considerazione le particolari esigenze dell'autostrada Napoli-Bari a suo tempo interessata dagli effetti dei fenomeni sismici.

9.2051.12 MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILLETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno.

COVI, *relatore*. Signor Presidente, il parere sull'emendamento 7.1 è contrario perchè contiene una norma di carattere ordinamentale che non trova spazio nel disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.4, si tratta di una diversa modulazione del nuovo stanziamento di 1.600 miliardi per l'edilizia carceraria. Voglio far presente al senatore Filetti che questo è un nuovo stanziamento e che sono in corso opere in relazione agli stanziamenti precedenti. Quindi, mi pare giusto che la modulazione sia quella di cui al disegno di legge, che stanziava 100 miliardi per il primo anno e 500 miliardi per i tre anni successivi. Pertanto il parere è contrario.

Il parere è altresì contrario anche sull'emendamento 7.5, relativo alla edilizia universitaria. Anche qui non c'è una modifica della cifra totale, ma una variazione della modulazione, anticipando l'erogazione del finanziamento al 1987.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 7.2. Ho estremamente apprezzato l'intervento del senatore Puppi, però vorrei far presente che lo stanziamento di 950 miliardi indica che da parte del Governo si tiene conto delle esigenze dell'edilizia universitaria. Sicchè l'indicazione di uno stanziamento maggiore di 100 miliardi non credo sia significativa del mancato apprezzamento dello stesso stanziamento effettuato dal Governo, pari a 950 miliardi.

Il parere è contrario altresì sull'emendamento 7.6, ripetitivo di altri emendamenti presentati all'articolo precedente, in relazione alla violazione del richiamo alla norma dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, su cui ho già espresso l'opinione dell'opportunità del suo mantenimento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, esso si riferisce alla necessità di finalizzare i conferimenti ad integrazione di precedenti finanziamenti parziali, con esclusione di perizie suppletive e/o variazioni di prezzi per appalti in corso. In realtà, signor Presidente, mi pare che si tratti di nuovi lavori e non di far fronte a perizie suppletive precedenti. Tuttavia, se questo coinvolge un

problema di ordine generale ed il Governo intende accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, mi pare che non vi sia ragione di esprimere parere contrario.

Allo stesso modo, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 12, se esistono effettivamente questi dissesti conseguenti ai fenomeni sismici, l'invito al Governo perchè ne tenga conto per l'autostrada Napoli-Bari mi pare che possa essere accolto.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario all'emendamento 7.1, rispetto al quale manifesta la propria contrarietà anche per la sostanza. Pare al Governo che compito del Parlamento sia fare le leggi e non intervenire nella loro gestione.

Il Governo è altresì contrario all'emendamento 7.4 per le ragioni espresse dal relatore, in particolare perchè sembra più utile la modulazione proposta. Sempre per le ragioni espresse dal relatore, il Governo è contrario all'emendamento 7.5 ed all'emendamento 7.2. Vorrei dire al senatore Puppi che il Governo ritiene che 100 miliardi di differenza su 950 non giustifichino una evocazione di tregenda, qual è quella che egli ha fatto: preferisco sbagliare in questa legge che compiere altre nefandezze.

Il Governo è contrario all'emendamento 7.6 per le ragioni espresse dal relatore ed accetta i due ordini del giorno presentati dal senatore Mitrotti, insieme ad altri senatori, ringraziandoli per il ritiro degli emendamenti, sembrando al Governo stesso che non corrisponda all'indirizzo dell'articolo in discussione l'utilizzazione dei fondi per perizie suppletive od altro...

MITROTTI. Ho voluto prevenire un eventuale rischio: l'emendamento aveva valore rafforzativo!

GORIA, *ministro del tesoro*. Era solo, una volta tanto, per motivare un'accettazione e non soltanto un parere contrario, tenendo conto allo stesso modo delle considerazioni, del tutto condivisibili, dell'altro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Sega e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.4, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.2.

NESPOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente per richiamare l'attenzione dei colleghi su questo emendamento che — come già ha detto, nel corso della sua illustrazione, il senatore Puppi — avrebbe, se accolto, una valenza grande per quanto riguarda l'indicazione politica, anche se la proposta con esso avanzata è molto contenuta: 100 miliardi di aumento di spesa.

Come è già stato detto, si tratta di finanziare in modo più adeguato, anche se certo ancora non sufficiente, gli interventi urgenti in materia di edilizia universitaria.

Il relatore ha ricordato che su questo tema alla Camera — e noi certo non lo sottovalutiamo — vi è stata anche una modifica dell'originaria impostazione del disegno di legge finanziaria, una modifica per la quale hanno lavorato e si sono impegnati i deputati comunisti. Però, sia alla Camera che questa sera, in quest'Aula, noi desideriamo sottolineare, onorevoli colleghi, l'importanza di un aumento dello stanziamento previsto per gli interventi urgenti in materia di edilizia universitaria poichè i dati — che sono a tutti noti e che molti colleghi conoscono assai meglio di me — ci dicono che di questi 950

miliardi stanziati (che noi proponiamo vengano portati a 1.050), circa 700 saranno spesi dalle università esistenti solo per adeguarsi alle norme della protezione civile.

Vi è quindi un'esigenza di intervento immediato ed urgente e mi permetto, signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'attirare la vostra attenzione su questo tema, di precisare che, se il Gruppo comunista ripropone l'emendamento, è anche perchè ci pare che questa possa essere una strada (anche se, nel caso venisse accolta la nostra proposta, sarebbe appena iniziata) per affrontare un altro problema, cioè quello del piano quadriennale per l'università, per il quale abbiamo presentato un emendamento, che ha ricevuto ieri una risposta — mi consenta il Ministro — assai laconica, che abbiamo già avuto l'anno scorso, due anni fa e così via cioè che avrebbe comportato aumento di spesa.

Sta di fatto che questo piano quadriennale, signor Presidente, che avrebbe dovuto avere inizio nel 1982 — per cui vi è qualche rappresentante del Governo che ha anche il vezzo di parlare per il 1987 del «secondo» piano quadriennale — non è mai stato nè varato nè finanziato.

Certo, i finanziamenti per quell'obiettivo sarebbero di maggiore consistenza, tuttavia abbiamo avuto dichiarazioni anche da rappresentanti del Governo che si potrebbe cominciare anche partendo da questa impostazione triennale del disegno di legge finanziaria.

Naturalmente, mi rivolgo all'attenzione di tutti i colleghi ma particolarmente, se mi è consentito, vorrei rivolgermi ai colleghi del Piemonte, della Puglia, della Campania e dell'Emilia-Romagna, che credo conoscano e vivano, come noi, ogni giorno il problema posto dall'articolo 1 della legge n. 590 sull'istituzione delle nuove università, dei nuovi corsi di laurea e che, invece, si scontrano con una mancanza di programmazione ma anche con una mancanza di risorse. Credo che questo sia il momento nel quale, appunto — ripetendo un argomento che abbiamo più volte sottolineato ma che non per questo, a mio parere, perde la sua validità — deve far premio, sulla logica del silenzio della maggioranza, la logica dei problemi che debbono

essere affrontati e risolti; e mi auguro che questo emendamento possa essere accolto. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.6, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Mitrotti, lei ha ascoltato il relatore, che si è rimesso al Governo, e il Governo che accoglie i suoi due ordini del giorno. Insiste per la loro votazione?

MITROTTI. No, vale la parola del Ministro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

CAPO V

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. 8.

1. Il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, al netto di lire 20.000 miliardi di erogazioni a titolo di regolazioni debitorie pregresse nonché dell'onere derivante dall'articolo 4, comma 9-bis, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 45, e degli effetti della sentenza della Corte costituzionale 3 dicembre 1985, n. 314, è fissato per l'anno 1987 in lire 33.400 miliardi. Le predette anticipazioni di tesoreria sono autorizzate senza oneri di interessi. In attesa del riordino del sistema pensionistico, i disavanzi patrimoniali del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e della

Gestione speciale dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, risultanti al 31 dicembre 1986, sono posti a carico dello Stato a titolo di regolazione debitoria pregressa nel limite, per ciascuna delle suddette gestioni, di lire 10.000 miliardi nell'anno 1987 e di lire 10.000 miliardi nell'anno 1988.

2. È autorizzata la concessione di un contributo alla cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, da versare alla separata contabilità degli interventi straordinari di cui all'articolo 4 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, in ragione di lire 3.000 miliardi per l'anno 1987, di lire 2.500 miliardi per l'anno 1988 e di lire 2.000 miliardi per l'anno 1989. A decorrere dall'anno 1990 si provvede con le modalità di cui all'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887. Continuano ad applicarsi i criteri di cui al comma 4 dell'articolo 19 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, intendendosi corrispondentemente sostituito il riferimento temporale ivi contenuto.

3. Al fine di proseguire nella separazione tra previdenza e assistenza è fissato per l'anno 1987 un contributo straordinario di lire 15.997 miliardi a carico dello Stato a favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti per lire 12.025 miliardi e delle Gestioni speciali degli artigiani, degli esercenti attività commerciali, dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, rispettivamente per lire 823 miliardi, 795 miliardi e 2.354 miliardi, con riassorbimento dei finanziamenti relativi agli oneri derivanti dall'applicazione per le Gestioni suddette delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni e integrazioni, rispettivamente per lire 1.443 miliardi, 98 miliardi, 95 miliardi, 282 miliardi, per complessive lire 1.918 miliardi, del finanziamento di cui all'articolo 20 della legge 3 giugno 1975, n. 160, per la Gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri per lire 410 miliardi, del finanziamento di cui all'articolo 27 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, per le Gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti attività commerciali rispettivamente per lire 55 miliardi e 50 miliardi, nonché del finanziamento di cui all'articolo 11 della legge 15 aprile 1985, n. 140, per il Fondo pensioni

lavoratori dipendenti per lire 3.000 miliardi, per complessive lire 5.433 miliardi.

4. Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) è stabilito in lire 5.750 milioni per l'anno 1987, in lire 6.000 milioni per l'anno 1988 ed in lire 6.250 milioni per l'anno 1989. A decorrere dall'anno 1990 l'entità del contributo è determinata con le modalità previste dall'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

5. È autorizzata, per l'anno 1987, la spesa di lire 34 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, da destinare al potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informativo dell'Amministrazione centrale, nonché degli uffici giudiziari e dell'Amministrazione penitenziaria.

6. L'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1987 per le occorrenze in linea capitale su prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente resta fissato in lire 3.500 miliardi.

7. Ai sensi dell'articolo 23, comma 1, e dell'articolo 28, comma 4, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, i limiti di reddito ivi previsti sono rivalutati per l'anno 1987 in ragione del tasso d'inflazione programmato, con arrotondamento alle lire 1.000 superiori.

8. Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata per il triennio 1987-1989, in favore del fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in aggiunta alle somme previste dal comma 1 dell'articolo 34 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, l'ulteriore spesa di lire 1.000 miliardi, in ragione di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 e di lire 800 miliardi per l'anno 1989.

9. Le economie di cui all'articolo 23 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, sono utilizzate dagli enti pubblici per il finanziamento del fondo di incentivazione da destinare alla promozione di una più razionale ed efficace utilizzazione del lavoro, nonché a favorire i necessari processi di innovazione e riorganizzazione dei servizi.

10. Per la gestione del sistema di rileva-

zione dei dati meteorologici via satellite, di cui all'articolo 3, secondo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 863, è autorizzata la spesa annua di lire 1.500.000.000 per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989.

11. A decorrere dall'anno 1987 è soppressa l'autorizzazione di spesa di lire 345 miliardi annui disposta in favore dell'ENEL con il decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 maggio 1982, n. 231, e successive modificazioni.

12. In materia di assunzioni di personale continuano ad applicarsi nell'anno 1987 le disposizioni di cui ai commi da 10 a 22 dell'articolo 6 e le disposizioni dell'articolo 7 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, intendendosi corrispondentemente sostituiti i riferimenti temporali in essi contenuti.

13. Le lettere *a*) e *b*) del comma 2 dell'articolo 12 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, recante norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988, sono sostituite dalle seguenti:

«*a*) per la parte corrente in lire 143.250 miliardi, di cui lire 46.200 miliardi per l'esercizio 1987, lire 47.800 miliardi per l'esercizio 1988 e lire 49.250 miliardi per l'esercizio 1989;

b) per la parte in conto capitale in lire 5.397 miliardi, di cui lire 1.680 miliardi per l'esercizio 1987, lire 1.800 miliardi per l'esercizio 1988 e lire 1.917 miliardi per l'esercizio 1989».

14. A decorrere dall'anno 1988 la spesa di cui alle lettere *a*) e *b*) del precedente comma 13 viene autorizzata con le modalità previste nell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

15. È autorizzato l'ulteriore stanziamento di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 e di lire 20 miliardi per il 1989, per le finalità di cui alla legge 23 febbraio 1982, n. 48, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo.

16. In attesa dell'emanazione di norme organiche in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, sono prorogate, per l'anno finanziario 1987, le disposizioni della legge 24 giugno 1974, n. 268. Al finanziamento degli interventi pre-

visti dalla citata legge n. 268 del 1974, è destinata per l'anno 1987 la somma di lire 230 miliardi. La regione Sardegna ripartisce le risorse destinandole al finanziamento di interventi previsti dalla medesima legge n. 268 del 1974.

17. Per le finalità di cui al decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, convertito dalla legge 9 aprile 1986, n. 96, è disposto un ulteriore finanziamento di lire 50 miliardi per l'esercizio 1987. Il limite di 1000 unità previsto dall'articolo 1, comma 2, del citato decreto-legge n. 24 del 1986 è elevato a 2.000 unità. La quota in aumento è destinata a favore di soggetti che non abbiano già beneficiato dei contratti nel 1986.

18. Per gli investimenti necessari alla ripresa della manifestazione promossa dall'Ente autonomo «Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna», il contributo di cui alla legge 26 luglio 1984, n. 414, è elevato a partire dall'esercizio 1987 a lire 5 miliardi.

19. Per le finalità di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 92, recante provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma, è disposto l'ulteriore stanziamento di lire 50 miliardi per il 1987.

20. Il fondo di cui all'articolo 1 della legge 30 aprile 1985, n. 163, recante nuova disciplina degli interventi a favore dello spettacolo, è determinato, ai sensi del secondo comma dell'articolo 15 della stessa legge n. 163 del 1985, in lire 854 miliardi per il 1988 ed in lire 888 miliardi per il 1989. Per gli anni successivi si provvede ai sensi dell'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

21. Per l'anno 1987, fermo restando quanto disposto dall'articolo 5, commi 1, 2, 3 e 4 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è elevata al 30,64 per cento la quota indicata alla lettera a) del primo comma dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e sono maggiorate del 4 per cento le somme spettanti alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano di cui al predetto articolo 5, comma 4.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti e ordini del giorno:

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

« 3-bis. In deroga a quanto previsto dai commi 1, 13, 14 e 15 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, gli enti locali, con esclusione delle aziende municipalizzate, continuano, per l'anno 1987, a versare il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, limitatamente alla quota a loro carico, restando a carico del bilancio dello Stato il versamento diretto al pertinente capitolo di entrata dell'aumento previsto dal comma 1 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, determinato, in via forfettaria, in lire 300 miliardi.

8.1

BONAZZI, CALICE

Al comma 8, sostituire le parole da: « l'ulteriore spesa » fino alla fine, con le altre: « l'ulteriore spesa di lire 3.300 miliardi, in ragione di 900 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 e di lire 1.500 miliardi per l'anno 1989 ».

8.2

CALICE, BONAZZI

Dopo il comma 8, inserire il seguente:

« 8-bis. È autorizzato un contributo di lire 50 miliardi, in ragione di 25 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, all'Università di Urbino ».

8.3

VOLPONI, VALENZA

Dopo il comma 9, inserire il seguente:

« 9-bis. Al fine di garantire la continuità degli interventi di cui all'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è autorizzato l'ulteriore stanziamento di lire 200 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1987 al 1989 ».

8.4

CALICE, FELICETTI, URBANI, CONSOLI

Sopprimere il comma 12.

8.19 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BICLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 12.

8.5 MAFFIOLETTI, CALICE, DE SABBATA, TARAMELLI

Sostituire il comma 12 con il seguente:

« 12. In materia di assunzioni di personale continuano ad applicarsi nell'anno 1987 le disposizioni di cui ai commi da 11 a 16 e da 18 a 22 dell'articolo 6 e le disposizioni dell'articolo 7 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, intendendosi corrispondentemente sostituiti i riferimenti temporali in essi contenuti e intendendosi sostituita la lettera f) del comma 11 dell'articolo 6 con la seguente:

"f) le assunzioni presso gli enti locali, presso le istituzioni locali, le loro aziende e consorzi, per i posti di organico scoperti a tutto il 31 dicembre 1986. I nuovi posti di organico istituiti nel 1987, con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale o nell'ambito delle competenze dei Comitati regionali di controllo, potranno essere coperti nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità" ».

8.6 MAFFIOLETTI, DE SABBATA, TARAMELLI

Al comma 12, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « In ogni caso le assunzioni compiute in forza delle disposizioni richiamate non potranno complessivamente superare nell'anno le 1.000 unità ».

8.7 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Dopo il comma 12, inserire i seguenti:

« 12-bis. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri, dispone il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 12 tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444, per il sostegno dell'occupazione e dal decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, nonché delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali e degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale.

12-ter. Il predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, accompagnato da una relazione illustrativa dei suoi criteri informativi e dei fabbisogni di personale delle singole amministrazioni interessate alla deroga, è sottoposto al parere obbligatorio delle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ».

8.8 MAFFIOLETTI, CALICE, DE SABBATA, TARAMELLI

Dopo il comma 12, inserire i seguenti:

« 12-bis. Restano escluse dal divieto le assunzioni autorizzate nell'anno 1986 in attuazione del comma 19 dell'articolo 6 della legge n. 41 del 1986.

12-ter. Nel comma 20 dell'articolo 6 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, sono soppresse le parole: " in misura non superiore al 50 per cento " ».

8.9 ROSSANDA, LIPPI, IMBRIACO, RANALLI, CALI, MERIGGI, BELLAFIORE Vito, ALBERTI, CALICE

Sostituire il comma 13 con i seguenti:

« 13. In attesa della emanazione delle norme per il finanziamento del servizio sanita-

rio nazionale di cui al quarto comma dell'articolo 53 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il fondo sanitario nazionale per il triennio 1987-1989 è determinato:

a) per la parte corrente in lire 146.700 miliardi, di cui lire 47.400 miliardi per l'esercizio 1987, lire 48.900 miliardi per l'esercizio 1988 e lire 50.400 miliardi per l'esercizio 1989, al netto dei nuovi oneri contrattuali.

b) per la parte in conto capitale in lire 11.200 miliardi, di cui lire 3.600 miliardi per l'esercizio 1987, lire 3.700 miliardi per l'esercizio 1988 e lire 3.900 miliardi per l'esercizio 1989.

13-bis. Il fondo sanitario nazionale deve essere utilizzato in armonia con gli obiettivi ed i criteri di cui alla legge 23 ottobre 1985, n. 595 ».

8.10 RANALLI, LIPPI, IMBRIACO, CALÌ,
MERIGGI, ROSSANDA, BELLA-
FIORE Vito, ALBERTI, ONGARO
BASAGLIA, CALICE

Sopprimere il comma 14.

8.11 CAVAZZUTI, RIVA Massimo

Sopprimere il comma 14.

8.12 LIPPI, ALBERTI, ONGARO BASA-
GLIA, IMBRIACO, ROSSANDA, RA-
NALLI, MERIGGI, CALÌ, BELLA-
FIORE Vito, CALICE

Dopo il comma 14, inserire il seguente:

« 14-bis. A decorrere dal 1° gennaio 1987 sono abrogate le disposizioni di cui al quarto comma dell'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 ».

8.13 CALÌ, IMBRIACO, RANALLI, ROS-
SANDA, LIPPI, MERIGGI, BELLA-
FIORE Vito, ALBERTI, CALICE

Al comma 20, sostituire le parole da: « in lire 854 miliardi » fino a: « per il 1989 » con

le altre: « in lire 100 miliardi per il 1987, in lire 954 miliardi per il 1988 e in lire 988 miliardi per il 1989 ».

8.14 VALENZA, MASCAGNI, CANETTI,
CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« 22. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale è dovuto da tutti i cittadini nella misura dell'1,35 per cento del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF, entro il limite di reddito di lire 500 milioni ».

8.20 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE,
BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE,
FILETTI, FINESTRA, FRANCO,
GIANGREGORIO, GRADARI, LA
RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI,
MONACO, PISANÒ, POZZO, SI-
GNORELLI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« 22. Al comma 8 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra 7,5 per cento è sostituita dalla seguente: " 1,35 per cento ".

23. Al comma 11 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra 7,5 per cento è sostituita dalla seguente: " 1,35 per cento ".

24. Al comma 13 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra 40 milioni è sostituita dalla seguente: " 200 milioni ". Il comma 14 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è soppresso.

25. Il comma 15 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è sostituito dal seguente:

" 15. Sui redditi da lavoro dipendente fino a 300 milioni annui è dovuto un contributo di solidarietà dell'1,35 per cento. Tale contributo è così ripartito: 1,20 per cento a carico del datore di lavoro e 0,15 per cento a carico del lavoratore ".

26. Le modifiche contributive di cui ai precedenti commi si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1987 ».

8.21 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« 22. Al comma 8 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra 7,5 per cento è sostituita dalla seguente: " 4 per cento ".

23. Al comma 11 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra 7,5 per cento è sostituita dalla seguente: " 4 per cento ".

24. Al comma 13 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra 40 milioni è sostituita dalla seguente: " 100 milioni ". Il comma 14 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è soppresso.

25. Il comma 15 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è sostituito dal seguente:

" 15. Sui redditi da lavoro dipendente oltre i 40 milioni e fino a 100 milioni annui è dovuto un contributo di solidarietà del 4 per cento. Tale contributo è così ripartito: 3,80 per cento a carico del datore di lavoro e 0,20 per cento a carico del lavoratore ".

26. Le modifiche contributive di cui ai precedenti commi si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1987 ».

8.22 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« 22. Al comma 8 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra 7,5 per

cento è sostituita dalla seguente: " 4 per cento ".

23. Al comma 11 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra: 7,5 per cento è sostituita dalla seguente: " 4 per cento ".

24. Al comma 13 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra " 40.000.000 " è sostituita dalla cifra " 100.000.000 ".

25. Il comma 14 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è soppresso.

26. Il comma 15 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è sostituito dal seguente:

" Sui redditi da lavoro dipendente oltre i 40.000.000 e fino a 100.000.000 annui è dovuto un contributo di solidarietà del 4 per cento. Tale contributo è così ripartito: 3,80 per cento a carico del datore di lavoro e 0,20 per cento a carico del lavoratore ".

27. Le modifiche contributive di cui ai precedenti commi si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1987 ».

8.18 BASTIANINI, FIOCCHI, PAJUMBO, VALITUTTI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« 22. Il contributo per le spese sanitarie dei lavoratori autonomi, previsto dall'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è fissato nella misura del 4 per cento fino al limite di lire 100.000.000 e dell'1 per cento oltre lire 100.000.000 ».

8.23 RASTRELLI, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« 22. Per garantire, nel biennio 1987-1988, la continuità degli interventi di cui alla leg-

ge 5 agosto 1978, n. 457, e successive integrazioni e modificazioni, è autorizzato lo stanziamento di lire 1.500 miliardi, di cui lire 100 miliardi per l'esercizio 1987 e lire 1.400 miliardi per l'esercizio 1988.

23. Lo stanziamento di cui al comma precedente è destinato per l'80 per cento agli interventi di cui all'articolo 1, lettera a), della citata legge 5 agosto 1978, n. 457, e per il 20 per cento agli interventi di cui alla lettera b) del medesimo articolo 1 ».

8.15 LOTTI Maurizio, CALICE, LIBERTINI, GIUSTINELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« 22. In attesa dell'attuazione della fiscalizzazione dei contributi al Servizio sanitario nazionale per l'anno 1987 è sospesa l'efficacia di tutte le norme che prevedono la partecipazione degli assistiti alla spesa sulle prestazioni farmaceutiche e idrotermali ».

8.16 RANALLI, IMBRIACO, LIPPI, ROSSANDA, MERIGGI, CALÌ, BELLAFFIORE Vito, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« 22. Come prima misura della generale fiscalizzazione dei contributi sanitari di cui alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, a partire dall'esercizio finanziario 1987, nel comma 1 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la cifra "10,95" è sostituita dalla cifra "8,95", la cifra "9,60" è sostituita dalla cifra "8", la cifra "1,35" è sostituita dalla cifra "0,95"; nel comma 8 e nel comma 9 del medesimo articolo 31 la cifra "7,5" è sostituita dalla cifra "5,5" ».

8.17 BELLAFFIORE Vito, IMBRIACO, LIPPI, ROSSANDA, RANALLI, MERIGGI, CALÌ, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, CALICE, POLLASTRELLI

Il Senato,

considerato che le finalità della legge n. 405 del 1975: "Servizi consultoriali" e n. 194 del 1978: "Norme sulla tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", devono trovare attuazione anche attraverso le disposizioni previste dalla legge finanziaria per il 1987,

impegna il Governo:

a) ad adottare le misure necessarie per favorire l'estensione dei servizi consultoriali nelle aree meno servite, soprattutto nelle regioni meridionali, ed una più elevata qualificazione delle attività degli stessi;

b) a promuovere attività di ricerca scientifica nel campo della contraccezione e il trasferimento in Italia dei risultati più avanzati raggiunti in tale campo all'estero;

c) ad attivare iniziative per la formazione del personale che opera nei servizi consultoriali e nel settore materno-infantile, per favorire una più corretta procreazione responsabile e la prevenzione del ricorso all'aborto;

d) ad assumere gli atti e le iniziative necessarie per l'adozione e la diffusione delle metodiche di interruzione della gravidanza che presentino le maggiori garanzie per la salute delle donne ed evitino per quanto possibile il ricovero ospedaliero;

e) a garantire la gradualità delle prestazioni farmaceutiche per la contraccezione, per l'interruzione di gravidanza e per la tutela della maternità, come stabilito nelle già richiamate leggi n. 405 e n. 194;

f) a riprendere e completare la campagna "azione donna" promossa dal Ministero della sanità;

g) ad intraprendere iniziative per consentire e promuovere l'informazione sui problemi della sessualità nelle scuole.

9.2051.3 ROSSANDA, LIPPI, RANALLI, IMBRIACO, MERIGGI, BELLAFFIORE Vito, CALICE, ANDRIANI

Il Senato,

considerato che la politica del personale è la base di un buon funzionamento del servizio sanitario nazionale e che di essa sono elementi indispensabili una presenza quantitativamente e qualitativamente adeguata e una disponibilità piena del personale per il servizio sanitario nonché una sua qualificazione e competenza;

ritenendo che sia per questo più che mai necessario andare ad una rapida soluzione del rinnovo dei contratti del personale del servizio sanitario nazionale e delle convenzioni;

considerato che il disegno di legge finanziaria per il 1987 prevede a copertura della relativa spesa solo poco più della somma corrispondente ai tassi d'inflazione programmata per il personale del servizio sanitario nazionale e non prevede alcuno stanziamento per il rinnovo delle convenzioni, come ha esplicitamente ammesso il ministro Donat Cattin alla Commissione sanità del Senato nella seduta di giovedì 27 novembre,

impegna il Governo:

a garantire con il disegno di legge finanziaria per il 1987 un'adeguata copertura per i contratti e le convenzioni, in maniera di evitare che si verifichi quanto occorso negli anni passati ovvero che una quota del contratto finisca col pesare sul fondo sanitario nazionale di parte corrente;

a considerare l'opportunità di abolire il blocco degli organici delle USL.

9.2051.4 ROSSANDA, LIPPI, IMBRIACO, RANALLI, CALÌ, MERIGGI, CALICE, ANDRIANI

Il Senato,

considerato che anche il *ticket* sulle prescrizioni farmaceutiche e sui farmaci così come quelli sulle prestazioni diagnostiche e di laboratorio si è dimostrato, alla prova dei fatti, uno strumento non idoneo nè ai fini di contenimento della spesa, nè ai fini di disincentivare forme di ricorso improprio ai farmaci e alle predette prestazioni;

rilevato che, anzi, il *ticket* stesso rappresenta ormai una vera e propria tassa sulla malattia e comporta, oltre che costi di gestione, per talune prestazioni, superiori al gettito, un appesantimento burocratico e un disagio sempre più grave e intollerabile nel rapporto fra servizio sanitario, farmacie e utenti;

rilevato altresì che l'attuale sistema delle erogazioni di farmaci dà adito, come denunciato anche con recenti iniziative del Ministro della sanità in carica, a forme di estesa corruzione e immoralità,

impegna il Governo a:

addivenire dal 1° gennaio 1987 alla eliminazione di tutti i *tickets* nel campo della sanità pubblica;

realizzare in tempi rapidi e certi una rigorosa e selettiva ristrutturazione del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, secondo quanto già previsto anche dall'articolo 32 della legge 27 dicembre 1983, n. 730;

determinare misure di indirizzo e di controllo degli operatori del servizio sanitario nazionale idonee a favorire la prescrizione e l'uso corretto dei farmaci anche mediante appropriate campagne a direzione pubblica di aggiornamento scientifico degli operatori e di educazione sanitaria degli utenti.

9.2051.5 LIPPI, IMBRIACO, CALÌ, BELLAFIGLIO, VITO, ROSSANDA, MERIGGI, CALICE, ANDRIANI

GORIA, ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, intervengo per sottolineare come l'articolo 8 — e non sfugge certamente agli onorevoli senatori — costituisca parte molto importante della legge finanziaria, anche e soprattutto per il significato di una serie di norme ivi contenute.

In più, nel recente dibattito, essendo stato occasione di emendamenti anche per quanto

riguarda il sistema contributivo del servizio sanitario nazionale, è assurdo ad ancor più significativa evidenza.

Non torno sulla questione che ho citato per ultima perchè ancora ieri o l'altro ieri il Presidente del Consiglio è stato troppo esplicito nel rappresentare le intenzioni del Governo — peraltro già manifestate alla Camera dei deputati e in altre occasioni — di presentare in tempo utile, per il 1987, un disegno di legge di riforma tendente a conseguire, in tanto e in quanto possibile, obiettivi di fiscalizzazione e comunque di revisione delle aliquote; quindi non ritorno tanto sull'argomento, quanto mi richiamo al significato complessivo, del quale, peraltro, l'argomento medesimo è parte.

Tutto questo a sostegno della comunicazione che devo fare, in quanto il Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei ministri, mi ha incaricato di porre la questione di fiducia sulla approvazione dell'articolo 8.

Questo è quanto dovevo comunicare all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete udito il Governo ha dichiarato di voler porre la questione di fiducia sull'articolo 8 del disegno di legge n. 2051.

In conseguenza sospendo la seduta per consentire alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che è attualmente in corso, di organizzare la discussione sulla questione di fiducia.

(La seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 19,10).

Onorevoli senatori, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, di fronte alla richiesta del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo 8, ha stabilito che le modalità di svolgimento del dibattito sulla questione di fiducia siano identiche a quelle già adottate nel corso della seduta antimeridiana di oggi dinanzi ad uguale richiesta da parte del Governo.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

È iscritto a parlare il senatore Napoleoni. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Signor Presidente, annuncio assai brevemente che il Gruppo cui appartengo non voterà la fiducia al Governo per le ragioni che sono state esposte nel precedente dibattito di questa mattina sulla fiducia al Governo. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Imbriaco. Ne ha facoltà.

IMBRIACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non potrò seguire l'esempio del collega Napoleoni, e ne chiedo scusa, perchè sarò costretto ad entrare nel merito di questo articolo 8 al quale lo stesso Ministro del tesoro, qualche attimo fa, ha attribuito un'importanza che effettivamente esso ha, perchè comporta ed affronta una serie di questioni sulle quali sarò necessariamente costretto ad intrattenermi. Ho fatto questa premessa nella piena consapevolezza, che credo sia appannaggio di tutti quanti i presenti, che questo *rush* finale per l'approvazione dei documenti principali della politica economica per il prossimo anno si sia praticamente concluso nella sua parte più squisitamente politica con l'intervento del senatore Chiaromonte di questa mattina. Con tale intervento ci si è trovati di fronte ad un'analisi lucida e realistica che ha posto sul tappeto, e con forza, i veri problemi che agitano il paese ed ai quali il Governo non sa o non vuole dare risposta, problemi comunque ai quali difficilmente la maggioranza ed il Governo potranno sottrarsi; meno che mai, poi, vi si potrà sottrarre il Governo attraverso i maldestri tentativi messi in atto con questi inequivoci atti di prepotenza e di arroganza che sono i voti di fiducia, buoni soltanto a tener legata una maggioranza sempre più riottosa e a guadagnare probabilmente qualche mese di sopravvivenza al Governo o meglio, di vita vegetativa, visto che sono già trascorse alcune settimane da quando autorevoli personalità del Governo medesimo ne hanno dichiarato lo stato comatoso, e l'elettroencefalogramma, da quel momento, è rimasto sistematicamente piatto.

I veri problemi, dunque, sono quelli esposti stamane: l'ingiustizia fiscale, la disoccupazione, il degrado dei servizi, i principi

della solidarietà sociale colpiti dal pentapartito e, di converso, l'incapacità politica del Governo, paralizzato dai dissensi e dalle divaricazioni della maggioranza su ognuno e su tutte queste grandi questioni, rinchiuso in una asfittica ottica ragionieristica...

PRESIDENTE. Senatore Imbriaco, mi scusi un momento se la interrompo. Onorevoli colleghi, vi prego di collaborare con la Presidenza. Se dovete parlare, uscite dall'Aula, ma se restate in Aula, dovete consentire ai colleghi, che a nome dei loro Gruppi prendono la parola sulla questione di fiducia, di poterlo fare.

IMBRIACO. Dicevo che questo Governo è rinchiuso nell'ottica e nella logica ragionieristica del non fare, come è stato detto ieri, rimanendo a vedere che cosa accadrà durante l'anno, mentre nella società riprendono quota movimenti di protesta e di rabbia — i giovani, le donne — ma si rafforza anche la frantumazione corporativa con riflessi pesan-

ti sullo stato delle vertenze, avvelenate da comportamenti governativi irresponsabili, con le inevitabili ricadute in termini di disagi e di tensioni sugli strati più deboli, e non solo su di essi, della nostra società.

Su questi problemi, è stato detto, il Governo non ha la forza nè la capacità di rispondere; la sua sopravvivenza addirittura svilisce il Parlamento e mina le stesse prospettive democratiche.

Non varrebbe la pena dunque di attardarsi su queste questioni, per questo ennesimo voto di fiducia, espressione della diffidenza del Governo nei confronti della maggioranza che dovrebbe sostenerlo; non varrebbe attardarsi, in ogni caso, a discutere, se questa richiesta di fiducia non ci consentisse di osservare, più attentamente, quello spettacolo miserevole ed umiliante, di cui ha parlato il senatore Chiaromonte questa mattina, per cui un singolo deputato o un Gruppo è costretto a votare palesemente contro le sue opinioni più volte chiaramente espresse e proclamate.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue **IMBRIACO**). Questa fiducia è stata chiesta, infatti, per evitare il rischio, per il Governo, di vedersi annullare la cosiddetta «tassa sulla salute». Si tratta di un provvedimento, come è a tutti noto, che ha una sua storia antica, che nasce dall'ostinazione con la quale l'attuale Governo e gli altri che lo hanno preceduto non hanno voluto dare attuazione ad un principio sancito dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale varata dal Parlamento nel lontano 1978, il principio cioè che gli oneri finanziari del servizio sanitario gravano sulla fiscalità generale e non sui contributi, sistema tipico dell'era assicurativa mutuo-previdenziale.

I vari Governi succedutisi in questi anni non hanno voluto dare attuazione a questa norma, dando luogo, invece, ad un regime transitorio che si è di volta in volta appesantito di norme confuse e improprie; l'ultima è

stata quella dell'articolo 31 della legge finanziaria 1986, chiamata appunto «tassa sulla salute», un modo semplice, per il Governo, di rastrellare un po' di miliardi, che ha finito però per aggiungere ingiustizie a ingiustizie, sperequazioni a sperequazioni, disordine amministrativo a disordine.

La nostra posizione fu chiara fin dal primo momento: «questa è materia» — dicemmo — «da stralciare dalla finanziaria: occorre andare verso la fiscalizzazione». Ma a quel punto, da quel momento, cominciò questo spettacolo miserevole al quale assisteremo fra poco, quando si voterà con diversi ballerini comprimari.

Lasciamo stare la sorpresa della Democrazia cristiana, sempre pronta ad esaltare il lavoro autonomo, a cercare il consenso dei ceti medi, il cui contributo imprenditoriale e professionale è senza dubbio essenziale per

lo sviluppo moderno del nostro paese e che volta le spalle agli interessi di queste categorie. Ma il Partito liberale già l'anno scorso si esibì in giri di valzer abbastanza curiosi: cominciò col nicchiare di fronte alla richiesta nostra di stralciare questo tema dalla finanziaria; poi si attestò su una riduzione del contributo al 6,5 per cento; poi votò contro anche il 6 per cento proposto dal Partito comunista.

Quest'anno la vicenda è ancora più miserevole. Si presentano con il 4 per cento, contro il 7,5 chiesto dal Governo, e minacciano tuoni e fulmini. È un atteggiamento che svela *a priori*, senza mezzi termini, lo scadimento di un partito, pur di grandi e nobili tradizioni, ma privo di progetto e di disegno politico, costretto ad oscillare, affannato, pur di raccattare un po' di voti, fra la marcia di Torino, con i suoi parlamentari liberali in testa, e la brutta figura della ritirata in seguito al brusco richiamo all'ordine, sia pure infiorato da una promessa senza garanzie, del Presidente del Consiglio.

Quali reali garanzie politiche, infatti, il Governo ha dato perchè il Partito liberale modificasse il suo atteggiamento, se l'unica cosa certa è oggi quella di dover «chiudere» al più presto possibile la finanziaria perchè subito la maggioranza ha da fare i suoi conti interni e, in tal senso, si affilano le armi?

I quotidiani di questi giorni si sono divertiti e sbizzarriti sulla vicenda. Sentite come «Il Giornale» di Montanelli, un giornale non sospetto, amico, fra l'altro, dei liberali, descrive e raffigura questa situazione. Fa riflessioni all'angolo del Parlamento e dice: «Goria, nel corso dell'incontro, ha presentato un documento di analisi e proposte che affronta sia la tassa sulla salute» — sono parole del Presidente del Consiglio — «ma più in generale il sistema di finanziamento della sanità. Per passare da questo documento ad un disegno di legge occorrerà tempo, per non parlare poi del tempo necessario ad approvarlo. Ma in marzo ci sarà, sempre che non arrivi il contrordine, il cambio della guardia a Palazzo Chigi. Varrà la promessa fatta da Craxi anche per il suo successore democristiano?». Ma poi aggiunge: «Entra in gioco Visentini e il Ministro delle finanze non

nasconde timori su questa manovra perchè aggraverebbe l'inflazione. Non a caso, è stata proprio una dichiarazione in questo senso di Visentini a scatenare la reazione dei liberali».

C'è un'altra nota ancora più caratteristica in tutti questi commenti sintomatici dello stato d'animo, dell'opinione, del senso comune della gente, che viene raccolta a seconda dell'angolazione del giornalista, o del giornale, più o meno filogovernativo, che scrive — anche questo non è sospetto — è «La Nazione» di Firenze. Parla di gioco dei dispetti: «Sul problema della cosiddetta tassa sulla salute, della quale non si dirà mai male abbastanza, visto ciò che di essa si è scoperto quando i cittadini e lo Stato sono stati chiamati ad applicarla, verificandone incongruenze, assurdità e impraticabilità, più che ad un contrasto di opinioni e di valutazioni, si è avuta la sensazione di assistere ad uno scontro di orgogli, ad un gioco un po' infantile di dispetti e di ripicche. Il Partito liberale ha dato spesso l'impressione di cercare una bandiera da esibire, i ministri Goria e Visentini (ma più Visentini che Goria) hanno dato l'impressione di volergliela nascondere, più che negare. Camminando sulle gambe degli uomini», commenta questo giornalista, «oltre che dei partiti, la politica è fatta anche di queste cose, ma sono le cose che al pubblico appaiono giustamente come le più futili e irritanti».

A parte le valutazioni discutibili di tali giornali, ci preme rilevare che al di là di queste valutazioni, le conclusioni da trarre dalla vicenda riconfermano l'estrema confusione e l'incapacità a misurarsi con i problemi reali del nostro Governo e di questa coalizione che aggrava le sperequazioni e le ingiustizie, che alimenta tensioni, che mina la credibilità delle istituzioni e favorisce le spinte moderate e conservatrici, per vanificare risultati importanti, conseguiti dopo decenni di lotte sindacali e sociali, sul terreno delle riforme sociali e del rinnovamento dello Stato.

Questa ostinazione, infatti, a mantenere in piedi un sistema contributivo, funzionale ad un regime assicurativo e di mutua assistenza ed in netta contraddizione con i principi

costituzionali della tutela della salute, come compito primario che lo Stato si vede assegnato dalla Costituzione, si accompagna ormai da anni ad un assoluto «non governo» del settore sanitario e delle sue prestazioni: attraverso il rifiuto ad affrontare con la copertura adeguata il fabbisogno necessario al servizio, attraverso il rifiuto a dotare il servizio dello strumento elementare di programmazione, attraverso il mancato controllo della spesa farmaceutica, l'unica spesa statale non controllata dallo Stato, favorendo di fatto l'intreccio perverso pubblico-privato con la crescita di quell'ibrido strumento che si chiama il convenzionamento dietro il quale ormai prospera tanto malcostume da far emergere una vera questione morale. Per questo viene da chiedersi — e me lo chiedo già nell'intervento dell'altro giorno in sede di discussione generale — se tutto ciò non sia stato voluto; se non si sia voluto cioè che aumentassero i disservizi, gli sprechi, la burocratizzazione per provocare il rigetto del servizio pubblico da parte dei cittadini con la conseguente loro fuga verso il privato, per colpire cioè quella che i sociologi chiamano la cultura della solidarietà che sta alla base dello Stato sociale e che ha un senso solo se i sacrifici economici e fiscali cui i vari ceti sociali si sobbarcano sono compensati appunto da servizi qualificati e funzionanti; se si è lavorato cioè per pervenire alla controriforma. Ecco quello che mi sembra sia il senso di queste manovre di questi anni: arrivare alla controriforma della sanità, come alla controriforma della scuola e di altri spazi della vita civile provocando un rifiuto di massa dei servizi che lo Stato stesso ha irresponsabilmente portato alla confusione e allo sbando.

Ecco, senatore Covi, le ragioni vere del vostro rifiuto a procedere sulla strada di una fiscalizzazione graduale, come avevamo proposto nell'emendamento all'articolo 1, cominciando ad invertire la pratica fondata sulla contribuzione. Altro che le difficoltà da voi tirate in ballo! Ha replicato il senatore Covi dicendo che le risorse rastrellate con i contributi ammontano a 33.000 miliardi e che non è possibile trasferirle di colpo sulle imposte, pena il caos totale e la confusione

assoluta. Ma chi dice dalla sera alla mattina? Intanto sono trascorsi otto anni da quando questo processo si doveva avviare, in base ad una legge dello Stato e tuttavia, nonostante i ritardi, bisogna pur cominciare.

Quindi oggi, meglio tardi che mai, se c'è volontà, si può cominciare a partire: la verità è che a voi questa volontà manca perchè i vostri obiettivi sono diversi, sono quelli di smantellare quel tanto di riforme conquistate per garantirvi una gestione moderata del sistema, tanto moderata da non avere l'eguale neanche in paesi a noi vicini, ai quali spesso vi richiamate come modello. È dallo studio di un noto economista che traggo questi elementi: «rispetto al Nord Europa lo strumento del contributo da noi incide in misura assai più forte rispetto al prelievo fiscale propriamente detto. Ciò riduce i possibili effetti redistributivi dell'azione impositiva; il contributo infatti, come forma di imposta specifica, non ha carattere di progressività, è una forma di risparmio forzato, rispettosa delle differenze di reddito, create dal mercato. Ben per questo da Bismark in poi tutti i Governi moderati lo hanno preferito all'imposizione diretta sul reddito in generale come fonte di finanziamento delle politiche sociali». È una verità difficilmente contestabile che cozza soltanto con gli ostacoli creati dalla vostra ostinazione e dalla vostra incapacità. Ecco perchè, pur di cominciare a rimuovere questi ostacoli, pur di battere questa ostinazione, pur di rimettere in discussione una logica immobilistica e dannosa, ci siamo orientati a sostenere anche emendamenti non nostri, a recuperare gli emendamenti liberali, rispondenti solo in parte alle nostre posizioni espresse nel primo emendamento di fiscalizzazione degli oneri del servizio e, in via subordinata, in quello all'articolo decapitato dal voto di fiducia, dove si chiede di fare un primo passo verso la fiscalizzazione attraverso la riduzione di alcuni punti della cosiddetta tassa sulla salute, sia per i lavoratori dipendenti che per i lavoratori autonomi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono diffuso abbastanza sul problema della tassa sulla salute che il Governo ha preso di mira nel ricorrere alla fiducia per troncare

sul merito ogni discussione ed evitare di correre qualsiasi rischio. Ma il vincolo forzoso nel quale è costretta la maggioranza fa sì adesso, calata la saracinesca sull'articolo 8, di non poter discutere almeno altre quattro o cinque questioni in esso contenute, dannose per vasti strati dell'economia e della società. Del resto, queste questioni erano presenti nelle dichiarazioni del ministro Gorla, quando ha motivato la questione di fiducia. Vorrei che le quattro questioni di cui mi occupo in particolare, e sulle quali mi soffermerò, fossero precedute da una riflessione che avrebbe, con ben altro peso e consistenza, sollevato il collega Volponi se ne avesse avuto la possibilità e che voglio richiamare affinché il Governo, fra i suoi tanti primati, iscriva anche questo: non viene risolto il problema dell'università di Urbino, che data ormai dal 1506.

Accenno, poi, a proposito dell'articolo 8 e del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e delle deroghe, che, nei tre anni, 200.000 lavoratori sono stati assunti, più di quanti ne venissero assunti prima del blocco stesso. Il ministro Gorla è a capo di una centralizzazione clientelare delle assunzioni; sarà pure rigoroso, ma quanto a sprechi e a clientele evidentemente non scherza! Queste cose le ho soltanto accennate perchè a me preme ritornare all'asse centrale del mio discorso.

Desidero intanto ricordare quanto è stato «decapitato» con la fiducia: ad esempio, la questione del finanziamento del servizio sanitario nazionale. Questo è un settore delicatissimo, che assorbe 50.000 miliardi all'anno e che si ripropone come negli anni scorsi, nonostante le dichiarazioni governative in senso contrario, sostanzialmente e fortemente sottostimato. Tuttavia c'è una novità in questo settore: la sottostima quest'anno viene rafforzata dall'assoluta mancanza non solo di idee, ma anche di conti che questo Governo ha fatto nel momento in cui è scoppiata l'agitazione sindacale dei medici, portando praticamente il servizio sanitario sull'orlo della paralisi. Sono ormai diversi mesi che continua questo balletto, anche qui in crescendo, e la confusione è tra le più indecifrabili. Intanto, si tratta di contratti sca-

duti da circa due anni, come tutti gli altri del pubblico impiego. Ma che cosa sta succedendo? Si passa dall'esaltazione acritica dei sindacati nei confronti di qualche ministro all'immediata esecrazione del giorno dopo. Craxi — dicono i giornali — spiazza il Governo dando ragione ai medici. Invece, a chi gli chiede a che punto sta il confronto con i medici ospedalieri dipendenti, Donat Cattin risponde: «Chiedetelo al direttore del pastificio», ossia all'onorevole Gaspari. Nel frattempo, il settore è nella piena paralisi, i disagi dei cittadini sono incalcolabili, i più bisognosi, cioè i malati, sono costretti a pagare tre o quattro volte un'assistenza dequalificata e burocratizzata e il Parlamento, durante i mesi che hanno preceduto questo appuntamento sulla finanziaria, non è stato in grado di comprendere quale sarà l'onere finanziario di cui si fa carico lo Stato per far fronte al rinnovo contrattuale.

Abbiamo la versione del ministro Gaspari che parla di 1.500 miliardi per tutto il settore pubblico; il ministro Donat Cattin dichiara a più riprese che sono necessari più di 1.000 miliardi soltanto per i medici dipendenti; il ministro Gorla, dal suo canto, dichiara in Commissione che tutto è tranquillo perchè esiste la riparametrazione e c'è la difesa del potere di acquisto. La verità è che gli scioperi continuano ed in questi giorni i medici annunciano che, a tutt'oggi, nessun ministro è stato in grado di offrire non dico un contratto lontano dalle pretese della categoria, ma un contratto certo per i finanziamenti necessari a sostenere le offerte del Governo.

A nostro giudizio e a conti fatti (è una stima per difetto), allo Stato mancano almeno 600 miliardi per far fronte, non alle richieste massime, ma a quelle minime per portare questo sistema sul piano di un funzionamento regolare.

Vi è poi l'altra questione, onorevoli colleghi, che non potremo più discutere perchè la mannaia del voto di fiducia ne ha reso impossibile la discussione: la questione dei *tickets*, la questione di quest'altra tassa sulla salute, ancor più iniqua e dannosa. Non si potrà discutere dell'emendamento comunista, che proponeva l'abolizione di tutti i

tickets, riconosciuti in generale elementi di farraginosità, di burocratismo, che riducono al minimo i vantaggi finanziari di tali prelievi.

Perfino nel documento che ha preceduto la finanziaria il Governo riconosce che la politica dei tagli e dei *tickets* non era stata produttiva di alcuna sostanziale efficacia e nei confronti degli obiettivi finanziari e nei confronti degli obiettivi sanitari previsti.

Si tratta di qualcosa come 2.000-3.000 mila miliardi prelevati, non dai redditi dei lavoratori dipendenti o autonomi, dei cittadini in genere, bensì dai redditi dei malati. Di una pesante ed iniqua tassa, dunque, si tratta, tanto più elevata quanto maggiori sono la durata e la gravità della malattia; nè può bastare lo sgravio dei *tickets* specialistici ove si pensi che quello rimasto sui farmaci serve a favorire, oltretutto, un settore dove l'assenza di controlli, oltre che profitti colossali, permette truffe come quelle che abbiamo registrato in questi mesi, che solo in due regioni, in due anni, ha significato 300 miliardi a carico delle regioni e dello Stato.

Inoltre, sempre nell'articolo 8, vi è la questione di quella che il senatore Riva l'altro giorno ha definito «una vera e propria coltellata alla schiena», con la quale si pugnala quel principio di riforma sanitaria che era stato strappato l'anno scorso con l'approvazione della legge di piano n. 595; cioè, con questo disegno di legge finanziaria, si cancella l'unico passo in avanti compiuto in materia, cioè quella legge di programmazione della spesa sanitaria che è *condicio sine qua non* per governare il sistema.

Siamo quindi di fronte al tentativo di riportare tutto — come diceva il senatore Riva — al passato, di riportare dentro le trattative che avvengono sottobanco tra i partiti della maggioranza, cioè nel «calderone» generico del disegno di legge finanziaria, gli stanziamenti relativi alla sanità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco, in estrema sintesi, i risultati del voto di fiducia sull'articolo 8, richiesta, questa fiducia, per ingabbiare, insieme ad una maggioranza riottosa e inaffidabile, un pezzo importante di quello Stato sociale e dei problemi della gente che vi sono compresi, di cui si

parlò tanto lo scorso anno e di cui si è parlato meno nel corso della discussione su questa finanziaria, ma rispetto al quale rimane immutato il disegno di smantellarlo.

Dispiace che questo disegno porti la firma del primo Presidente socialista della nostra Repubblica, tanto più dispiace, compagni socialisti, che tutto ciò accada nel momento in cui da più parti, a sinistra, si rilanciano con forza i temi della società solidale attraverso la giustizia sociale. E la socialdemocrazia tedesca nelle sue tesi proclama: «Fin dalla sua nascita il movimento operaio si è battuto contro l'ingiustizia, il bisogno e lo sfruttamento. Lo Stato sociale è il risultato di questa lotta, in corso ormai da più generazioni. La sua realizzazione è parte della nostra storia, la sua conservazione ed il suo perfezionamento rientrano tra le nostre finalità indiscutibili».

Queste affermazioni, che sottoscriviamo e che affidiamo alla riflessione e alla meditazione dei compagni socialisti, insieme a tutte le cose già dette e alla netta dichiarazione di stamane del senatore Chiaromonte, spingono il Gruppo comunista, che ha già negato — ripeto — fermamente questa mattina la fiducia a questo Governo, a ribadire il suo diniego questa sera, con ancora più nettezza, consapevole che questo diniego è il diniego della gente ammalata, dei pensionati, degli emarginati, degli strati più deboli della società sui quali si scaricano, in definitiva, la vostra arroganza e la vostra prepotenza. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dire che questo problema, chiamato impropriamente della «tassa sulla salute», appartiene, almeno allo stato attuale, al complesso di questioni che attengono alle contribuzioni che le diverse categorie, di lavoro autonomo, di lavoro dipendente, di aziende, devono pagare per finanziare il servizio sanitario nazionale.

Devo dire, per quel tanto di esperienza che ho, che non credo che, il giorno in cui questa

forma di contribuzione diventerà una vera e propria tassa per tutti i cittadini, la soluzione dei problemi di cui stiamo discutendo sarà per noi più facile; forse sarà, viceversa, più difficile, anche perchè si tratta di una spesa che cresce e, se non ci poniamo i problemi di una sua qualificazione e di un contenimento, la soluzione diventerà sempre più difficile: basta pensare alla parte che oggi versano le aziende sotto forma di contributi per il fondo sanitario.

Il Governo ha presentato l'anno scorso, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, le proposte di cui stiamo ancora oggi discutendo. Desidero ricordare che in sede di Commissione bilancio, l'anno scorso, il Gruppo repubblicano, attraverso l'amico e collega senatore Covi, si adoperò per attenuare alcune impostazioni che non dividevamo e per ridurre le punte più elevate delle aliquote che venivano proposte. Qualche risultato si ottenne.

Ci rendiamo conto, anzi siamo fermamente convinti, che si pongono problemi di riorganizzazione di tutta la materia e, proprio perchè si pongono problemi di questa portata, riteniamo che sia necessario un provvedimento più complesso. In questo senso, riferendoci alle dichiarazioni fatte prima alla Camera e ora ribadite qui al Senato, noi facciamo fiducia al Governo che esso ci presenti un provvedimento che, attenuando l'aliquota più elevata e riorganizzando tutta la materia, ci consenta di distribuire più equamente questo tributo.

In questo senso e per queste ragioni noi voteremo a favore della fiducia. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani Maurizio. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, me la caverò in poche battute perchè ritengo sarebbe cosa assai anomala che sullo stesso provvedimento, senza che alcunchè sia intercorso nel frattempo, un Gruppo che ha dichiarato la fiducia al Governo questa mattina dovesse negarla oggi pomeriggio, ripeto, nell'ambito di uno stesso provvedimento e senza che sia intercorso alcun fatto nuovo.

A nostro avviso, la fiducia al Governo non è una cosa che possa essere sottovalutata: non è un episodio, non è un capriccio. Quando abbiamo dichiarato la fiducia a questo Governo, abbiamo evidentemente inteso, in giudizio, ricomprendere tutta l'attività del Governo; abbiamo evidentemente, in questo giudizio, tenuto conto dei risultati che sono stati ottenuti e dei programmi che, proprio con questa legge finanziaria, il Governo ci sottopone.

È il disegno globale, quello che noi votiamo, un disegno globale che, a nostro avviso, presenta luci ed ombre; indubbiamente questa tassa sulla salute non è una sfaccettatura tra le più brillanti di questa finanziaria. Siamo dell'avviso — lo abbiamo detto lo scorso anno e lo ribadiamo oggi — che il Governo avrebbe potuto avere un atteggiamento un po' più rispettoso delle indicazioni del Parlamento e, nell'anno intercorso, avrebbe potuto introdurre, in questa legge finanziaria, alcune modifiche che tenessero conto proprio delle indicazioni che le forze politiche della stessa maggioranza avevano dato lo scorso anno. Ebbene, questo non si è potuto fare.

Si sono aggiunti degli atteggiamenti spesso contraddittori all'interno del Governo tra singoli ministri e si è scatenata poi una *bagarre* che è stata ovviamente evidenziata dalle fonti giornalistiche, che non possono capire e soprattutto non possono spiegare all'opinione pubblica un disegno strategico quale la finanziaria nel suo complesso. Su questi aspetti, come la tassa sulla salute, si sono incentrate le attenzioni della stampa, facendone un argomento che è parso prevaricare argomenti ben più importanti che sono contenuti nella finanziaria stessa. Ma noi a questi argomenti più importanti guardiamo e quindi diciamo che queste sfaccettature — che pure, ripeto, non riteniamo tra le più brillanti — non sono tali da farci negare la fiducia al Governo, che è un atto importante e deve essere un atto responsabile. Tant'è che non posso che ripetere quanto già ebbi a dire stamattina: ci permettiamo di sottolineare che, tutto sommato, forse non era neppure il caso, signor Presidente, che il Governo ponesse la fiducia su questo argomento. Credo ci sia una sottovalutazione del senso

di responsabilità del Parlamento su questo caso, perchè abbiamo dato dimostrazione di ragionare in termini globali, complessivi. Quindi non intendiamo certo mascherarci dietro episodi che possiamo anche non condividere per negare la fiducia a un Governo che indubbiamente riteniamo se la meriti. *(Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianini. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono due interpretazioni, sicuramente comprensibili, ma entrambe errate, dell'atteggiamento che il Gruppo liberale ed il Partito liberale hanno tenuto in queste settimane sul problema della tassa sulla salute, considerato come un elemento importante della manovra finanziaria proposta dal Governo per il 1987.

La prima interpretazione, ripetuta anche in quest'Aula dal collega del Gruppo comunista, comprensibile — ripeto — ma errata, è volta a vedere in questa franca, ostinata...

BONAZZI. Non molto ostinata, direi.

BASTIANINI. ...determinata battaglia che il Partito liberale ha condotto sul problema della tassa sulla salute un elemento generale di disgregazione della maggioranza, una maggioranza che si è dimostrata anche in queste ore compatta in quest'Aula, una maggioranza al cui disegno strategico il Partito liberale si è riferito, si riferisce e continuerà a riferirsi.

MACALUSO. Ma qual è questo disegno strategico?

BASTIANINI. La seconda interpretazione, anche questa comprensibile, ma riduttiva, è di chi invece ha creduto di poter valutare questa posizione liberale come un semplice strumento per catturare, indipendentemente dal contenuto, qualche ora di popolarità o qualche titolo sui giornali.

PISTOLESE. O qualche voto in più.

BASTIANINI. Voglio portare con molta serenità in quest'Aula il convincimento...

MITROTTI. O il pentimento?

BASTIANINI. ...che ha unito i parlamentari e i dirigenti liberali in queste settimane, cioè che, certo, sul problema della tassa sulla salute non era possibile nè opportuno aprire una crisi di carattere generale, ma che alla crisi si sarebbe arrivati se non fossero stati assunti nelle sedi più opportune impegni e chiarimenti giudicati dai liberali necessari. Vi assicuro che quando è cominciata la riunione del 18 dicembre, alle ore 15, non ero affatto sicuro di come sarebbe andata a finire, perchè, oltre al carattere, conosco anche le ragioni del ministro Gorla nell'avvicinare questo problema con prudenza e con attenzione, ma conoscevo anche la determinazione dei liberali per la quale, se da quell'incontro, per bocca del Presidente del Consiglio, non fossero venute parole chiare, i liberali stessi non avrebbero abbassato la testa ed in questo momento non sarebbero qui a votare la fiducia al Governo.

PISTOLESE. Vi siete accontentati di poco!

BASTIANINI. Di questo parleremo dopo, senatore Pistolese. Vi sono altre sedi per entrare nel merito del problema.

I liberali hanno apprezzato il documento introduttivo che ha preparato il ministro Gorla e fin da ora diciamo che alcune di quelle impostazioni, che, a nostro avviso, colgono troppo l'aspetto tecnico del problema, piuttosto che quello dell'orientamento politico, del segnale e della risposta da dare al paese, non ci convincono. Ne discuteremo poi, per cui non voglio ingombrare un faticoso dibattito con la spiegazione del perchè nel merito e nella forma i liberali ritengono quella tassa iniqua e sbagliata.

Mi si consenta soltanto, dato il tono del dibattito che si è svolto, di fare un richiamo di prospettiva all'azione del Governo. La legge finanziaria che si propone è una legge finanziaria che muta linea rispetto a quanto è avvenuto negli anni passati. Non si riducono le spese perchè mancano i provvedimenti

di accompagnamento e, per le modifiche introdotte, mancano nell'articolato le disposizioni per un maggior controllo delle spese pubbliche. È una legge finanziaria che scommette sugli investimenti, anche se in troppi casi questi investimenti sono stati decisi nel ristretto ambito di una Commissione parlamentare della Camera dei deputati, per cui può forse mancare una visione strategica più generale di cosa possa essere utile effettivamente al paese e di cosa nel paese possa essere speso. È una legge finanziaria che utilizza le maggiori risorse non per ridurre il disavanzo o le tasse, ma per incrementare le spese di investimento e le spese correnti.

I liberali vogliono porre, e lo hanno fatto con il problema della tassa sulla salute, una problematica più vasta: il sistema fiscale nel nostro paese non regge più. Vi siete resi conto che negli ultimi anni, ogni qualvolta in un modo o nell'altro si è cercato di introdurre un ulteriore prelievo fiscale, vi sono state rivolte «civili»? Certo, tutte ingiustificabili, ma questo perchè è potuto accadere? È accaduto perchè il livello di guardia è stato passato, si è pericolosamente deformato il rapporto tra imposizione diretta ed imposizione indiretta. In questi anni, il Ministero delle finanze non ha recuperato efficienza ed affida la giusta caccia all'evasione non ai meccanismi del controllo individuale, ma piuttosto alla logica della decimazione.

Ed allora, occorre cominciare — ed è atto responsabile di una componente del Governo porre questo problema — a rimeditare sul funzionamento della macchina finanziaria dello Stato, sul rapporto tra i diversi prelievi, sul livello complessivo di contribuzione richiesta al paese. Porre con forza il nodo della tassa sulla salute vuol dire cominciare a fare emergere la punta dell'*iceberg*, sapendo però che, sotto, lo zoccolo duro del problema fiscale è ben più complesso, ben più ampio e merita ancora maggiori attenzioni.

Signor Ministro, devo essere molto franco: noi ci aspettavamo una dichiarazione più semplice di quella che lei ha reso in quest'Aula e cioè la semplice conferma, nell'Aula del Senato, delle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio dopo l'incontro del 18 dicembre scorso. E questa nostra convinzio-

ne che quella sarebbe stata migliore nasce dal fatto che, su questo tema, molte difficoltà sono sorte per divergenti interpretazioni di stesse parole, per cui i liberali presentano alla Camera un ordine del giorno, ritirando un proprio emendamento, in corrispondenza dell'accoglimento che il Governo esprime e questo succede, se non sbaglio, il 14 di novembre. Ma il 4 dicembre un altro Ministro, in una altrettanto autorevole Aula del Parlamento italiano, afferma cose diverse, o comunque cose che possono, nell'opinione pubblica, creare l'impressione che su questa materia esistano ancora dubbi ed incertezze.

È questo il motivo che ci ha spinti a chiedere al Presidente del Consiglio, che è l'autorità cui noi oggi dobbiamo far riferimento, di dire una parola di chiarezza, ma non per i liberali, bensì per i cittadini italiani che oggi pagano di malavoglia una tassa per tanti versi iniqua ed ingiusta e che devono fin d'ora sapere che quella tassa sarà minore per il 1987.

Allora rivolgo ai rappresentanti del Governo, ed in particolare al ministro Gorla, non ovviamente a titolo personale — non è questa, come dire, la stanza delle confidenze — ma per il Gruppo liberale, per il Partito liberale, una domanda precisa a cui ci attendiamo una risposta precisa: riconfermare in quest'Aula, negli stessi termini e con le stesse parole, l'impegno che il presidente Craxi ha assunto il 18 dicembre con la ben nota dichiarazione. (*Applausi dal centro*).

PIERALLI. Ma se Craxi non conferma, come si mette la questione?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vassalli. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, sarò rapidissimo nell' esporre le ragioni per le quali il Gruppo del Partito socialista italiano voterà la fiducia al Governo, la fiducia posta all'articolo 8 della legge finanziaria 1987. Essa è stata posta, come noi sappiamo, in relazione soprattutto agli emendamenti aggiuntivi, i quali hanno per oggetto proposte di modificazioni dell'articolo 31 della legge finanziaria del 1986, dell'anno precedente cioè, riguardanti la cosid-

detta tassa della salute che, sia pure introducendosi nel dibattito come possibile parte aggiuntiva all'articolo 8, è il nucleo centrale della disputa.

Non disconosciamo che, per quanto riguarda gli emendamenti che a seguito di questa apposizione della fiducia sull'articolo 8 non possono essere discussi, una presa di posizione su alcuni di essi, almeno, avrebbe potuto essere utile, ancorchè essi sono stati tutti adeguatamente, a suo tempo, messi in rilievo ed illustrati nelle Commissioni. Ma di essi non possiamo parlare e, d'altra parte, ognuno di essi esigerebbe approfondimenti e introdurrebbe posizioni diverse, in relazione al loro diversissimo contenuto, ancorchè molti si incentrano sul servizio sanitario nazionale e alcuni, come quelli accennati dal senatore Imbriaco poc'anzi, addiventano a proposte altrettanto radicali, come quelle più volte venute sul tappeto recentemente, per esempio l'abolizione dei *tickets* o la loro profonda riforma.

La situazione si presenta stasera con modalità diverse rispetto a quelle della fiducia di stamattina, per quanto attiene alle posizioni assunte dal Partito comunista e al tempo stesso in un modo profondamente analogo che indurrà i Gruppi della maggioranza a votare la fiducia al Governo anche su tale punto. Diversa perchè gli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2, dei quali abbiamo discusso stamane, introducevano una nuova parte nella legge finanziaria in materia di entrate, causando una profonda modificazione delle entrate stesse, ma tendevano ad essere considerati come portati a pieno titolo nell'ambito del disegno di legge finanziaria.

Stasera, invece, dagli accenni del senatore Imbriaco, si discute e si postula una estromissione totale della imposta in questione e l'estraneità della tassa sulla salute sulla manovra finanziaria.

Viceversa, l'analogia deriva dal fatto che la manovra complessiva finanziaria del Governo per il 1987 include necessariamente le entrate tributarie, così come erano state previste attraverso quelle parti dell'articolo 1, che avrebbero dovuto essere modificate. Oggi si discute su altre entrate, la cui tipologia è estremamente incerta, come sappiamo. Si

tratta di uno degli argomenti oggetto della maggiore controversia, ma che rappresenta, viceversa, e ugualmente, uno dei presupposti essenziali della manovra finanziaria che bisogna mantenere nella sua integrità, perchè possa far fronte a tutte le esigenze prospettate — in modo particolare, all'esigenza del servizio sanitario nazionale, di cui allo stesso articolo 8 — e in condizioni tali da apparire una manovra plausibile e realizzabile.

È questa la ragione fondamentale che abbiamo sentito enunciare nelle dichiarazioni dei colleghi Rossi e Pagani e che certamente sarà ripresa con maggiore approfondimento e, penso, su posizioni analoghe, dal senatore Mancino a nome del suo Gruppo parlamentare.

La riduzione cospicua della percentuale introdotta nel 1986 sposterebbe tutti i termini della questione e non ci permetterebbe di addivenire, con la sicurezza e la tranquillità che devono essere connessi all'approvazione di una legge finanziaria, alla sua votazione.

Desidero dare atto al senatore Bastianini di quanto egli ha detto perchè ne sono stato testimone in prima persona, come egli sa, proprio fino a quelle ore 15 del 18 dicembre da quelle immediatamente antecedenti. Riconosco che il Partito liberale aveva assunto una posizione molto rigida e soltanto le dichiarazioni e gli impegni del Presidente del Consiglio in prima persona, per una modificazione profonda di questa tassa così discussa, così incerta e così controversa — non soltanto nella sua natura giuridica, ma nel sistema con il quale opera, nella sua strana proporzionalità, progressività e regressività e, soprattutto, per i dubbi che mantengono le forme della sua incidenza sui cittadini e sulle imprese che ne sono coinvolte, le quali danno luogo a plausibili disfunzioni e a grandi perplessità — nonchè le garanzie che il Presidente stesso, in prima persona, ha dato agli esponenti del Partito liberale per una modificazione ed una revisione profonda e forse radicale della tassa sulla salute, che si è avuto bisogno di mantenere, rispetto al 1986, anche per il 1987, hanno placato le rispettabilissime esigenze del Gruppo liberale.

Confidiamo che, nonostante l'interrogativo

finale che il senatore Bastianini ha voluto porre al ministro Gorla — e non dubitiamo della possibilità di uno sbocco positivo di esso — anche il Gruppo liberale parteciperà, come del resto ha preannunciato, nella logica stessa del suo voto di questa mattina sulla precedente fiducia, al voto di fiducia che anche il nostro partito si accinge a dare insieme a tutti gli altri partiti della maggioranza in occasione della votazione dell'articolo 8: nella consapevolezza, appunto, di un disegno strategico che potrà avere, che avrà certamente, i suoi difetti, le sue lacune e soprattutto che sarà impulso ad una revisione di alcune leggi fondamentali, di alcune leggi «corredo» se vogliamo, nei prossimi mesi, ma che nel suo complesso non può oggi essere in nessun modo disatteso.

Ecco le ragioni per le quali molto brevemente, molto sommessamente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista italiano, annuncia la propria fiducia al Governo nella votazione dell'articolo 8. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, io conterrò il mio intervento nel dibattito per la fiducia nei limiti temporali di una dichiarazione di voto, una dichiarazione di voto contro la fiducia al Governo per motivi di carattere costituzionale, di carattere sostanziale e di carattere politico.

In breve i motivi di carattere costituzionale. Abbiamo già esposto il nostro disorientamento di fronte a quello che noi consideriamo lo stravolgimento portato dalla legge n. 468 del 1978, e dall'applicazione che ne viene fatta quest'anno, ai principi posti dall'articolo 81 della Costituzione ed in particolare anche ai principi posti dall'articolo 72 della Costituzione che vuole che la legge di bilancio sia approvata adottando la procedura normale di esame e di approvazione e non una procedura speciale, quale invece noi abbiamo seguito.

Si aggiunge alle considerazioni già svolte anche la constatazione che si è ritenuto auto-

revolmente — e noi ci inchiniamo di fronte all'autorità, ma riteniamo nostro dovere esprimere egualmente la nostra opinione — di considerare rispettato il principio della copertura finanziaria di una spesa prevista nella legge finanziaria, con uno stanziamento previsto in un emendamento alla legge di bilancio. A nostro modo di vedere, in questa limitata questione, l'opinione di un membro del Governo era più vicina al testo e allo spirito della Costituzione, poichè la Costituzione impone che la legge che prevede nuove spese deve provvedere essa stessa ai mezzi per farvi fronte e non deve provvedervi una legge diversa come invece è stato ritenuto in questa occasione.

A queste considerazioni di carattere costituzionale se ne aggiunge una ulteriore e cioè il ricorso alla fiducia da parte del Governo al di fuori di quell'istituto della fiducia, regolamentato dall'articolo 94 della Costituzione. Noi non vogliamo contestare che siano adottabili prassi, anche a livello costituzionale, non espressamente previste dalla Carta costituzionale; certo è possibile e quindi è anche consentito al Governo di dichiarare che su un determinato testo di legge pone una questione di fiducia, per cui interpreterà come voto di sfiducia anche l'eventuale voto contrario in difformità da quanto prevede la Costituzione, perchè l'eventuale voto negativo su una proposta del Governo non obbliga il Governo stesso alle dimissioni. È ben possibile che il Governo ponga la fiducia in questi termini. Quello che invece, a nostro modo di vedere, non è possibile e viola la Costituzione è il fatto che la disciplina del rapporto fiduciario prevista dall'articolo 94 della Costituzione venga applicata in questi casi e porti, quindi, ad interferire nella disciplina del rapporto di voto, del rapporto di approvazione di una legge. Noi adesso assistiamo al fatto che la disciplina del rapporto fiduciario, peraltro prevista dall'articolo 94 della Costituzione per altra ipotesi e con altre garanzie (intervallo di tempo, appello nominale, un certo *quorum* di firme), interviene sulla disciplina di approvazione della legge fino al punto che noi dobbiamo votare per voto palese un articolo di un disegno di legge.

Impedendo la votazione per scrutinio segreto, si viola la Costituzione, perchè lo scrutinio segreto è previsto dai Regolamenti per assicurare quel principio in base al quale il parlamentare rappresenta la nazione senza vincolo di mandato. Il voto segreto è destinato a garantire che non esiste vincolo di mandato e che il parlamentare può esprimersi liberamente. Voler impedire, con lo strumento della fiducia, questa libertà di espressione per il parlamentare, costituisce un accavallamento di due istituti — quello della fiducia e quello dell'approvazione di una legge cioè dell'esercizio della funzione legislativa — e viene a privare il parlamentare della garanzia nei confronti di un eventuale vincolo di mandato. Queste sono alcune brevi considerazioni di carattere costituzionale.

Sul piano sostanziale abbiamo detto che la tassa sulla salute — perchè di tassa effettivamente si tratta — viola i principi dell'articolo 53 della Costituzione che prevede che alle spese pubbliche si fa fronte con i contributi dei cittadini in ragione della loro capacità contributiva. Questa tassa vuole far fronte ad una spesa di carattere generale, ad un servizio che è a domanda individuale, ma che è istituito nell'interesse della collettività, perchè la salute pubblica è un bene che deve essere collettivamente tutelato e difeso. Quindi, pur trattandosi di un servizio a domanda individuale, vi si deve far fronte con una tassa: sotto questo aspetto, infatti, quella sulla salute è una vera e propria tassa, che però non risponde ai principi dell'articolo 53 della Costituzione. È un'imposta che colpisce lavoratori autonomi, lavoratori dipendenti, redditi da impresa e tutta una serie di redditi in aggiunta all'imposizione diretta regolata dall'IRPEF e dall'ILOR. Pertanto, si tratta di una sovrimposta che non tiene conto del criterio della capacità contributiva. Per questo motivo noi siamo contrari all'imposta stessa.

Siamo, altresì, contrari a concedere la fiducia al Governo per motivi di carattere politico. Non possiamo dimenticare come è stata introdotta questa tassa sulla salute nel nostro ordinamento giuridico attraverso l'articolo 31 della legge finanziaria per il 1986. Allora, quando si discusse sul merito, nelle

giornate del 19 e 20 febbraio 1986, il nostro Gruppo propose l'abolizione dell'ottavo comma dell'articolo 31.

Di fronte al nostro emendamento soppressivo, venne presentato un emendamento comunista che proponeva di ridurre dal 7,5 al 6 per cento la percentuale della suddetta tassa.

L'intervento del Gruppo comunista sulla tassa sulla salute era tutto qui!

Che dire poi degli interventi dei Gruppi liberale e repubblicano? Essi proponevano di ridurre dal 7,5 al 6,5 per cento: allora la grande contrarietà rispetto alla tassa sulla salute si riduceva solo a questo piccolo scarto percentuale.

Tutto ciò legittima la nostra posizione: noi siamo stati contrari fin dall'origine a questa imposta, la nostra non è una posizione dell'ultimo momento, in cerca di un consenso elettorale.

Ma siamo contrari a concedere la fiducia al Governo su questo articolo anche perchè constatiamo il comportamento del Governo, che oggi ha già ottenuto la fiducia su un altro articolo del disegno di legge finanziaria e che, a distanza di poche ore, pone nuovamente in dubbio la fedeltà dei propri sostenitori. Questo dubbio da parte del Governo, a mio modo di vedere, legittima i parlamentari della maggioranza a votare contro.

Se fossi un rappresentante della maggioranza, mi sentirei offeso da questo ulteriore dubbio. Infatti, dopo aver accertato, nel corso di questa giornata, che esiste una maggioranza che sostiene il Governo, e lo sostiene proprio su norme di carattere finanziario (penso alla modifica dell'IRPEF, bocciata con un voto palese) su cui il Governo aveva posto la fiducia — nonostante questa prova il Governo nutre ancora sfiducia nei parlamentari che formano la maggioranza.

Se i parlamentari che compongono la maggioranza, di fronte a questa ostinata e pervicace sfiducia da parte del Governo, che neanche il voto di fiducia di questa mattina è valso ad eliminare, nonostante — ripeto — questa continua sfiducia da parte del Governo nei loro confronti, ritengono di dover votare ancora la fiducia verso chi tanta sfiducia nutre nei loro confronti, è affar loro.

Da parte nostra, non possiamo che riconfermare la nostra più profonda sfiducia in un Governo che ha sfiducia — ripeto — nella propria maggioranza. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, non abbiamo difficoltà ad ammettere che la tassa sulla salute ha suscitato fin dal suo annuncio non poche perplessità e reazioni. Ne è stata infatti subito contestata la sua natura contributiva, opinione questa così forte che molti ritengono ancora che essa non abbia subito un indebolimento neppure dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 167 del 1986.

È stato obiettato che sarebbe difficile convenire che per il godimento di un singolo servizio si debba pagare non già un'accettabile tassa, ma un balzello direttamente riferito al reddito. Si è anche rilevato, infine, da parte degli stessi sostenitori della connotazione assicurativa del contributo, che la misura fissata è elevata e difficilmente sopportabile a regime.

Abbiamo fatto riferimento alle obiezioni sollevate, che più volte anche noi abbiamo sostenuto con discreto convincimento, per apprezzare l'impegno assunto dal Governo per una revisione dell'impianto.

Se sarebbe stata più convincente una risposta in concomitanza con la proposta di legge finanziaria 1987, tuttavia valutiamo questa discussione un'occasione utile per dire che ci attendiamo dal Governo, dopo il duplice confronto parlamentare, una riflessione collegiale capace di far uscire dai dubbi sollevati e di inquadrare l'intero problema in coerenza con il sistema tributario vigente.

Preferiremmo una revisione dalla radice. Questa cosiddetta tassa, non nuova, perciò neppure originale ...

LIBERTINI. La prima tassa sulla salute risale al 1475.

MANCINO. ...ha avuto applicazione nel campo del lavoro subordinato, ove probabil-

mente la ripartizione degli oneri fra lavoratore e datore di lavoro ha trovato un accettabile compromesso anche per via di trasferimenti indiretti del maggior peso sul costo complessivo del lavoro.

Questa influenza della contribuzione nel settore del lavoro dipendente, al di là del rapporto diretto con il fisco, spiega alcune delle reazioni delle categorie degli autonomi e delle libere attività professionali, che la patologia di un sistema — e avrei voluto ricordarlo al ministro Visentini — l'incapacità cioè di controllo, non può consentire di ritenere corporative.

Quando l'evasione non riguarda più la singola persona, ma per presunzione si riferisce ad interi ceti sociali, vi è il rischio che l'ascia della macchina finanziaria sia costretta a colpire indiscriminatamente elevando le aliquote. Questo vizio d'origine della riforma del 1972-1973 persiste perchè l'amministrazione permane ancora carente nelle strutture, nei mezzi e negli uomini.

Se non è possibile contenere la contribuzione nei limiti di una tassa sopportabile, le strade percorribili per tutti i ceti sociali, al di là della distinzione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, non sono molte ma esistono (fiscalizzazione, imposta indiretta, ad esempio) e il Governo deve percorrerle, coinvolgendo anche il Ministro delle finanze, competente non solo per materia, ma anche per autorevolezza di scienza.

Abbiamo posto questa questione alla Camera e al Senato e abbiamo dato credito al Governo delle assicurazioni fornite circa la revisione della tassa per il 1987. Abbiamo cioè creduto: non abbiamo condiviso che una parte della maggioranza percorresse strade solitarie per un risultato che non vede alcuno degli alleati in posizione diversificata. Non ci piace, senatore Bastianini, il ricorso ai distinguo. Durante la navigazione preferiamo remare in sincronia per non rallentare il cammino di una nave già appesantita da troppi distinguo e da non poche inquietudini. (*Commenti del senatore Bastianini*).

E, così, siamo alla fiducia, che votiamo volentieri, convinti, epperò, come stamani sull'IRPEF, che se ne potesse fare a meno.

La fiducia al Governo è piena e convinta:

non credo, peraltro, sussistano alternative, neppure quella di programma, debolmente riproposta questa mattina dal senatore Chiaromonte con un intervento apoditticamente impietoso nei confronti della maggioranza e un po' troppo generoso nei confronti del proprio partito.

Ci sono, onorevoli colleghi, molte questioni aperte dinanzi al paese. La legge finanziaria, almeno al Senato, non le ha affrontate compiutamente. Le riprenderemo a gennaio, alla ripresa di un'attività per molti versi interessante. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

GORIA, ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, parlerò molto brevemente, non per intervenire su temi che sono stati rievocati e che hanno attinenza con l'articolo 8, il quale, come è stato già ricordato, è molto variegato, perchè su di esso, in Commissione e in altre occasioni, abbiamo avuto modo di esprimere l'opinione del Governo, e neppure per intervenire in un dibattito politico che giustamente — e non poteva che essere così — è affiorato nelle dichiarazioni di voto sulla fiducia, ma soltanto per sciogliere un equivoco che temo di avere involontariamente provocato: e intanto me ne scuso in quanto così fosse.

Il senatore Bastianini si è interrogato — se non ho colto male — sulla corrispondenza dell'intero Governo e, quindi, del Ministro del tesoro alle dichiarazioni testuali rese il 18 dicembre dal Presidente del Consiglio. Franchezza per franchezza, senatore Bastianini, il Presidente del Consiglio ebbe in quel giorno l'amabilità di sottopormi le sue intenzioni di dichiarazione prima di renderle pubbliche...

BASTIANINI. Anche a noi.

GORIA, ministro del tesoro. ...e se avessi avuto opinioni diverse, non avrei mancato di manifestarle in quella ed in altre occasioni. Quindi non ho la minima difficoltà a rievocarle nel testo misurato, come è stato in quest'Aula ricordato.

Il problema vero è che trattasi di questione difficile — e credo che il senatore Bastianini stesso ne abbia ancora dato atto — che non potrà che vedere impegnato l'intero Governo, sia sotto il profilo delle specifiche responsabilità, sia anche sotto il profilo di una responsabilità collegiale che in termini politici deve vederci — come il senatore Mancino ricordava — uniti in quella difficile, ma essenziale arte di remare nella stessa direzione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale dell'articolo 8.

Ricordo che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo su tale articolo comporta la decadenza degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati sull'articolo stesso.

Indico la votazione per appello nominale dell'articolo 8, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'articolo 8, e quindi votano la fiducia al Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari, quindi negano la fiducia al Governo, risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Monaco*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Monaco.

FILETTI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Angeloni, Avellone,

Baldi, Bastianini, Bausi, Bellafiore Salvatore, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Bom-

bardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Calcaterra, Carollo, Carta, Cartia, Cassola, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Del Noce, De Martino, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, D'Onofrio,

Evangelisti,

Fabbi, Fabiani, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Fossion, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Giugni, Giust, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Gusso,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Leopizzi, Lipari, Lombardi, Lotti Angelo,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melotto, Mezzapesa, Mitterdorfer, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Orciari, Oriana, Orlando,

Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal, Pucci,

Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Sclavi, Segreto, Sellitti, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tanga, Tarabini, Taviani, Tonutti, Toros, Triglia, Trotta, Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori,

Vitalone,

Zaccagnini, Zito.

Rispondono no i senatori:

Alberti, Alici, Anderlini, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Battello, Bellafiore Vito, Benedet-

ti, Berlinguer, Biglia, Birardi, Bisso, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bufalini,

Cali, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Cascia, Cavazzuti, Chiarante, Colajanni, Comastri, Consoli, Cossutta, Costanzo, Crocetta,

Del Prete, De Sabbata, De Toffol. Di Corato,

Fanti, Felicetti, Ferrara Maurizio, Filetti, Finestra, Fiori, Flamigni, Franco,

Gherbez, Giacchè, Gianotti, Gigli, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Gradari, Graziani, Greco, Grossi, Guarascio,

Iannone, Imbriaco,

La Valle, Libertini, Lippi, Lotti Maurizio, Macaluso, Maffioletti, Marchio, Margheri, Margheriti, Martorelli, Mascagni, Meriggi, Miana, Milani Armelino, Mitrotti, Monaco, Montalbano, Morandi,

Napoleoni, Nespolo, Nicoletto,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Pasquini, Pasquino, Pecchioli, Perna, Petrarra, Pieralli, Pingitore, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Pozzo, Puppi,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Rossanda,

Salvato, Sega, Signorelli, Stefani,

Taramelli, Tedesco Tatò, Torri,

Ulianich, Urbani,

Vecchi, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Bobbio, Boggio, Campus, Castelli, Colombo Vittorino (L.), Fontanari, Foschi, Girardi, Loprieno, Meoli, Mondo, Prandini, Russo, Schietroma, Scoppola, Valiani, Vecchietti, Viola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'articolo

8, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti .	278
Maggioranza.....	140
Favorevoli	164
Contrari	114

Il Senato approva.

È quindi confermata la fiducia al Governo.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 8, aggiungere i seguenti: :

Art. 8-bis

(Autorizzazione alle Regioni ad accedere direttamente alla Cassa depositi e prestiti)

« 1. Ad integrazione di quanto disposto dall'articolo 68 del regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, modificato dall'articolo 6 della legge 22 dicembre 1984, n. 877, le Regioni sono autorizzate a contrarre mutui direttamente con la Cassa depositi e prestiti e con gli istituti di previdenza per la costruzione di opere pubbliche da acquisire al proprio patrimonio o al patrimonio delle proprie aziende.

2. Non si applicano i limiti per l'assunzione di mutui previsti per le Regioni dalle vigenti disposizioni.

3. Ai fini di cui al precedente comma, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle Regioni per l'anno 1987 mutui per un importo complessivo non superiore a 1.000 miliardi ».

8.0.1

LIPPI, BONAZZI

Art. 8-ter

(Coordinamento del ricorso ai finanziamenti della Cassa depositi e prestiti da parte degli enti locali)

« 1. Nell'ambito delle somme messe a disposizione degli enti locali, la Cassa depo-

siti e prestiti è autorizzata a riservare la quota del 25 per cento per la concessione di mutui relativi ad opere previste in piani o programmi approvati sulla base delle legislazioni regionali, che prevedano la partecipazione degli enti locali o delle loro associazioni e per le quali venga assegnato un contributo regionale in capitale o in annualità non inferiore al 5 per cento della spesa.

2. Le Regioni devono provvedere all'approvazione dei piani o programmi di cui al comma 5 entro il 30 aprile 1987. Gli enti locali devono inoltrare le richieste di finanziamento alla Cassa depositi e prestiti sulla base di progetti esecutivi approvati, entro i successivi sessanta giorni, a pena di decadenza ».

8.0.2

LIPPI, BONAZZI

Dichiaro questi emendamenti improponibili in quanto estranei all'oggetto della discussione ai sensi del primo comma dell'articolo 97 del Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 9.

Art. 9.

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

2. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1987.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Dopo aver sentito i Presidenti dei Gruppi parlamentari, data la precisione assoluta dell'orologio che indica che abbiamo esaurito il tempo previsto, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Domani mattina riprenderemo i nostri lavori con le dichiarazioni di voto finali, e si passerà poi alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ricordo che si terranno due sedute, la

prima alle 9,30 e la seconda alle 16,30, e che quest'ultima proseguirà ad oltranza.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*:

LIBERTINI, ANTONIAZZI, BOLLINI, CHIARANTE, COSSUTTA, LOTTI Maurizio, MARGHERI, MERIGGI, MILANI Armelino, NICOLETTO, ROSSANDA, TARAMELLI, TORRI. — Il Senato,

considerato:

1) che il sistema aeroportuale dell'area milanese e, nel suo ambito, l'ammodernamento e l'adeguamento a nuovi compiti dell'aeroporto della Malpensa hanno un valore strategico nel sistema del trasporto aereo nazionale e nel quadro di una più complessiva riorganizzazione dei trasporti;

2) che le scelte relative al sistema degli aeroporti milanesi devono essere realizzate in tempi coerenti con le esigenze poste dai flussi di traffico, che ogni previsione stima continuamente crescenti sino al 2000;

3) che il finanziamento della ristrutturazione dell'aeroporto della Malpensa e dei necessari raccordi ferroviari è stato sinora assai parziale e tale da non consentire una effettiva programmazione dell'intero ciclo di opere e una seria finalizzazione della spesa;

4) che i tempi e le procedure per la spesa degli stanziamenti stabiliti dalla legge n. 449, anche per lo slittamento temporale di questa legge, sono inadeguati e non omogenei, e perfino contraddittori, in modo tale da rendere assai ardua la regolare esecuzione delle opere;

5) che sono sorti conflitti di competenza e di merito tra le varie autorità e tra enti che devono concorrere alla realizzazione del sistema;

6) che il sistema dei progettati raccordi viari e ferroviari non è completamente coerente con gli indirizzi del Piano generale dei trasporti che postulano un riequilibrio modale verso le ferrovie, ma è marcatamente oggetto da parte del Ministero dei lavori pubblici di decisioni che privilegiano il sistema autostradale e che comportano un rischio di spreco di risorse e di un'inutile compromissione del territorio;

7) che il necessario adeguamento dell'aeroporto della Malpensa in coerenza con il Piano generale dei trasporti e con le indicazioni della legge n. 449 del 1985 può far sorgere alcuni problemi di salvaguardia ambientale in rapporto ai sistemi di connessione viaria anche per la prossimità del Parco del Ticino;

8) che esiste una pressione dell'Alitalia per divenire parte della gestione della SEA, alterando gli attuali equilibri di questa società,

impegna il Governo:

a) a definire con legge l'intero programma poliennale di spesa, comprensivo delle opere aeroportuali, dei collegamenti di trasporto e degli interventi indotti sul territorio a beneficio delle popolazioni limitrofe su aspetti di natura ambientale (sistemi di monitoraggio, protezione da rumore eccetera). Si sottolinea che, a fronte dei 480 miliardi stanziati dalla legge n. 449 (nei quali è compresa la revisione prezzi), i fabbisogni complessivamente accertati dalle autorità preposte per le sole opere di tipo aeroportuale ammontano, in lire 1986, a 1.600 miliardi. A questi costi devono essere aggiunti i costi derivanti dal sistema di accessibilità aeroportuale per lire 800 miliardi, e 200 miliardi da dedicare agli enti locali limitrofi;

b) a definire con legge un sistema di tempi procedurali realistici e coerenti con obiettivi temporali generali. I ritardi legislativi e ministeriali rendono troppo esiguo il periodo indicato dall'articolo 1 della legge n. 449 per la realizzazione delle opere aeroportuali, e occorre recuperare questi ritardi in una nuova determinazione;

c) a modificare l'articolo 4 della legge n. 449 i cui meccanismi procedurali pongono

complessi problemi di attuazione, secondo il seguente schema:

i) progetti di massima delle opere previste nel Piano regolatore generale devono essere presentati dopo l'atto di concessione;

gli espropri necessari devono avvenire entro un tempo prefissato la cui data ultima sia successiva alla approvazione del Piano regolatore generale aeroportuale;

devono essere snelliti tutti gli aspetti procedurali relativi all'accertamento di conformità (art. 81/88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977) da parte della regione, che deve perciò intervenire solo quando definisce l'intesa con lo Stato, e dunque al momento della formazione del proprio parere sul Piano regolatore generale;

d) a snellire le procedure per interventi aeroportuali indifferibili e urgenti nell'area del sedime aeroportuale;

e) ad affidare alla segreteria tecnica del Piano generale dei trasporti, in tempi celeri, sia un esame globale della coerenza tra i vari progetti esistenti per le opere ferroviarie e viarie di collegamento con la Malpensa e le scelte dello stesso Piano generale dei trasporti, sia una verifica delle previsioni dei volumi di traffico degli aeroporti milanesi alla luce della recente decisione operativa di un sistema ferroviario ad alta velocità tra Roma e Milano e sull'asse Torino-Milano-Venezia. Per ciò che concerne gli accessi all'aeroporto, deve verificarsi quanto dell'attuale traffico verso l'aeroporto della Malpensa e dall'aeroporto verso altre destinazioni possa essere dislocato su ferrovia, nella ipotesi che venga utilizzato il tempo di percorso ferroviario per realizzare sul treno le operazioni di accettazione (*check-in*) secondo il progetto originario. Non è possibile prevedere un nuovo forte intervento ferroviario che colleghi Malpensa a Torino, e con la linea ferroviaria Milano-Domodossola, e con l'inserimento parziale di questa rete nel sistema dell'alta velocità, mantenendo immutata l'ipotesi dei flussi su gomma, per i quali sembra potersi operare, invece, soprattutto con ammodernamenti di reti viarie esistenti. La riduzione dei tempi a terra è parte essenziale dell'intero progetto della Malpensa;

f) a risolvere positivamente gli eventuali

problemi ambientali disponendo che la regione attui una procedura di impatto ambientale, che comprenda anche indicazioni di eventuali soluzioni progettuali migliorative e che veda la partecipazione di tutte le autorità comunque interessate, al fine di unificare in un solo momento di verifica ogni e qualsiasi autorizzazione all'attuazione dei successivi progetti aeroportuali;

g) a far desistere il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS da iniziative unilaterali che esulano dal quadro di un sistema di collegamento deciso con la convergenza di tutte le amministrazioni e nel quadro del Piano generale dei trasporti;

h) a convocare a Milano una conferenza dei servizi cui partecipino le Amministrazioni statali interessate, le regioni Lombardia e Piemonte, gli enti locali e la Società aeroportuale concessionaria, al fine di concordare il programma di interventi di supporto allo sviluppo aeroportuale vero e proprio, relativo alle infrastrutture, ai servizi indotti ed agli aspetti ambientali e coordinato con precisi meccanismi finanziari per la realizzazione di tali opere indotte;

i) a garantire che l'Alitalia rimanga estranea alle responsabilità di gestione degli aeroporti milanesi, in omaggio al principio della pluralità dei soggetti, per evitare il pericoloso estendersi di una condizione di monopolio nel trasporto aereo e per salvaguardare poteri e competenze delle autonomie locali.

(1-00114)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

GUSSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per gli affari regionali. — Premesso:

che sono trascorsi ormai venti anni dai gravi eventi alluvionali e dalle fortissime mareggiate che nel novembre 1966 hanno colpito con particolare violenza la Toscana e il Veneto, tanto da minacciare l'esistenza stessa delle città di Firenze e di Venezia, (anche se non va dimenticata la precedente disastrosa inondazione del Polesine del 1951);

che in questo arco di tempo si sono verificate, anche più volte all'anno, forti perturbazioni che hanno colpito, spesso reiteratamente, quasi tutte le parti del paese, dimostrando sempre, ove ve ne fosse bisogno, quanto fragile, vulnerabile e indifeso sia il territorio nazionale di fronte ad eventi meteorologici anche non eccezionali e, conseguentemente, quanto gravi siano i disagi e spesso i lutti per le popolazioni colpite, quanto pesanti siano le spese per i soccorsi ed i primi interventi e, infine, quanto ingenti siano i costi che la collettività deve sopportare per le riparazioni, i ripristini e i risarcimenti;

che, peraltro, nei bacini idrografici in cui è suddivisa l'Italia, salvo poche eccezioni, non solo non sono stati realizzati gli interventi che la «Commissione interministeriale De Marchi» nel 1970 ed i vari studi successivi avevano considerato indispensabili, prioritari e risolutivi (come, ad esempio, serbatoi antipiena, casse di espansione, scaricatori, scolmatori o altro e come pure interventi di protezione delle coste), ma non sono stati elaborati nemmeno i piani di bacino e gli studi ed i progetti delle opere relative;

che, inoltre, ogni evento meteorologico conferma lo stato di precarietà in cui versa l'organizzazione di intervento per la difesa del suolo, cioè il Servizio di polizia idraulica, il Servizio di piena e di pronto intervento idraulico, dato che è stata impoverita, fra l'altro, dalla improvvida suddivisione delle competenze nella materia fra Stato e regioni, senza nemmeno quel tanto di coordinamento che è necessario in un settore così complesso e delicato;

che non solo gran parte delle proposte formulate nei decenni trascorsi per risolvere o quanto meno affrontare in modo razionale e definitivo quella grande questione nazio-

nale che è la difesa del suolo è rimasta fin qui lettera morta, ma anzi si è andata profilando una intesa fra Ministero dei lavori pubblici e regioni su un testo legislativo totalmente eversivo rispetto a quanto di innovativo è stato elaborato in questo periodo dalla comunità scientifica nazionale a partire proprio dalla Commissione De Marchi (come, ad esempio, la suddivisione del territorio nazionale in «aree idrografiche», l'estensione dell'istituto del «Magistrato alle acque» a tutto il paese, l'abrogazione della superata suddivisione delle opere idrauliche nelle diverse categorie, l'eliminazione del negativo dualismo delle competenze operative fra Stato e regioni, e via discorrendo);

che sembra esistere l'intenzione di formulare una legge-quadro sulla difesa del suolo che assuma come base il testo legislativo di cui sopra, ma che in ogni caso non sembrano ipotizzabili tempi brevi per portare a termine tale compito;

che il disegno di legge finanziaria 1987 indica nella tabella C, relativa al fondo speciale in conto capitale per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso del 1987, lo stanziamento di 100 miliardi nel 1987, 1.000 miliardi nel 1988 e 1.900 miliardi nel 1989, per un totale di 3.000 miliardi nel triennio, da destinare alla «difesa del suolo» a cura di «amministrazioni diverse»;

che nella stessa tabella C viene indicato lo stanziamento di 2.693 miliardi nel 1987, 3.000 miliardi nel 1988 e 3.592 miliardi nel 1989, per un totale di 9.285 miliardi nel triennio, da destinare alla «attuazione di interventi programmati in agricoltura» attraverso il Ministero dell'agricoltura, nei quali non possono non essere ricompresi, come nel passato, anche opere di difesa del suolo quali, per esempio: conservazione e sistemazione dei versanti e delle pendici attraverso interventi di carattere idraulico-forestale, idraulico-agrario, silvo-pastorale e di forestazione; bonifica idraulica dei terreni a scolo sia naturale che meccanico; difesa degli insediamenti collinari e montani da frane e altri dissesti; protezione dei litorali e dei territori agricoli retrostanti dall'aggressione del mare; contenimento della subsidenza e della

risalita del cuneo salino lungo le foci dei fiumi e nelle falde idriche sotterranee; tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche da destinare all'agricoltura; altri interventi consimili;

che, analogamente, opere di difesa del suolo non possono non essere ricomprese, come nel passato, anche fra gli interventi straordinari per il Mezzogiorno per i quali la legge finanziaria 1987 prevede nella tabella A, relativa alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali: per la legge n. 651 del 1983 lo stanziamento di 1.640 miliardi nel 1987, 4.630 miliardi nel 1988 e 5.200 miliardi nel 1989, per un totale di 11.470 miliardi nel triennio; per la legge n. 64 del 1986 lo stanziamento di 2.000 miliardi nel 1987, 7.877 miliardi nel 1988 e 13.500 miliardi nel 1989, per un totale di 23.377 miliardi nel triennio, ai quali vanno aggiunti altri 54.423 miliardi nel successivo quadriennio 1990-1993;

che, infine, la tabella C indica uno stanziamento di 404 miliardi nel 1987, 394 miliardi nel 1988 e 339 miliardi nel 1989, per un totale di 1.136 miliardi nel triennio, da destinare ad interventi in materia di «calamità naturali», alcuni dei quali rientrano spesso fra quelli di difesa del suolo, specie nella fase iniziale dell'evento alluvionale o comunque calamitoso;

che nella sostanza gli stanziamenti sopra elencati stanno a dimostrare che una quota non certo marginale, anche se dispersa fra troppi soggetti, delle risorse dello Stato è destinata, direttamente o indirettamente, ad interventi in materia di difesa del suolo o quanto meno per opere forse collaterali ma spesso di aiuto alla salvaguardia del territorio dai pericoli determinati dagli eventi naturali o dalla improvvida azione dell'uomo, per cui si può affermare che quello finanziario, pur importante, non è in fondo il problema principale da risolvere, ma che invece quello istituzionale e soprattutto quello operativo sono i nodi veri da sciogliere se si vuole superare i gravi ritardi che l'inerzia, l'ignoranza e l'ignavia di tanti responsabili (o meglio irresponsabili) hanno fatto registrare,

l'interpellante chiede innanzitutto di conoscere per ciascuno dei bacini della Toscana,

del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, siano essi a delimitazione interregionale ovvero a delimitazione regionale, nonchè per il bacino del Po e per la Laguna di Venezia:

1) i piani di bacino idrografico fin qui compilati e quelli ancora da compilare;

2) gli studi di fattibilità delle opere atte ad impedire in modo risolutivo gli effetti di eventi calamitosi ed i relativi progetti di massima ed esecutivi fin qui redatti e quelli ancora da redigere;

3) lo stato della organizzazione del Servizio idrografico e mareografico, in particolare per quanto riguarda la previsione tempestiva delle piene, delle maree e delle mareggiate agli effetti del preavviso e dell'allarme alle popolazioni minacciate ed ai responsabili dei servizi pubblici competenti;

4) lo stato della organizzazione del Servizio di polizia idraulica e di navigazione interna e del Servizio di piena e di pronto intervento idraulico, così come sono configurati nel Regolamento 9 dicembre 1937, n. 2669, nonchè del Servizio di protezione civile;

5) lo stato di attuazione delle opere fin qui deliberate e l'indicazione degli interventi che occorre effettuare per garantire la sicurezza del territorio di ciascun bacino.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere se il Governo intenda:

a) procedere con decreto-legge, in attesa di una legge organica nel settore, all'utilizzo degli stanziamenti per la difesa del suolo di 3.000 miliardi nel triennio 1987-1989 previsti nella tabella C della legge finanziaria 1987, autorizzando nel contempo impegni di spesa nel 1987 per l'esecuzione di opere con pagamento differito ai due anni successivi;

b) orientare l'azione dello Stato e delle regioni perchè negli interventi per il settore agricolo di 9.285 miliardi nel triennio 1987-1989, previsti nella tabella C della legge finanziaria 1987, siano compresi anche quelli per l'esecuzione di opere di difesa del suolo specie nella collina, nella montagna, nella bonifica e nelle zone litoranee;

c) operare perchè l'azione per il Mezzogiorno messa in moto con le leggi n. 651 del 1983 e n. 64 del 1986 non trascuri la difesa

del suolo, specie per la salvaguardia idrogeologica dei bacini idrografici meridionali e quant'altro necessario per la protezione del territorio.

L'interpellante chiede infine di conoscere se il Governo intenda far sapere in particolare, a vent'anni ormai dagli eccezionali eventi che hanno colpito il Veneto nel novembre 1966 (ma anche in epoca successiva):

1) le ragioni per le quali, in un lasso di tempo così cospicuo, non sono stati compilati i piani di bacino idrografico dei fiumi Adige, Brenta-Bacchiglione, Piave, Livenza e Tagliamento e non sono stati redatti gli studi di fattibilità, i progetti di massima e quelli esecutivi delle opere in grado di risolvere il problema delle alluvioni e della protezione dalle mareggiate;

2) i nomi dei Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste che hanno retto i due Dicasteri dal 1966 ad oggi, gli atti compiuti nel periodo di incarico per affrontare il problema della difesa del suolo ed i risultati eventualmente conseguiti;

3) i nomi dei funzionari che hanno diretto in questi vent'anni i diversi uffici centrali e periferici responsabili della salvaguardia dei territori che allora furono colpiti dagli eventi calamitosi, gli atti da essi compiuti nel periodo di incarico per affrontare i problemi della difesa del territorio di competenza ed i risultati eventualmente conseguiti;

4) se ricorrano gli estremi del reato di omissione di atti d'ufficio o di altro reato da parte di coloro che dovevano provvedere nei vent'anni trascorsi e non hanno provveduto.

(2-00570)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

PETRILLI, TEDESCO TATÒ, PASQUINI, FABIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che con decreto ministeriale 15 aprile 1986 è stata concessa la Cassa integrazione

guadagni ai lavoratori della Spa Promozione Reimpiego (Gepi) di Arezzo, ex «Nuova Sa-cfem», per il periodo dal 30 settembre 1985 al 28 settembre 1986;

che con decreto ministeriale 6 novembre 1985 tale concessione è stata prorogata fino al 28 dicembre 1986,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga necessario che il trattamento di Cassa integrazione guadagni per tali lavoratori venga con urgenza prorogato per altri dodici mesi, per evitare una brusca rottura di questa copertura e il conseguente aggravamento di una situazione già pesante e preoccupante per l'economia aretina.

(3-01580)

POLLIDORO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che nella legge n. 41 del 28 febbraio 1986 (Finanziaria '86) sono stati stanziati 950 miliardi in nove anni per finanziare la costruzione di mercati agro-alimentari all'ingrosso gestiti da società consortili;

considerato:

che vengono esclusi, di conseguenza, i comuni che attualmente gestiscono la quasi totalità dei mercati;

che viene svuotato dei suoi contenuti il lavoro di elaborazione in corso al Senato per l'approvazione di una legge-quadro sul commercio all'ingrosso;

che il CIPE ha emanato il 14 ottobre 1986 le direttive per la concessione delle suddette agevolazioni esautorando, di fatto, i poteri delle Regioni dato che il commercio all'ingrosso è materia trasferita alle Regioni stesse, ed ha escluso dalla Commissione tecnica preposta all'erogazione dei contributi i comuni e le categorie commerciali, chiamando a farne parte soltanto un rappresentante della Federmercati,

l'interrogante chiede di sapere:

a) qual è la paternità del cosiddetto «piano mercati» presentato alcuni mesi or sono al Convegno di Taormina della Federmercati e attribuito da alcuni organi di stampa al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

b) perchè i rappresentanti del Governo in seno al CIPE non hanno tenuto conto delle

osservazioni elaborate nell'assemblea dei presidenti delle Regioni, in data 12 settembre 1986, sulla bozza della stessa delibera CIPE, sulla quale l'assemblea stessa ha rilevato «lacune e contraddizioni» oltre a «scarsa coerenza» con la stessa legge 41 del 1986 (Finanziaria 1986);

c) se non si ritiene di rivedere la stesura della delibera stessa, sia ai fini della chiarezza delle direttive in essa contenute, sia per evitare che gli obiettivi di ristrutturazione del sistema mercati si traducano in una grave manovra speculativa a favore di alcuni gruppi economici.

(3-01581)

GUARASCIO, CALICE, CANNATA, DE TOFFOL, GIOINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, del tesoro e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato:

che l'entrata nel Mercato comune della Spagna e della Grecia ha causato difficoltà gravi all'agricoltura meridionale e che le produzioni tipiche della stessa sono in questi ultimi anni sottoposte alla spietata concorrenza dei paesi del Mediterraneo i quali riescono a produrre a più bassi costi;

che queste nuove difficoltà dell'agricoltura del Mezzogiorno, ampiamente esaminate nel corso del dibattito per la nuova legge sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno, hanno portato, fra gli altri provvedimenti, all'approvazione del tredicesimo comma dell'articolo 17 della legge n. 64 del 1986, ove sono previste «tariffe ferroviarie di favore al trasporto di prodotti agricoli»;

che la regolamentazione di questa norma, così come vuole la legge, avrebbe dovuto già da lungo tempo essere disposta e resa esecutiva;

che un ulteriore ritardo della stessa sarebbe incomprensibile e grave non solo perchè avverrebbe in netta violazione di legge, ma anche perchè restringerebbe ulteriormente i già ristretti spazi sul mercato nazionale e internazionale dei prodotti agricoli del Mezzogiorno, con le conseguenze facilmente prevedibili per l'occupazione e la situazione complessiva del Mezzogiorno stesso,

gli interroganti chiedono di sapere quali sono le cause che hanno finora impedito l'attuazione della norma di cui sopra e se non si intenda provvedere immediatamente.

(3-01582)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI, MARTINI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la legge n. 584 del 13 luglio 1967 riconosce al lavoratore dipendente donatore gratuito del sangue il diritto ad una giornata di riposo ed alla corresponsione della normale retribuzione per detta giornata di cui il datore di lavoro ha facoltà di chiedere il rimborso all'INPS;

che nel 1981 l'INPS in una sua circolare ha avuto modo di dichiarare che la retribuzione corrisposta nel giorno di riposo ha natura indennitaria ed in quanto tale non assoggettabile ad alcun contributo;

che tale circolare comporta che ai fini pensionistici al lavoratore dipendente non viene conteggiata la retribuzione percepita in occasione di queste assenze (nella pratica questo significa che un dipendente, che negli ultimi cinque anni ha fatto quattro donazioni l'anno, vedrà la sua pensione decurtata di circa lire 15.000);

che con la legge finanziaria del 1986 l'importo della giornata di riposo sostitutivo della normale retribuzione viene ridotto di tre punti e mezzo,

gli interroganti chiedono di conoscere (avendo già scritto al Ministro della sanità in data 9 ottobre 1986 e non avendo ancora ricevuto risposta) cosa si intenda fare affinché vengano rimosse le «gabelle» sopra esposte, che provocano un ingiusto trattamento ai danni di cittadini che si adoperano per aiutare a salvare vite umane e che sicuramente non si sentirebbero incoraggiati a continuare in tale loro opera.

(4-03590)

VASSALLI, SELLITTI, SPANO Ottavio, JANNELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e*

del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza della grave inadempienza che si registra da parte dell'Ambasciata dello Zaire in Italia a causa del mancato versamento dei contributi previdenziali per i lavoratori italiani impiegati presso l'Ambasciata stessa, malgrado le trattenute regolarmente effettuate sui relativi stipendi.

Da una ricognizione della situazione, effettuata a cura del sindacato, risulterebbe che nel periodo 1967-1984 i lavoratori avvicendatisi alle dipendenze dell'Ambasciata sarebbero stati almeno 15, per i quali, nonostante i tentativi svolti presso l'INPS, non è stato possibile accertare l'esistenza o meno delle relative posizioni contributive.

Essendo stato denunciato in particolare il caso dal signor Badetti, dipendente di detta Rappresentanza dal 1969 al 1983, che ha lamentato il danno della mancata assicurazione previdenziale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia tollerabile, da parte delle autorità italiane, una così grave e ripetuta violazione normativa ai danni dei nostri lavoratori, atteso che, dal punto di vista strettamente giuridico, le norme previste dalle convenzioni internazionali obbligano espressamente le Ambasciate all'osservanza delle leggi italiane in materia di lavoro e, da un punto di vista più squisitamente politico, il comportamento dello Zaire risulta in netto contrasto con l'orientamento di apertura verso i lavoratori stranieri in Italia, e di tutela dei relativi diritti, espresso dal disegno di legge recentemente approvato dal Parlamento in questa materia;

quali provvedimenti urgenti, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri interrogati intendono adottare per imporre allo Zaire il rispetto della nostra normativa nazionale in materia di lavoro, e all'INPS di svolgere un più incisivo controllo sulla situazione contributiva di tutti i lavoratori, fornendo, ove necessario, con la dovuta tempestività, elementi conoscitivi al riguardo.

(4-03591)

PINTO Biagio. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere se è stato effettivamente

deciso, da parte dell'Azienda delle ferrovie, di procedere ad una revisione degli orari ferroviari nella prospettiva di migliorare i servizi e di guadagnare alcune ore per le percorrenze dei treni sulle grandi distanze,

l'interrogante chiede di sapere se risponde a verità che, in attuazione di tale revisione, verranno eliminate tutte le fermate dei treni di grande percorrenza nelle stazioni del Cilento, di Agropoli, Vallo della Lucania, Pisciotta e Sapri.

L'interrogante ritiene che sul piano dei diritti sociali non possa essere accettato che per migliorare i servizi a favore dei cittadini che abitano nelle grandi città debbano essere danneggiati i cittadini dei piccoli paesi, e del Cilento in modo particolare.

L'interrogante ritiene, altresì, che il Ministro in indirizzo debba tener conto che con tale ristrutturazione degli orari vi sarebbe un grave danno a carico delle attività turistiche di tutto il Cilento, in modo particolare durante i periodi estivi, quando da questi paesi partono e arrivano migliaia e migliaia di turisti, i quali, se dovesse essere approvato un orario ferroviario disagiato, andrebbero in altri luoghi, con considerevole danno economico per tutto il Cilento.

L'interrogante ritiene, infine, che per poter procedere ad una revisione degli orari e delle fermate dei treni a lunga percorrenza sia assolutamente urgente e necessario procedere ad una revisione del Compartimento di Reggio Calabria, che il Cilento aspetta da tanti anni.

Attualmente il Compartimento di Reggio Calabria arriva fino a Battipaglia e, in questa situazione, l'Azienda delle ferrovie non ha possibilità di valutare le esigenze del Cilento che si trova nella regione Campania e non nella Calabria.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se non si ritenga opportuno portare il provvedimento all'esame del Parlamento.

(4-03592)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per conoscere:
i motivi per i quali la regione Puglia ha

inteso affidare ai privati il servizio di consegna della corrispondenza (compresi inviti a convegni ed incontri!);

le modalità ed i costi di detto affidamento;

il parere del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni su tale stato di cose.

(4-03593)

SEGA, VECCHI, BERLINGUER. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso che:

lunedì 24 novembre le autorità provinciali vietano l'uso dell'acqua ad uso alimentare nel comune di Berra e di altri sette comuni del Basso ferrarese, a seguito del risultato di analisi che segnalano la presenza, nell'acqua erogata dagli acquedotti pescanti nel Po, di atrazina e simazina oltre ogni limite di legge;

martedì 25 negli otto comuni della provincia di Ferrara scattano tempestive misure di emergenza per il rifornimento con autobotti alle popolazioni colpite;

mercoledì 26 «La Repubblica», «L'Unità» ed altri giornali danno notizia con rilievo della grave calamità;

mercoledì 26, ore 9, un parlamentare, da Roma, telefona alla prefettura di Rovigo per chiedere notizie e per segnalare che anche gli acquedotti della sponda polesana prelevano la stessa acqua che è stata vietata dalle autorità ferraresi;

mercoledì 26, interrogazioni in merito sono presentate da vari parlamentari alla Camera e al Senato e da consiglieri al sindaco di Adria;

giovedì 27, le cronache polesane del «Gazzettino» e del «Resto del Carlino» lanciano l'allarme e chiedono come mai le autorità della provincia di Rovigo non abbiano preso alcun provvedimento;

giovedì 27, solo alle ore 22,45 il prefetto di Rovigo, con fonogramma, invita i sindaci di sedici comuni ad «adottare provvedimenti divieto uso acqua alimentare erogata» dai rispettivi acquedotti. Il fonogramma viene trasmesso anche ad otto comuni non interessati alla calamità in quanto non prelevano acqua dal Po;

venerdì 28, solo verso mezzogiorno il divieto viene comunicato agli ospedali, alle scuole e, a mezzo manifesti, alle popolazioni. I sindaci degli otto comuni interessati al divieto sono lasciati soli di fronte all'emergenza e all'exasperazione dei cittadini. La prefettura si limita a segnalare i numeri telefonici di alcune ditte presso le quali rivolgersi per tentare di trovare autobotti per il trasporto dell'acqua da fornire alle popolazioni. Della protesta delle popolazioni si rendono interpreti la stampa locale e nazionale ed i sindaci che chiedono misure di emergenza atte ad assicurare il rifornimento di acqua potabile alle popolazioni;

venerdì 28, ore 17, con un comunicato stampa la Federazione comunista di Rovigo denuncia l'irresponsabile inerzia delle autorità e chiede l'allontanamento del prefetto;

venerdì 28, alle ore 17,36, finalmente, un telegramma del presidente della giunta regionale comunica che «con ordinanza decorrenza immediata est fatto divieto uso acqua potabile erogata locale acquedotto» ed invita i sindaci a «provvedere ambito loro competenze assicurare necessità approvvigionamento alternativo»;

sabato 29, ore 10, in prefettura si svolge una riunione convocata dal prefetto con la partecipazione dei sindaci, delle USL e degli amministratori degli acquedotti (e con la casuale presenza di un assessore provinciale), nel corso della quale i sindaci manifestano la propria protesta per i ritardi e per la confusione nell'adottare le misure di emergenza. Viene deciso di affidare al comando provinciale dei Vigili del fuoco il coordinamento dell'opera di rifornimento alternativo di acqua potabile;

sabato 29, ore 16, il comitato provinciale della protezione civile emette un comunicato, diffuso alle popolazioni, su carta intestata dell'amministrazione provinciale nel quale si afferma che «non si sono raggiunti limiti di inquinamento pericolosi per l'organismo umano e non si sono riscontrati tossicosi in analisi tali da comportare la chiusura temporanea degli acquedotti pescanti nel fiume Po»; ed in sostanziale contrasto con il divieto ordinato dai sindaci e con l'ordinanza del presidente della giunta regionale si limita a

sottolineare «consigli precauzionali nell'uso dell'acqua potabile»;

domenica 30 i risultati delle analisi predisposte da vari enti (comuni, USL, vigili del fuoco) confermano la presenza in misura largamente superiore ai limiti di legge di atrazina e simazina non solo nelle acque del Po, ma anche nella rete di acquedotti che riforniscono gli otto comuni interessati;

lunedì 1° dicembre il prefetto dottor Maggiore, in risposta alle proteste e alle critiche, rende pubblico un telegramma inviato al sindaco di Taglio di Po nel quale afferma di «condividere pienamente il rammarico per la situazione determinata nelle acque del Po così come condivide la protesta per il tardivo intervento degli enti preposti». Non condivide «la valutazione della gestione dell'emergenza dovendosi anche tenere presente l'azione conferita ai sindaci dalle norme sul soccorso alle popolazioni colpite da calamità»; richiama altresì il sindaco «alla piena osservanza quale ufficiale di Governo ed organo della protezione civile»;

martedì 9 dicembre in provincia di Ferrara cessa l'emergenza a seguito della tempestiva installazione dei filtri a carbone finanziati dal Ministero della protezione civile;

giovedì 18 dicembre in provincia di Rovigo l'emergenza continua, causa la tardiva installazione dei suddetti filtri per l'abbattimento delle sostanze tossiche,

tutto ciò premesso gli interroganti chiedono di conoscere:

1) i motivi per i quali la prefettura di Rovigo ha lasciato che oltre 60.000 polesani continuassero per quattro giorni a bere la stessa acqua che le autorità di Ferrara avevano vietato alle popolazioni dell'altra sponda del Po;

2) se i prefetti di Rovigo e Ferrara si siano scambiati le doverose informazioni in relazione ad un episodio che interessava allo stesso modo le rispettive province di competenza;

3) i motivi per i quali di fronte ad una calamità di questo tipo i dispositivi della protezione civile abbiano, ancora una volta, dimostrato ritardi, mancanza di coordinamento, inerzia, ignoranza, conflitti di competenza ed inefficienza in modo così rilevante.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare nei confronti dei responsabili dei negativi episodi richiamati in premessa.

(4-03594)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

3-01581, del senatore Pollidoro, sulla costruzione di mercati agro-alimentari all'ingrosso gestiti da società consortili.

Ordine del giorno

per le sedute di domenica 21 dicembre 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, domenica 21 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (2051) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (2059) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare (2097) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21).